ANNO VIII. 31 Maggio 1914 FASC. V.

* * *

CŒNOBIUM

Tout comprendre pour tout aimer.
GUYAU.

SOMMARIO:

UMANO. — *A New appeal for a positive science of government* . Pag. 1
ARRIGO CALABI. — *Le "Letture Fogazzaro" a Milano* . . . » 11
Dott. M. CHARVOZ. — *Les religions de l'Orient* . . . . . » 15
W. EVANS DARBY. — *Lord Avebury e la sua ultima opera "Pace e felicità"* . . . . . » 26
PIERRE COUSSIN. — *Les interprétations naturalistes de l'espérience mystique* . . . . . » 30
FORTUNATO RIZZI. — *Anche Michelangelo?* . . . . . » 37
PAGINE DA MEDITARE. — *La conception sociale de la religion* (EMILE DURKEIM) . . . . . » 44
GUERRA ALLA GUERRA! . . . . . » 47
NOTE D'ARTE. — (AUGUSTO CALABI) . . . . . » 55
NOTE D'ARTE DRAMMATICA. — (CESARE LODOVICI) . . » 60
RASSEGNA BIBLIOGRAFICA. — *La trascendenza - Saggi sulla Verità e la Realtà* (ANGELO CRESPI), ecc. — Altre pubblicazioni pervenute al « Cœnobium » . . . . . » 64
RIVISTA DELLE RIVISTE . . . . . » 73
TRIBUNA DEL "CŒNOBIUM" — ANGELO CRESPI - ALBERT TORRES, ecc. . . . . » 86
NOTE A FASCIO . . . . . » 90

Direzione:
LUGANO
Villa Cœnobium

Amministrazione:
MILANO
Casella Postale 912

CASA EDITRICE DEL "CŒNOBIUM"

Prezzo del presente fascicolo L. 1,— per l'Italia e la Svizzera

Fr. 1,50 per gli altri paesi

Per le condizioni d'abbonamento si vedano le pagine d'annunzi

L'Almanacco del Cœnobium

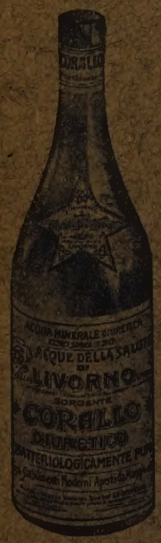
PER IL 1914

(un volume di XVI-316 fitte pagine, rilegato alla foggia antica in pergamena) contenente quasi un centinaio di CONFESSIONI di personalità d'ogni paese e d'ogni fede.

Le confessioni sono precedute da una prefazione di D. Parodi, professore de l'Ecole d'Hautes Etudes di Parigi, la quale sintetizza i risultati dell'inchiesta fatta dal **CŒNOBIUM** sul

Problema religioso nel pensiero contemporaneo.

Questo **ALMANACCO** è messo in vendita al prezzo di L. 5; ma gli abbonati del *Cœnobium* lo potranno avere *per sole* **L. 3.**



Esportazione mondiale

"CORALLO"

Acqua minerale da tavola, cloro - iodio - sodica leggerissima - digestiva - diuretica - purissima

SORGENTE SCOPERTA NEL 1866 ALLE FALDE DELLE COLLINE DI LIVORNO (Toscana)

È l'unica acqua da tavola naturale che avendo indiscutibili proprietà terapeutiche conservi un gusto delizioso e non alteri menomamente il sapore e le proprietà chimiche del vino.

Fra i molti giudizi favorevoli di illustri scienziati ecco quello del Prof. AUGUSTO MURRI di Bologna:

La « CORALLO » contiene una relativa dose non lieve di jodio e nullameno essa possiede *sapore così gradevole* ed è così *facilmente assorbita nelle vie digerenti* da costituire *un'acqua da tavola eccellente* e nel tempo stesso *un diuretico sicuro.*

Bologna, 1911.

Gran premio all'Esposizione Internazionale di Milano, 1906

Per informazioni, letteratura, acquisti, trattative, rivolgersi alla

Direzione della FONTE CORALLO in Livorno (Toscana)

Deposito per la Svizzera: FRATELLI SERANDREI, Lugano

Deposito per Milano: A. BRUNI, via Nirone, 10

CASA EDITRICE HUMANITAS

BARI :: Corso Cavour, 145 :: BARI

ULTIME PUBBLICAZIONI

ARNALDO CERVESATO

FORMAZIONI

Lettera dedicatoria - Prefazione - Mazzini e noi - Dal vecchio al nuovo idealismo - Un programma - Una missione dell'Italia - Un nuovo pensiero americano - Edoardo Schurè e l'idealismo esoterico - Il modernismo di Giorgio Tyrrel - Maeterlinck e l'idea mistica - Il sentimento religioso di Tolstoi e Fogazzaro - La fede del Pascoli e di Arturo Graf - Perchè il Carducci fu anticristiano - Commiato.

Un volume di oltre 300 pagine :: **Lire 3—**

PAOLO ORANO

LA RINASCITA DELL'ANIMA

Dedica - L'attimo risolutivo - L'illusione scientifica - Monismo e panteismo - Dio nella scienza - Dio nella coscienza - L'anima « pazza » - La morte - Anima e società.

Un volume di 224 pagine :: **Lire 2,50**

Altri libri di *Arnaldo Cervesato:*

Piccolo libro degli eroi d'Occidente (2° migliaio) Un vol. di p. 96 L. 2—
L'Isola degli Olivi - Un volume di p. 300 . . . . . » 3—

GIOVANNI ALLEVI

LA CRISI DEL SOCIALISMO

Prefazione - La degenerazione del marxismo - Il pericolo clericale - Gli armamenti e il problema della pace - La democrazia - Il sindacalismo.

Un volume di 324 pagine :: **Lire 2,50**

Altri libri di coltura politica:

NORMANN ANGELL: *La grande illusione* - Prima ed unica traduzione economica italiana - Un vol. di pag. 300. . . . . L. 1,25
MICHELE FRANCIOSA: *La rappresentanza proporzionale* - Sistemi - critica - applicazioni. Un vol. di pag. 208 . . . . . » 1,50
PIERO DELFINO PESCE: *Il Diritto* (La Umanità - La Libertà - La Proprietà - La Sovranità). Un vol. di pag. 96. . . . . » 1—
GENNARO VENISTI: *Spunti rivoluzionari* (Le ideali cime - G. Garibaldi - Verso Marsala - XX settembre - G. Carducci - G. Mazzini). Un vol. di pag. 150 . . . . . » 1,50

HUMANITAS = GAZZETTA SETTIMANALE ILLUSTRATA = = = =

Politica nazionale ed internazionale - Arte letteraria, plastica, musicale. Questioni storiche e scientifiche - « *La vita* » (corrispondenze dalle città italiane e dalle più importanti città estere) - « *Cronistoria della settimana* » (elenco sintetico e completo dei principali avvenimenti) - « *Piccoli e grandi cose* » (rilievi critici su fatti recenti) - « *La stampa* » (rassegna delle riviste e dei giornali) - « *I libri* » (rassegna bibliografica).

INTERNO: Anno L. 5 - Semestre L. 3— ESTERO: Anno L. 8.

Société de Crédit Suisse

(SCHWEIZ. KREDITANSTALT)

ZURIGO

Basilea - Ginevra - San Gallo - Lucerna - Glarona - Lugano

Capitale e Riserve Fr. 100.000.000

:: Agenzia di LUGANO: Quai Vincenzo Vela ::

Conti correnti liberi e vincolati — Int. da $3\frac{1}{2}$ a $4\frac{1}{4}$ %;
Libretti di deposito a $3\frac{3}{4}$ % — Obbligazioni di cassa al $4\frac{1}{2}$ %;
Sconto ed incasso effetti commerciali;
Apertura di crediti ed anticipi sopra titoli quotati;
Cambio valute estere — Lettere di credito e chèques;
Investimenti di capitali — Esecuzione di ordini di Borsa;
Informazioni su titoli e verifiche di estrazioni;
Custodia ed amministrazione di titoli, e locazione di cassette di sicurezza;
Pagamento cedole e titoli estratti.

ERCOLE MARELLI & C. - Milano

:: STABILIMENTI IN SESTO S. GIOVANNI - Casella Postale 1254 ::

COSTRUZIONI ELETTRICHE

VENTILATORI - MOTORI - POMPE - TRASFORMATORI

VENTILATORI per tavola, per parete e per soffitto a corrente continua, alternata monofase e trifase a spazzole e induzione

Rappresentante per la Svizzera: PERROTTET - GLASER E MOSER :: Basilea

EDUCANDATO FEMMINILE ELVEZIA

LUGANO - VIGANELLO (SVIZZERA)

diretto dalle Signore CORNUTZ e PLATZHOFF

Lingue moderne: francese, tedesco, inglese, italiano
Vita di famiglia :: Numerose referenze

A. L. CAILLET

Traitement Mental & Culture Spirituelle

Prix 4 Fr.

VIGOT FRÈRES, 23, Place de l'École-de-Médecine, Paris.

LA VIE INTERNATIONALE

REVUE MENSUELLE DES IDÉES, DES FAITS ET DES ORGANISMES INTERNATIONAUX.

OBJET. — *La Vie Internationale*, organe de l'Union des Associations Internationales, suit, dans toutes les parties du savoir et de l'activité, le vaste mouvement des faits, des idées et des organismes internationaux. Rédigée avec le concours de spécialistes éminents, elle a pour objet de tenir au courant de ce mouvement tous les esprits cultivés et, en particulier, tous ceux que leurs études et leurs fonctions ont conduit à participer à la vie internationale et aux efforts faits pour son organisation. Dans des articles de fonds aussi nombreux que variés, elle dégage les résultats les plus généraux et les plus intéressants de l'internationalisme dans chaque ordre de question, ceux qu'on ne peut ni ne doit ignorer. Dans des notes plus courtes, elle inventorie les faits particuliers, elle fait place aux discussions, elle signale et critique les articles de revue, les livres qui se rattachent à ce mouvement.

ABONNEMENT : 25 FRANCS PAR AN

La première année (1912), *comporte deux tomes de* 1,200 *pages au total.* — **Bruxelles, Office Central des Associations Internationales,** *Palais des Beaux-Arts,* 3 bis, *rue de la Régence.*

Banco Suizo Sudamericano

ZURIGO :: BUENOS-AIRES :: LUGANO

Capitale Statutario Fr. 20.000.000 — Versato Fr. 10.000.000

Agenzia di LUGANO: Quai Vincenzo Vela, n. 29

S' incarica di qualsiasi operazione bancaria coll' Argentina ed altri Stati dell' America del Sud. Fa incassi, sconti, anticipi sopra effetti ed altri documenti di commercio sull'Argentina. Accettazioni di tratte, informazioni speciali sopra affari commerciali e bancari della Repubblica Argentina, impiego di capitali, compera e vendita di titoli argentini, amministrazione di proprietà site in quella Repubblica.

Per maggiori schiarimenti rivolgersi alla

DIREZIONE.

Devono abbonarsi alla rivista quindicinale

" La Colonia della Salute "

tutti coloro che soffrono per una malattia qualunque, coloro che sono affetti da malattie ritenute inguaribili o che hanno resistito ai soliti mezzi di cura conosciuti;

coloro che, senza essere malati nel senso comune della parola, hanno già constatato delle deviazioni nella propria salute e dei sintomi di decadenza precoce;

tutti quelli che, pur credendosi sani, intendono conservare e migliorare la propria salute, prevenire la decadenza dell'organismo e prolungare la vita;

i nostri guariti, gli amici del **sistema Arnaldi**, per tenersi al corrente dei continui progressi dell'Arnaldismo nel campo dell'igiene, della medicina, della scienza e della filosofia;

i malati in corso di cura col metodo Arnaldi, per profittare delle norme pratiche d'igiene riguardanti il vitto ed il modo di vivere, e per apprendere dagli esempi riportati di altri casi e dalle relazioni di altri malati, il modo per meglio condurre la cura;

tutti coloro che cercano un periodico, il quale, senza i soliti infingimenti o riguardi con cui in questa società deviata si usa sempre svisare la verità, tratti di igiene, di medicina, di scienza, di filosofia nel senso il più moderno e con assoluta indipendenza dai pregiudizi del volgo e della arretrata scienza ufficiale, indicando un indirizzo sicuro in tutte le cose della vita fisica ed intellettuale.

Abbonamento annuo: **ITALIA L. 4 :: ESTERO L. 6.**

Inviare vaglia e chiedere numeri di saggio gratuiti all'AMMINISTRAZIONE DELLA RIVISTA in USCIO (Genova) :: :: :: :: :: ::

ANNO VIII. LUGANO, 31 MAGGIO 1914 N. 5

CŒNOBIUM

RIVISTA INTERNAZIONALE DI LIBERI STUDI

A NEW APPEAL FOR A POSITIVE SCIENCE OF GOVERNMENT

for Positive Principles of Government springing from an International Conference to be led by England

Per eccezione, pubblichiamo nel testo inglese in cui è stato detto, l'Appello che l'egregio nostro amico e collaboratore UMANO *rivolge in ispecial modo ai pensatori e ai giuristi d'Inghilterra in mezzo ai quali fece recentemente i primi passi d'approccio. La sua proposta di una Conferenza Internazionale, che dia basi positive alla Scienza di Governo, è così alta da meritare questa eccezione.*

Chi conosce l'uomo, che da anni porta a buon dritto il nome di UMANO, *sa di trovarsi sempre davanti uno spirito altruista, profondo e geniale, la cui attenzione s'aderge a tutti i problemi che maggiormente interessano la nostra coscienza, sia dal punto di vista filosofico, sia da quello sociale e artistico; sa ch'egli, con ardimento e senso pratico, in non pochi argomenti ha saputo mettere il dito sopra il punto vero. Così il* Journal des Débats, *a proposito di una delle sue pubblicazioni sul problema di armamenti e guerre, ebbe a scrivere: " Nous ne signalerions pas à nos lecteurs l'*Essai de Constitution Internationale d'UMANO *s'il rentrait dans la categorie des ouvrages utopiques, suscités par l'idée du désarmement général. C'est parce que* UMANO *étudie cette question dans un esprit vraiment scientifique et propose une solution positive et pratique, que nous en recomman-*

dons la lecture à tous ceux que le problème de la guérre interesse. L'ouvrage de l'écrivain italien contient des idées qui meritent de fair leur chemin.... „. *Ed ora che ha avuta tanta parte nella fondazione del Teatro del Popolo di Milano, egli opportunamente va sostenendo che il teatro, altamente inteso, è scuola della vita e della lingua nazionale, sì che lo Stato — quale più interessato alla civiltà del suo popolo e alla estinzione della delinquenza — deve sussidiare quei privati istituti educativi che lo portino fra i bassi fondi delle città, fra i rozzi ambienti delle campagne.*

Ma è qui che la sua figura diviene più degna. Rinunciato volontariamente all'ufficio di Giudice, dopo averlo per molti anni esercitato in Milano con brillanti prospettive di ascensi, si ridusse a volontaria povertà, quando capì che la società era responsabile della massima parte dei delitti ch'egli doveva poi punire con teatrali pose di giustizia riparatrice; quando capì che la umanità, nel presente scetticismo materialistico, aveva bisogno più di fede che di pene. E, fra stenti inenarrabili, si diede alla concezione di una fede spirituale che, basata sulla scienza moderna, fosse con sollievo accettabile da tutti quelli che oggi non ne hanno; concezione ch'egli sta sviluppando in una poderosa opera, la quale esce a volumi, col titolo Fede Eterea, *e che nella mente del suo autore potrebbe segnare quella nuova orientazione di pensiero e di fede che la presente umanità così perturbatamente sospira.*

Questo è l'uomo che oggi leva la voce perchè la politica finisca di essere empirica, cioè sia una buona volta basata su positivi principî di governo. La Redazione.

Medicine ceased to be simply gross error or charlatanism when it was recognised that it was necessary to begin at the beginning, that is, to found it upon positively ascertained facts of anatomy, in order to render it scientific.

Politics will cease to be simply gross error or charlatanism when it is understood that it is necessary to begin at the beginning, that is, to found them upon positively ascertained principles of government, in order to render them scientific.

The numerous schools of medicine which are in conflict to-day, in the universities and in the newspapers and reviews, with regard to various methods of diagnosis and cures for disease, have positive facts of anatomy, which, standing as a common basis, render their discussions scientific, and make gross error and mystification impossible. The charlatan who could once, in the general ignorance about the structure and position of the stomach, assert

that pain in that region was produced by the presence of the devil, has now disappeared. And his worthy colleagues have ever been diminishing in number, impudence and credit, in proportion as the science of medicine has disencumbered itself of empty phrases, and established itself upon a wider basis of positive principles, on real facts of experience.

The numerous political parties which come into conflict to-day, in parliaments, at meetings, in reviews and newspapers, over the various interpretations and legislative remedies for social needs, have not yet any positive principles of government, which — accepted as a common basis — would render discussions of such subjects scientific and do away with gross error and mystification. Politics are therefore still an entangling snare for honest statesmen, a happy hunting-ground for malicious adventurers, and the source of daily deluges of wordy speeches.

Why are we still in such a primitive state of barbarism — a barbarism which mocks the civilisation of which we boast? Because statesmen could or would not put their work upon a scientific foundation.

Men of science, in mathematics, chemistry, physics, geology, astronomy, biology, botany, anatomy and physiology, have struggled day and night to discover and announce to the world new facts revealing further truth in their own sciences. The glorious scientific edifice which we have to-day is the combined product of their earnest enquiries and discoveries. Our civilisation is largely the continual application of the incessant intellectual effort exerted by the past and present generations of scientists. Thus, as a resulto f their work, we travel by land and sea in comfort, we use automobiles and aeroplanes, telegraphy, the telephone and electric light. We live hygienically, we suffer from fewer mortal diseases, we are less ignorant and more refined.

But who can assert that statesmen have also struggled day and night to discover and announce to the world any new facts revealing further truth about the science of government? Political leaders have struggled day and night, truly; but — either willingly or unwillingly, intentionally or unintentionally — have often hindered the discovery of the real facts relating to the science of government. And so, unlike the edifice of science, the shameful political chaos that we have to-day is simply the product of ignorance. Our civilisation is morally mildewed in consequence of this

obscuring of the truth on the part of past and present generations of statesmen. Thus we see it still imbued with barbarous prejudices on government, which keep alive selfishness, poverty, ugliness, deceit and wickedness. These prejudices prevent our individual, national and international life from progressing along more equitable and more human lines. They diminish the number of possible men of genius and of possible avenues of progress in those sciences which have produced the material side of our civilisation. They allow modern minds no leisure in which to turn, from the struggle for money, to the Supreme Knowledge — to the knowledge of good and evil in reference to the mystery of life and to the quest of a better way of understanding and conducting it in the times in which we live.

This appeal is not animated by vague idealism, or a vague aspiration to create a better and truer civilisation. It is animated by a practical appreciation of the urgent necessity for a basis of *Positive* scientific *Principles of Government* upon which to study, and eventually solve, the gravest problems of the day — which problems at present paralyse the life of individuals as of nations, and which, if not solved, will produce fatal consenquences to the race.

Armaments and War — Votes for Women and Men — Reconstitution of Political Parties — High Cost of Living — Social Moral Standard — these are problems which must obtain immediate solution, and will not obtain it until studied upon a scientific basis. Almost all that is said in regard to them at present is simply balderdash — a rehash of ancient empirical phrases, which sound like noisy yawnings in comparison with the reality to which the positive methods of all other sciences have accustomed us. No serious result can be hoped for from such chatter. Everyone discusses such problems, not on the basis of positive principles of government, but on the basis of empirical opinions easily contradicted by other empirical opinions.

But does not Constitutional Law contain such positive principles of government? We must be prepared for this first objection, and we can answer it immediately and precisely as follows: — In past centuries of despotism any demand of the people to have a share

in the government was considered a crime, and severely punished. Hence the political necessity for using distorted reasons and elastic phrases, to seize, by practical methods, now this, now that, right of government. Constitutional Law does not contain *scientific principles of government:* it contains *political principles of government;* it results from the rights thus settled by practical methods, but by distorted reasons and elastic phrases. It is consequently insincere and unscientific. It is the practical work of the political party prevailing. It is deprived of that experimental rigour that it should have had in order to rise to the degree of a positive science of government, and to prevent politics being any longer arrogant and commonplace, any longer the equivalent of alchemy when chemistry was not existing or astrology when astronomy was not existing.

So, because the reasons and principles of men's right to vote were distorted (payment of taxes, culture, etc.), any discussion about votes for women and universal suffrage is nonsense. So, because international relations were, as they still are, based on distorted principles (absolute national independence, etc.), the discussions now prevalent about armaments and war are nonsense. So, because all the political parties were founded on conventional phrases, and have been gradually disintegrated by modern positivism, any reproach of the lack of strong opinions in present Cabinets is nonsense; any lamentation on account of the confusion of the political parties is nonsense: for this is necessarily so in every constitutional country.

But have not several writers expounded various true principles of government without producing any great effect on statesmen? To this second objection we will answer thus: — Certainly, and blessed are those who faced prison and even death itself in order to denounce and put down Government arrogance, in order to enable humanity to enjoy the small amount of governmental sincerity that we possess to-day. But they generally deduced their principles from their own political tendencies, not from a pure scientific enquiry. Some of them founded their principles of government on abstract or divine idealities, instead of on human real exigencies. Anyhow, it was impossible that a single mind could conceive principles not requiring some amendment and not promoting jealousy in all other minds. The proposal to hold an International Conference — for which I make a new appeal — is, of course, to provide an opportunity for politicians of all parties to discuss ond formulate *Positive*

Principles of Government. These certainly will not be sanctioned here entirely, as they are propounded by such and such a one, but will be constructed by various minds meeting in conference, and thus they will lose their personal character. Truths thus bronght to light by the Conference, obtaining, without jealousy, authority and wide acceptance, will produce a great effect upon the statesmen of our time.

But can politics be measured, and reduced to a science? We must be prepared for this third objection, and answer immediately: — " Science depends on measurement, and things not measurable are therefore excluded, or tend to be excluded, from its attention. But Life, and Beauty, and Happiness are not measurable. If there could be a unit of happiness, Politics might begin to be scientific ". These words, said on a recent occasion by Mr. Balfour, prove that the politician, even the more intellectual, cannot without difficulty be entirely immune from the influence of the darkness in which the science of government still remains.

The medicine of allopathists, that of homeopathists, that of hydropathists, cannot certainly have a unit of conduct, variety of conduct being the reason for the existence of each school, but they can and must have a unit of consciousness in regard to the fundamental organic functions which are at the basis of the complex vital function, in order that each school may be able to provide scientifically and seriously, in various ways, for corporeal well-being.

Similarly, monarchical, republican and socialistic politics cannot have a unit of conduct, variety of conduct being the reason for the existence of each party, but they can and must have a unit of consciousness in regard to the fundamental govermental functions which are at the basis of the complex co-existence of individuals as of nations, in order that each party may be able to provide scientifically and seriously, in various ways, for social well-being.

Distinction, then, not confusion between politics and the science of government is what is needed. And in conclusion, the man who obstinately opposes and does not acknowledge the great benefits which will be derived from a Conference for the discussion and formulation of such *Positive Principles of Government*, is not a sincere lover of truth and of human well-being.

The words, *Right, Duty, Arbitrariness, Law, Justice, Liberty, Independence, Force, Militia, Fatherland,* which are on the lips of politicians at every moment, remain in this twentieth century, still devoid of any positive scientific signification.

So they serve for many political men who deceive themselves and each other, giving them various and false meanings, according to the party and to their momentary convenience. But they also serve for the masses, in less advanced countries, to convince themselves that they are in leading strings; to consider such words as instruments of trickery, of domination and of exploitation, used against the people; to see — in every Government official, a hypocritical knave, to hate and sometimes even to massacre — in every Government building or object, a symbol to be destroyed with a furious hatred which by thoughtless persons is regarded as vandalism.

The last Italo-Turko-Balkan wars have been such a ridiculous international clamour of such words, that it would be interesting to collect the speeches made in connection with them and to form out of them a tragic farce. But the little matter of Portugal alone is sufficient to give an idea of the foolish and knavish significance that those words still retain.

Portugal indeed has transformed itself into a republic by the *force* of the militia. Now hear how these soldiers were and are exhorted. They were execrated by monarchical authorities, on account of the *unjust* and unworthy treason accomplished by them in the breaking of their oath of allegiance to their inviolable *laws*. They were glorified by republican authorities, on account of the *just* and the worthy treason accomplished, that is, for having violated monarchical *laws*, but were obliged to take the oath of allegiance to the republican inviolable *laws*, that is, not to make *unjust* and unworthy treason, not to transform Portugal into a monarchy again by *force*. They are to-day suborned by monarchical authorities now in exile, to accomplish *just* and worthy treason, to violate republican *laws*, and to take the oath of allegiance to the future new inviolable monarchical *laws*. They are admonished by the fearful republican authorities, not to accomplish *unjust* and unworthy treason, not to violate present inviolable republican *laws*. So that, constitutional Monarchy or Republic, according to the present wisdom of government, is a matter for soldiers, and it is a matter as just and glorious as it is unjust and execrable. The word *Justice*, as understood even in our times, may have opposite meanings, having still no scientific meaning.

Something similar is happening as regards Socialism. Because

socialists expect to be able some day to take away, by *force* and *justice*, the wealth of the capitalists. Capitalists protest against such an action which, according to them, would be *arbitrary* and *unjust*, but by the *force* of the *militia* they conquer now this, now that country, notwithstanding the protests of the socialists, who accuse them of *unjust* appropriation, accomplished by means of *force*.

After which we shall agree that it is time that politics should put an end to the devil in the stomach, as medicine has already done long since. It is time that such words should receive the scientific and exact meaning which they can find only in *Positive Principles of Government*.

Principles in the true meaning of the word, because they will deal neither with the question whether monarchical, republican, or socialistic organisation of a country is preferable, nor with moral and economic theories, these being not matter of principles of government but matter of party principles.

Principles which will be gladly accepted by intelligent kings and emperors, because they will prove that a constitutional monarch can remain where he is with more serious dignity adapted to new times — that is, no longer for theatrical superstitions of despotism (theatrical side is what only remains nowadays of despotism in constitutional countries, and the monarchs ought to be the most interested in rejecting it), but for the positive reason that the hereditary authority of the head of the State is better adapted to this or that country on account of local conditions.

Principles which, by means of positive ideas, will settle the following questions:

1. What is anarchy, and by what elements does despotic government, that is, despotic authority, arise out of it?

2. What is the real significance of the words, « arbitrariness and law », « rights and duties », « justice and injustice », « equity and inequity »?

3. What degrees and means of resistance have the governed against the governing? Can war not be among these means?

4. Must governmental powers be divided and absorbed by independent judges with whom rests the final interpretation of the law? What is the right of pardon?

5. What is the essence of despotic government, and what is the character of the individuals composing its armed forces?

6. What is the essence of representative government, and what is the character of the individuals composing its armed forces?

7. Votes for women, votes for the illiterate, votes for the poor, plural voting and secret voting — are they questions?

8. What value remains, during government, in the anarchical words, « liberty and independence »?

9. What is the fatherland?

10. What share has force in the function of government?

And who must organise the International Conference for arriving at such *Positive Principles of Government?*

England, by her practical rules of constitutional government, has saved herself, and led to salvation all the civilised nations of the world, when no sincere and scientific method was permitted in matters of government. Now that all modern nations have freedom of thought and liberty of speech, England should complete her work with the grateful cooperation of those foreigners who feel that they owe to her a great part of their own superiority of government and dignity of life. England should lead the International Conference in which, by discussing and formulating such positive principles of government, a *Positive Science of Government* might at last be founded.

English and foreign men and women of all parties, having *modern mentality and honesty of character*, should be invited to come to the Conference and to contribute *in sacred love for Truth*, each ready to acknowledge his ideas mistaken in the presence of the true idea of another, especially as the proceedings of the Conference should be private, and only the final result should be published.

To this Conference I — with almost filial love for England — of course should come and contribute by submitting what in my opinion might be the positive principles of government. If I, according to the wish of many, had explained these principles here, I would have compromised both the organisation of the Conference and the construction of the principles of government. My principles of government, because not submitted but imposed on the Conference, would have prejudiced the cooperation for it aud spoilt the impersonal character of those principles which ought to be the work of many minds in Conference. They would have, perhaps, had the same fate of those already enunciated by various writers, that is, only academic authority. The sketch of these, given in the ten questions above noted, is more than sufficient to define the

study in which men aud women invited to the Conference should cooperate.

The British Association for the Advancement of Science, after 83 years of existence, having sections for all branches of science, has not yet one for the pure science of government — the fundamental science for securing an ordered life, and for increasing the progress of all other sciences. Such a fact proves even more that at present we have empiricism instead of a science of government, and proclaims that England — if not tending towards decadence, which would surely constitute a disgrace to the human race, and if still to retain her leadership — must put an end to such a shameful condition of international uncivilisation.

This new appeal is made with more faith as times are riper for the undertaking. Every day gives a new proof of it. On the occasion of the resignation of the officials in Ireland, the following quotation, from a speech by Sir Edward Grey some time previously before the Commons, was cited: " At this moment it is as if in the atmosphere of the world there was some mischievous influence at work. . . Really it is as if the world were indulging in a fit of political alcoholism „. Well, that is not so. It is rather that empirical politics have been overturned by modern positivism and carried to the most extreme incoherence producing a new Babel.

There has been occasion to name here Mr. Balfour and Sir Edward Grey, two personalities at the head of English politics on opposite sides. The problem of armaments, which comes first in gravity and urgency, and which cannot be resolved till there are positive principles and positive ideas of government, gives occasion for the mention of another personality in a still higher position in English politics, namely Mr. Asquith. In his speeches, admirable for their lucidity, he " neither a rhetorician nor a sentimentalist „ never ceases to appeal to the people of the world, that a proposal, not composed of usual words, may come from some where and put an end to " the ever increasing leakage which drains the material resources for social progress ever dryer and more dry ». Well then, may it please them and the many other statesmen and writers with whom the English Nation is honoured, to listen to this appeal with idealism beyond that of political parties. May it please them, not officially but privately — because science must precede without compulsion, like a pure light of truth — may it please them to give that assistance which, in their rectitude and goodness, they feel they can and ought, for the success of the International Conference.

UMANO.

LE " LETTURE FOGAZZARO „ A MILANO

Ad Emilio Boutroux è successo quest'anno sulla cattedra dell'aula Magna dell'Accademia scentifico-letteraria per le letture che Antonio Fogazzaro volle istituire a Milano e affidate alle cure dei suoi amici e discepoli prediletti, Bernardino Varisco. Ciò non è senza significato per chi conosca le origini e lo sviluppo delle idee filosofiche dell'illustre Professore di filosofia teoretica dell'Università di Roma, che non ha bisogno di essere presentato ai lettori del *Cœnobium*; e se il pubblico che dalla prima alla terza conferenza è andato sempre più affollandosi nell'aula non eccessivamente capace ha mostrato chiaro di aver gradita la scelta, io penso che anche a Bernardino Varisco — che deve aver sentito fin dal principio del suo primo discorso nascere, e poi via via crescere intorno a sè quell'atmosfera di simpatia viva che eccita ad un tempo le facoltà di chi parla e l'attenzione di chi ascolta, e stabilisce le condizioni più favorevoli per una perfetta comunione tra gli spiriti di questi e di quello — non debba esser spiaciuto di aver aderito all'invito che il Comitato per le letture gli aveva rivolto.

Bernardino Varisco non è un oratore, ma ha una parola piana, calma e suadente che si ascolta con piacere e si finisce con amare. E se qualche volta gli fa difetto l'espressione precisa e sicura, ciò è largamente compensato dal suo modo di porgere quasi socratico, famigliare e ad un tempo pieno di dignità, che è il più adatto all'esposizione e alla discussione di argomenti filosofici e il più simpatico per il particolare ambiente in cui il Varisco parlava e il particolare pubblico cui si rivolgeva.

Dei massimi problemi è essenziale per la vita dello spirito discutere, anche se non sia ragionevole la speranza di arrivare ad una conclusione definitivamente certa: agitarsi nel dubbio è certamente preferibile all'adagiarsi tranquilli nell'errore. E i massimi problemi si sostanziano per il Varisco nel problema religioso. Che cosa si è lecito di concludere coi mezzi umani di fronte a questo problema? Abbiamo noi il diritto, sotto il punto di vista razionale, ad una religione positiva? Ma, ancor prima di giungere a poterci porre questa domanda, ci risulta che ci sia un elemento divino in noi e nella realtà? L'indagine su quest'ultimo punto, indipendentemente da qualsisia determinazione di questo elemento divino, ha formato l'oggetto dei tre discorsi del Varisco, ch'egli intitolò,

dal particolare argomento in ciascuno trattato, *Esperienza e ragione; La vita umana e la storia; Finalità e libertà.*

Attraverso la critica e la confutazione del materialismo scientifico; attraverso una egualmente demolitrice critica della teoria tradizionale delle creazioni successive, che manca di ogni base razionale e scientifica e concepisce un Dio in cui entra l'elemento contradditorio e limitativo della temporaneità, il Varisco arriva all'affermazione dell'esistenza e dell'unità dello Spirito, facendo l'analisi del modo con cui la scienza umana si costruisce per mezzo dell'esperienza e della ragione. E' tutta una teoria della conoscenza che il Varisco ha abbozzata nella sua prima conferenza, indugiandosi a dimostrare come il lavoro deduttivo della ragione obbedisca a delle leggi assolute, incondizionate e quindi necessarie, tali cioè che il supporle violate sia un assurdo, come questo elemento necessario della nostra conoscenza sia affatto soggettivo e identico in tutti i soggetti, onde non si può non concludere all'esistenza nel nostro sapere di un elemento spirituale unico, all'unità dello spirito, allo Spirito Uno. E' poco — ha detto modestamente, concludendo, il Varisco con uno scintillante sorriso negli occhi che sembrano sempre vedere più in là di dove guardano — ma è già qualche cosa. Noi, che non abbiamo l'obbligo oratorio della modestia, possiamo dire senz'altro che è abbastanza.

Il titolo del discorso del secondo giorno era: La vita umana e la storia. Il processo storico dell'umanità non è che lo sforzo continuo verso la verità, verso la virtù. Esiste dunque una verità fuori della storia, come termine fisso, verso la quale l'umanità nel suo procedere storico cammina, arrivata alla quale si fermerà? No; la stessa verità è una formazione storica; lo sforzo continuo del pensiero umano è verso l'unità di se stesso, verso l'unità con se stesso. L'umanità procede storicamente cercando di acquistare coscenza di sè, di mettersi d'accordo con se stessa, di eliminare da sè tutte le contraddizioni, di unificarsi. Essere nel vero significa essere nell'unità; e poi che la storia ci ammaestra come, anche in campi particolari, quest'unità non sia mai perfetta, il nostro possesso della verità è sempre relativo. Dovremo far dunque nostra la conclusione desolata dello scetticismo teoretico: " Non c'è verità? „ E poichè quella stessa ragione che fa la conoscenza, costituisce il fondamento della legge morale, riconoscendone con un atto immediato la legittimità; e poichè della virtù non si può avere che la stessa concezione storica che si ha della verità, e lo sforzo verso la virtù è lo sforzo verso l'unità che l'uomo compie in quanto cerca di fare, come lo sforzo verso la verità è lo sforzo che l'uomo compie verso l'unità in quanto cerca di sapere — dovremo arrivare

anche alla desolata conclusione dello scetticismo pratico: " Non c'è virtù? „ Simili conclusioni sono ormai affatto estranee al pensiero di Bernardino Varisco: L'accadere storico non è un eterno oscillare senza costrutto: l'umanità non è una collezione di individui staccati gli uni dagli altri, senz'altro rapporto fra loro che la casuale vicinanza. V'è una legge suprema che presiede all'avvenire storico e di sè lo informa: l'Unità dello Spirito. Il permanere di questa unità è condizione della storia. E' questa la legge che per noi, da qualunque lato la si consideri, rimane salda e fissa. E' questa la sola legge incondizionata; la cognizione che abbiamo di essa non può essere modificata dalla storia: è la storia ed è fuori della storia. Il processo storico ha dunque un significato: questa Unità; ma è la stessa cosa dire unità e dire verità e virtù.

Il terzo giorno Bernardino Varisco volle porsi il problema: se l'uomo sia libero e se la vita abbia un fine: finalità e libertà. Pur costretto nei limiti di tempo in cui è necessario contenere una conferenza, egli seppe porre le questioni e dedurre le soluzioni con ammirevole chiarezza. Finalità limitate e finalità singole, individuali sono evidenti in ogni campo dell'esistenza. Anche i puri fatti fisici, afinali in sè, sono finali rispetto ad altre e superiori forme di vita. E oltre la finalità individuale evidente in ogni vivente, è pure evidente una finalità che trascende la vita individuale. La vita tende irresistibilmente e continuamente a forme superiori. E a nulla rileva che questa tendenza possa anche non essere avvertita: essa è ugualmente costitutiva della vita. Che cosa sappiamo noi della funzione storica che compiamo? Una finalità universale esiste.

La molla, per così dire, della finalità individuale è la spontaneità. Ma il fine dell'uomo non può essere, per tutto quello che abbiamo veduto, l'estrinsicazione indisturbata e indisciplinata di questa spontaneità. Le attività individuali subiscono, sia pure inconsciamente, il potere di una superiore forza di coordinazione. La ragione umana riconosce una legge morale: l'uomo ha un fine morale. Disciplinare la propria spontaneità per uniformarla a questa legge è praticare la virtù.

L'invincibile senso della responsabilità delle proprie azioni, e più ancora delle proprie intenzioni, ci dice che l'uomo è libero; ma essere libero vuol dire esser padroni di sè, vuol dire aver sottomesso il proprio capriccio, aver organizzato la propria spontaneità, aver ricondotto il proprio pensiero all'unità in quanto è possibile. Essere libero e essere virtuoso non sarà allora la stessa cosa? E come allora si potrà essere liberi e non essere virtuosi? Il Varisco ci risponde che la spontaneità permane; che nessuna

organizzazione di essa è tale da distruggerla. Lo sforzo per dominarla deve essere continuo e perennemente rinnovato.

Dunque la vita è ordinata in senso finale e l'uomo è libero. Bernardino Varisco si è posto, e ci ha posto, concludendo, due domande: quale sia il fondamento di quest'ordine, quale sia il fine a cui la vita tende. Alla prima domanda la risposta è certa, per quanto indeterminata, anzi tanto più certa quanto più indeterminata. L'ordine dell'universo è fondato sull'Unità dello Spirito. Ma rispondere alla seconda domanda non è possibile senza una determinazione di questo Spirito, determinazione che il Varisco aveva escluso, fin dalle sue prime parole, dal compito che si prefiggeva. Può essere il fine della vita la conservazione della vita stessa. Questa soluzione non soddisfa il Varisco che ha concluso, lasciando intravvedere come per lui una finalità vera sarebbe quella che perpetuasse i valori individuali una volta raggiunti. E' questo il miraggio che sorride al suo pensiero.

Ma orientata in questo senso l'indagine sarebbe enorme. E davanti ad essa il Varisco si è arrestato nè poteva non arrestarsi.

Egli s'era ridotto là donde aveva preso le mosse: al problema religioso. E ha detto di tenersi pago di aver dimostrato come non sia possibile negarlo od ignorarlo. Ammetterlo dunque è risolverlo? Qualche cosa di più e qualche coso di meno: viverlo e viverne.

ARRIGO CALABI.

Milano, aprile 1914.

Resteremo obbligati ai cortesi lettori che ci favoriranno **indirizzi** *di persone che s'interessano ai problemi dei quali il nostro* Cœnobium *precipuamente si occupa, per mandare ad esse qualche fascicolo di saggio.*

L'AMMINISTRAZIONE.

LES RELIGIONS DE L'ORIENT

II.

LE BOUDDHISME.

Au VIme siècle avant l'ère chrétienne, un puissant réformateur se dressa contre les exagérations mystiques et sociales du brahmanisme. C'est Gautama Bouddha Sçakyamouni. Sa vie est noyée dans la légende comme celle de presque tous les fondateurs d'antiques religions. Il naquit, vers 520 avant le Christ, à Lumbini, à cent lieues de Bénarès. Fils du roi Çakya, il reçut le nom de Siddhartha Gautâma. Enfant, il était extraordinairement doué; il détestait les plaisirs et passait son temps à réfléchir et à méditer. Il recherchait la solitude et, des journées entières, il s'égarait dans les forêts et les campagnes. Il souffrait de sa situation de privilégié et de la cruelle inégalité des castes. Pour arrêter ses tendances ascétiques, son père le maria de bonne heure à la belle Gopa qui était une admirable femme. Les deux jeunes époux donnent l'exemple de toutes les vertus domestiques. Mais cette heureuse vie de famille ne suffit pas à Gautâma. Car toute activité produisant le bien et le mal engendre la renaissance. Pour ne pas renaître, pour se résorber dans l'âme universelle il faut arriver à l'indifférence, à l'inertie et, pour cela, renoncer à la vie domestique et se vouer à l'ascétisme. Après des luttes de conscience et de vives discussions, frappé un jour par l'aspect de trois misères humaines: un vieillard impotent, un malade abandonné et un cadavre humain, Gautâma résolut subitement de renoncer au monde et de se consacrer entièrement à la recherche de la vérité. Il abandonne tout, son palais, ses richesses, sa femme incomparable, son jeune enfant, ses amis dévoués et, à 29 ans, il se retire dans la solitude pour suivre les enseignements de deux brahmanes renommés qu'il étonne par sa sagesse et par son talent. L'enseignement de ses maîtres lui parut bientôt insuffisant pour lui tracer la voie du salut, la délivrance, c'est à dire le moyen d'anéantir l'activité. Il s'astreint alors, avec cinq disciples, à des privations effroyables. Mais anémié, déprimé jusqu'à la syncope, il se convainc de l'inutilité de la pénitence et abandonne ses habitudes d'ascète, au grand scandale de ses disciples qui le quittent. Resté seul, ne croyant plus aux pra-

tiques des brahmes, Gautâma angoissé se demande ce qu'il doit faire? Où est donc la voie du salut?.... Il a une inspiration, il acquiert la certitude cherchée, il devient sage, savant, inspiré, c'est-à dire *Bouddha*. Faut-il garder pour lui la vérité découverte ou bien la prêcher aux hommes?... Il hésite un instant; mais la charité l'emporte sur son égoïsme. Dès ce moment — il a 36 ans — il se met à prêcher sa doctrine au peuple et à instruire des disciples. Sa parole simple et chaleureuse lui fait de nombreuse adeptes. Pendant 44 ans, il sème ses idées dans les vallées et les plaines du Gange. Il meurt à 80 ans, d'une indigestion de porc et de riz. Son corps est brûlé et ses reliques sont partagées par ses disciples. Telle est, dégagée de la légende, la vie de Bouddha.

" Gautâma, nous dit Julien Vinson, occupe une place toute par-
" ticulière dans la série des réformateurs religieux. Il est certaine-
" ment très supérieur à Jésus-Christ et à Mahomet par sa valeur
" personnelle, par sa vie, par ses moyens de propagande, par ses
" succès enfin. Jésus, issu des rangs inférieurs de la société, homme
" d'un tempérament froid, d'habitudes et de goûts modestes, d'une
" ignorance profonde, dont un vague sentimentalisme résume tout
" le caractère, aurait été depuis longtemps oublié sans l'esprit pra-
" tique et les audaces de Paul. Mahomet, au contraire est un homme
" qui a vécu trop longtemps dans une situation de luttes et de mi-
" sères et qui ne comprend guère d'autre persuasion que la force
" appuyée sur la conviction indiscutable du droit. Le Bouddha, sorti
" des classes aristocratiques et dirigeantes, a vécu de la vie normale
" et naturelle; il a connu le monde, il a été fils, mari, père, ami dé-
" voué. Son instruction a été complète. C'était véritablement un
" homme. Aussi toute sa doctrine ne se présente point avec un ca-
" ractère de révélation surnaturelle. Il ne doute pas des capacités
" de l'homme. Il met à la base de son raisonnement le fait même
" de notre existence ".

Quelle est en somme cette doctrine? — C'est d'abord toute la philosophie brahmanique qui reste au fond de sa réforme, c'est l'idée du renoncement et de la renaissance et pour finir l'anéantissement suprême dans le Nirvâna. C'est la migration des âmes avec toute la métempsycose indoue. Bouddha raconte lui-même, avec une suave persuasion, ses incarnations antérieures. " Il
" y a là, nous dit S. Lévy, des choses touchantes et charmantes,
" l'explication en images de cette fraternité des êtres, de cette so-
" lidarité de l'Univers que le génie indou avait senti d'instinct et
" dont le sentiment profond lui fait tant d'honneur ".

La vie étant une souffrance perpétuelle entre les existences passées et les existences à venir, les actions passées pesant sur notre vie actuelle de tout le poids de leur fatalité, le but de la

vie, c'est de contrebalancer ce poids, de détruire en nous la vitalité de la passion, de nous rendre assez parfaits pour nous annihiler enfin dans le néant du nirvâna si ardemment désiré. Ce pessimisme profond, ce dégoût de la vie qui caractérise la doctrine bouddhique ne conduit pourtant pas au suicide; la raison de cet illogisme apparent est pourtant bien simple: le suicide ne nous délivrerait pas du tout du mal de vivre, puisqu'il ne détruirait pas en nous la renaissance. Ce qu'il faut, c'est tuer le désir de vivre, c'est renoncer à l'idée même de la vie. Et pour cela il n'est pas nécessaire de s'infliger les tourments prescrits par les brahmanes. Il suffit de se perfectionner et de se convertir à la vraie doctrine. L'homme étranger aux doctrines bouddhiques est impur et méchant, mais dès qu'il est délivré de son égoïsme, convaincu de la bonne croyance, persuadé de l'*inefficacité* des cérémonies, il est apte à connaître la vérité, à pratiquer la justice et la vertu. Le bouddhiste doit réfréner ses passions, détruire le germe de la sensualité, se rendre incapable de désir et de haine. Il n'a plus alors qu'à perdre toute idée de renaître sur la terre, tout désir de vie dans les cieux pour entrer dans le repos du nirvâna. Les principaux préceptes de la morale bouddhiste sont de ne pas détruire d'être en vie, de ne pas voler, d'être chaste, de ne pas mentir, de ne pas s'enivrer.

" La doctrine bouddhique „ dit Malvert dans un admirable petit livre intitulé *Science et Religion* (p. 108) " apporta au monde la lé-
" gende attendrissante de son fondateur, ses récits d'édification
" simples et touchants, ses maximes d'amour et de charité univer-
" selle. Les Evangiles de Bouddha contiennent un grand nombre
" de maximes prescrivant la douceur, la bienveillance, la tolérance.
" C'est Bouddha, et avant lui Brahma, qui a dit: Ne faites pas à
" autrui ce qui serait déplaisant pour vous-mêmes; c'est là en abrégé
" la loi. Bouddha recommande aussi la charité envers tous les hom-
" mes, même envers les ennemis, la visite aux malades, le rachat
" des prisonniers, la recherche de la vérité, la pureté dans les ac-
" tions, les paroles, les pensées, le pardon des injures, la défense
" de tous les animaux utiles, l'égalité du pauvre et du riche „.

Ce qui caractérise surtout la réformation bouddhique c'est l'idée de l'égalité des hommes, que le brahamisme avait séparés en castes délimitées et infranchissables. En échange de Brahma et de tous les dieux du ciel, dit M.lle de Rodt, dans son *Voyage autour du monde*, en échange des misérables pratiques et des cruautés de l'ascétisme, des sacrifices et des ablutions rituelliques, Bouddha apportait une doctrine faite de bienveillance, de miséricordie, d'amour, envers toutes les créatures. Le précepte de l'égalité des hommes donna le coup de mort aux castes, à l'orgueil des prêtres et des

guerriers. Il prêcha la nouvelle doctrine a tous les hommes, même aux Çoudras, même aux misérables des misérables, aux chiens, aux pourceaux, aux Tchamdalas de la caste des parias... Par la prédication de la grâce pour tous, il conquit l'affection des petits et des malheureux „ (p. 442).

La noble conduite de Bouddha inspire à Elisée Reclus ces lignes poétiques: " ... il abandonne les jungles de Gaya et seul, car ses disciples scandalisés en restaient à leur aristocratique mépris du genre humain, il apparut dans la grande cité de Bénarès pour y prêcher dans les rues, sur les places publiques et les degrés qui descendent au fleuve, la bonne nouvelle de la fraternité. Plus de rois, plus de princes, plus de chefs ni de juges, plus de brahmanes ni de guerriers, plus de castes ennemies se haïssant les unes les autres; mais des frères, des camarades, des compagnons de labeur en commun! Tous les êtres se valent d'après Bouddha, les plantes, les animaux, les hommes aussi bien les vicieux que les vertueux et chacun de nous ne doit avoir d'autres ambitions que de faire le bien à tous. Personne ne doit s'enorgueillir, personne n'est tenu de s'humilier, chacun est à sa place, toute hiérarchie est supprimée: il n'y a point de rôle pour l'autorité, ce fait brutal que les maîtres considèrent si volontiers comme un principe „. (*L'Homme et la Terre*, Vol. III, p. 172).

Mais, comme il arrive toujours lorsqu'une grande idée nouvelle s'affirme contre une grande injustice bien assise, les classes intéressées n'assistèrent pas impassibles à la propagation assez rapide du bouddhisme. Les brahmanes s'élevèrent, indignés, contre les doctrines impies qui confondaient les castes établies et ruinaient les droits, c'est-à dire les privilèges des dominateurs sociaux. Des guerres sanglantes qui durèrent jusqu'au VIme siècle après le Christ, des persécutions violentes chassèrent le bouddhisme de l'Hindoustan.

Le Bouddhisme, du reste, comme toute grande doctrine humaine, ne resta pas dans sa pureté primitive. En se propageant, il se modifia profondément. Et quand il envahit la Chine et le Japon, son caractère primitif était déjà voilé de bien des superstitions. Comme il arriva plus tard au Christianisme, devenu officiel grâce à Constantin qui s'incorpora les usages, les rites et les habitudes païennes en conquérant le paganisme, le bouddhisme, arrivé au pouvoir 300 ans après ses débuts, avec le roi Açoka Pijadassi, s'incorpora à nouveau des pratiques brahmanistes à tel point que, pour cette religion sans prêtres jusqu'àlors, Açoka en établit 64000, comme véritables fonctionnaires religieux!... Le sage, d'après Bouddha n'avait pas besoin d'interprètes intéressés de la divinité, il n'avait pas besoin de plier sa volonté aux caprices des prêtres: il

n'avait qu'à chercher le mobile de sa conduite dans sa propre conscience, dans son désir de justice, dans l'amour des hommes et des êtres vivants. La doctrine était trop élevée pour être suivie par des foules dont la conscience avait pris depuis longtemps le pli de l'asservissement; il fallait de nouveau des prêtres et des moines pour conduire les âmes. Le bouddhisme triomphant s'incorporait aussi les usages du passé; il poussa même sa dégradation si loin que l'on finit par transformer Bouddha en dieu; on en fit une incarnation de *Vichnou!*

Depuis longtemps le monde bouddhique offre le spectacle de ses nombreux moines soumis à des règles sévères et de ses laïques abîmés de plus en plus dans les pratiques superstitieuses où se complaisent les foules. On a partout, dans l'Orient bouddhique, élevé des temples, dressé des statues, construit des monastères riches pour la moines mendiants. La prière facile, la répétition de formules comme le *om mani padné om* sacré (la perle est dans le lotus) se pratique partout. Et chose étrange! comme si la répétition machinale des mêmes mots, par des bouches humaines les scandant sur des chapelets de 108 grains, n'était pas suffisant, le génie religieux a trouvé les moyens ingénieux de multiplier les prières en les faisant flotter au gré de la bise et du vent, écrites sur des bandes accrochées aux branches des arbres sacrés, ou même de les répéter, des milliers et des milliers de fois par jour, en faisant tourner ces bandes dans des appareils variés désignés sous le nom expressifs de moulins à prières!

" Ainsi, le houddhisme, dit Malvert (221) qui avait été a l'ori-
" gine une énergique réaction contre le ritualisme hindou et qui avait
" commencé par prêcher l'égalité et l'affranchissement, s'est ensuite
" transformé en Chine, au Japon et au Thibet-par l'organisation
" d'un clergé hierarchisé et le développement pléthorique des con-
" grégations-en une aristocratie théocratique, avide de pouvoir et
" de richesses, vivant en parasites aux dépens des peuples qu'elle
" a immobilisés et anémiés! (*Science et Religion* „ 222). Cette excroissance parasitaire n'est nulle part aussi développée qu'au Thibet, où l'incarnation de Bouddha est permanente, en la personne de deux grands lamas qui trônent à Lhassa et sont adorés par les fidèles au fond d'un temple féerique. Analysant ce bouddhisme thibétain, Salomon Reinach s'écrie dans son *Orpheus*: " Avec ses prêtres rasés, ses cloches, ses rosaires, ses moulins à priêres, ses idoles, son eau bénite, ses papes et ses évêques, ses abbés et ses moines, ses processions et ses fêtes, ses confessionnaux, son purgatoire, son enfer, son culte de la vierge, le lamaïsme est une caricature du romanisme „.

Un missionaire catholique naïf, Huc, constatant la ressemblance de ce culte avec le sien, a pu croire à un piège du diable.

Mais enfin, demandons-nous comment l'individu pris dès sa naissance par cet engrenage sacré, écrasé par l'immense littérature sainte, 330 volumes in-folio au Thibet, fasciné par l'éducation, entraîné par la force de la pratique collective, contraint et jalousement gardé par une armée de prêtres, pourrait échapper au vertige, à l'illusion, au délire sacré? C'est donc avec raison qu'Elisée Reclus a dit d'eux: " les Thibétains sont un des peuples les mieux doués " de la terre. Mais ils manquent d'initiative. Aveuglément soumis " à la domination de leurs prêtres, ils se laissent mener comme un " troupeau. Ce que disent les lamas est loi pour eux. Ils redoutent " tout changement, tout progrès, craignant toujours qu'il ait pour " but de détruire leur religion! „.

Ne vous semble-t-il pas, Messieurs, que ces justes paroles pourraient parfaitement s'appliquer à d'autres Thibétains plus rapprochés de nous que ceux du Thibet?

Quoi qu'il en soit, en constatant combien le bouddhisme actuel est différent de celui des origines, terminons encore par cette réflexion de Reclus:

" Tel est le sort des religions: en se fixant elles nient leur point de départ, systématisent la trahison et le désaveu de leurs propres fondateurs. Jésus-Christ et Bouddha, revenant aujourd'hui, seraient maudits par leurs adeptes. C'est à d'autres qu'a passé la mission du bon combat „. (*L'Homme et la Terre*, 206).

II.

LE CONFUCIANISME.

Deux hommes historiques, profondément humains, deux grands philosophes qui ont vécu six siècles avant l'époque chrétienne, vont nous apprendre comment, à l'encontre de leur philosophie rationelle, à l'encontre même de leurs principes établis et de leur volonté, leurs disciples respectueux et imaginatifs finissent un jour par entourer leur mémoire de légendes merveilleuses et par nimber leur front de l'auréole des dieux. C'est un travers général des peuples de transformer dés hommes en divinités. Malgré qu'ils aient été eux-mêmes des incroyants et malgré que leur enseignement tout entier aille à l'encontre de l'apothéose, Confucius et Lao Tzeu sont devenus à peu près des dieux — je devrais dire cependant des dieux laïques — dans les mains de la crédulité humaine.

Confucius est né vers l'an 550 avant Jésus-Christ; de bonne heure il montra pour l'étude une véritable passion. Il se maria jeune,

mais étant donné son esprit spéculatif peu propre à s'adapter aux banales nécessités de la vie, le mariage ne lui donna que des déboires. Il eut un fils, mais il dut se séparer de sa femme qui n'était pas à même de comprendre cet esprit supérieur. Il se livra dès lors à l'enseignement de la philosophie et à la formation de disciples. Il avait horreur des paresseux et des ignorants. Sa réputation grandit de jour en jour et elle devint générale en Chine. Il se rendit un jour à la cour de l'empereur Tchaou pour y faire la connaissance du vieux philosophe Lao Tzeu. Il y fut reçu avec des honneurs extraordinaires. Mais Lao Tzeu, dont tout le système s'adaptait au gouvernement, était peu sympathique à la doctrine individualiste de Confutzé et reçut très mal le jeune visiteur: il fut envers lui très malveillant. Quoiqu'il en soit, Confutzè fut chargé de différentes fonctions publiques très importantes et s'en acquitta avec sagesse. Il tomba cependant en disgrâce et fut victime de persécutions imméritées. Il mourut en 478, amèrement regretté de ses disciples qui l'enterrèrent au bord de la rivière Szi, où sa tombe est encore pieusement vénérée de nos jours.

" L'enseignement du grand penseur chinois, dit M.lle de Rodt, consiste essentiellement dans l'éducation du cœur humain. Et cette éducation s'inspire de ces trois grandes forces morales de l'homme, la pensée, la connaissance de soi-même et la volonté. Relever la créature déchue, amoindrie par l'usage irraisonné de ses facultés, faire luire à ses yeux la lumière éclatante de l'infini, l'habituer à sortir de son néant, à se considérer comme un être qui pense et raisonne, à reconnaître les vérités éternelles gravées dans son cœur et les appliquer, voilà les principes du plus saint, du plus sage, du plus vertueux des instituteurs des hommes.... Confucius n'a pas cru devoir s'entourer d'une auréole religieuse. Il n'érigea pas son enseignement en culte divin réglé, et écarta aussi bien les idoles que les prêtres. „ (240-241).

D'après le grand connaisseur des religions de l'Orient, Robert Douglas, auquel nous faisons de larges emprunts, Confucius ne se préoccupe ni du surnaturel, ni de l'immortalité de l'âme, ni de la vie future. Nous ne savons rien de la vie, aurait-il souvent répété, comment saurions-nous quelque chose de la mort? Véritable positiviste 2400 ans avant Auguste Comte, il laisse complètement de côté les questions de l'origine et de la fin des choses. L'homme est pour lui le produit des forces de la nature et il est naturellement bon et sage, idée qui en fait le maître lointain de J. J. Rousseau. Mais la bonté et la sagesse de l'homme sont continuellement amoindries et corrompues par des causes multiples et diverses. Tous nos efforts, toute l'énergie de notre volonté doit donc tendre à nous

maintenir dans la sagesse. Notre devoir constant doit viser à notre continuelle amélioration. Voici la voie à suivre pour y parvenir: L'homme doit d'abord s'instruire avec goût, avec méthode, sans précipitation et sans légèreté. Mais pour arriver à la certitude, à la science, il faut d'abord aimer sincèrement la vérité, quelle qu'elle soit, étudier la vie des sages et l'histoire du monde, et enfin connaître sa propre nature. Il faut être sincère dans ses intentions, droit dans ses pensées, juste dans ses volontés. En respectant sa propre personne, on améliore par là-même la personne des autres. C'est ainsi que l'on arrive à la vérité et que l'on pratique la vertu. L'homme vertueux est courageux, bienveillant, loyal, fidèle et respectueux de la dignité d'autrui: il aime à la fois la Science et l'humanité. La vertu donne le bonheur parce qu'elle est le plus beau rayonnement de notre nature. L'homme vertueux devient apte à fonder une famille puisqu'il est digne de la gouverner „. Comme on peut bien le penser, Confucius consacre de toute son autorité le vieux culte des ancêtres, pratiqué bien avant lui déjà. Il prêche le respect filial comme base de la famille. Non seulement notre devoir est d'obéir docilement à nos parents, mais il faut même éviter de leur causer le moindre chagrin. Ce respect ne doit cependant pas être aveugle: le sage peut même adresser des remontrances à ses parents, mais avec le plus grand respect, quand leurs actes sont contraires à l'esprit de justice. L'amour des parents implique l'amour de ses frères et de ses amis, de sa femme et de ses enfants. " L'union des époux et des enfants, dit Confucius, c'est l'harmonie des harpes et des luths! „ La femme est un être inférieur tant qu'elle n'est pas mère; mais elle se relève et s'ennoblit par la maternité. Comme vous le voyez, les principes de Confucius sont bien différents de ceux que prêchera le christianisme plus tard. Celui-ci voue la femme à la virginité dont-il fait un idéal divin. Le mariage n'est à ses yeux qu'un pis aller, une échappatoire aux tentations de la chair: " il vaut mieux se marier que brûler „ dit S.t Paul, l'halluciné de Damas. Le mariage est une sainte union d'après Confucius; il est le but de la vie puisqu'il perpétue l'espèce et laisse, après soi, des enfants pour vénérer la mémoire des ancêtres. Lequel des deux vous semble avoir raison?.... Le divorce est admis pour séparer les unions mal assorties et voici les cas qui l'autorisent: l'inconduite, la jalousie, le bavardage, le vol et la stérilité. Sans être recommandée, la polygamie est admise comme utile puisq'elle tend à augmenter la progéniture.

" Les moralistes occidentaux, et surtout les adeptes des diverses sectes chrétiennes, dit à ce propos J. Vinson (*Dict. Anthropologique*, 283) trouvent sans doute ces dernières tolérances excessives et ces usages immoraux. Rien n'est pourtant plus juste el plus naturel „.

Du reste, étant donnés les préceptes religieux du bouddhisme qui ordonnent le respect de la vie jusque chez les animaux et les plantes, étant donné l'enseignement si profondément et si universellement fraternel de Confucius, il est évident que la criminalité n'a pas dû trouver, en Orient, un terrain aussi favorable à son développement qu'en Occident, oú le fanatisme religieux et patriotique ont partout semé l'esprit d'inimitié et l'irrespect mutuel. Preuve en est, entre autre, ce reproche amer adressé par un professeur japonais à nos missionnaires européens qui se donnent tant de mal pour porter, en Extrême Orient, l'enseignement de nos doctrines et de notre morale: " Le christianisme ne rend pas les gens meil-" leurs; preuve en soit le nombre énorme de crimes qui se com-" mettent dans les pays chrétiens. Londres et Paris en fournissent, " d'après la statistique, bien plus que le Japon tout entier. Donc, " puisque les chrétiens ont infiniment plus besoin que nous d'être " améliorés, pourquoi nous envoient-ils des missionnaires? Ceux-ci " feraient mieux de rester chez eux où l'ouvrage ne leur manque-" rait pas. S'ils possédaient une étincelle de patriotisme, tous leurs " efforts tendraient à faire du bien à leurs concitoyens „. (Extrait d'une brochure de Inone Petziyro, professeur de philosophie à Tokio). Quels cinglants reproches pour les propagandistes chrétiens! Et peut-on dire qu'ils ne sont pas mérités?....

Quoiqu'il en soit, Confucius subit le sort général réservé à presque tous les novateurs. Malgré son grand amour des hommes et de la vérité, que dis-je, à cause d'eux surtout, il fut en butte aux tracasseries, aux malveillances, à toutes les injustices suscitées par l'égoïsme des intérêts et la barbarie de l'ignorance! On pourrait lui appliquer, comme à tant d'autres penseurs, ces paroles si vraies qu'Eliseé Reclus adressait à son ami Kropotkine dans la préface de la *Conquête du Pain*: " si vous voulez la justice, attendez vous à subir l'iniquité! „ En effet, Confucius, de son vivant déjà, fut non seulement méconnu, mais méprisé, abreuvé de calomnies, couvert d'outrages immérités. A sa mort, il a pu croire, avec toutes les apparences de la raison, que tous ses généreux efforts avaient été inutiles et qu'ils seraient anéantis à jamais! Mais le germe fécond de l'idéal, recouvert un instant par la couche épaisse des préjugés et des passions hostiles, prend parfois sa revanche éclatante: il se développe vigoureusement dans ce limon malpropre: il monte, il s'élève en une poussée irrésistible au grand soleil de l'avenir. Ainsi Confucius, piétiné et meurtri, enfoncé dans la boue du chemin, ressuscita bientôt dans l'âme des foules, glorieux et immortel. Des disciples ardents et enthousiastes propagèrent sa doctrine qui, deux siècles plus tard, est déclarée officielle par la dynastie impé-

riale des Han. On lui décerna dès lors tous les titres les plus honorifiques; on nimba son front d'une lumineuse auréole de gloire; on finit par lui élever des temples et par lui vouer un véritable culte comme à un homme-dieu. Aujourd'hui encore, 2400 ans après sa mort, il est l'objet d'un culte respectueux dans tout l'immense empire chinois, pardon, dans l'immense république de Li-Hou-Chang, où il a des temples et des statues dans toutes les villes et même dans tous les bourgs de quelque importance. Deux fois par mois, on célèbre à son honneur des offices réguliers. Deux fois par an, l'empereur lui-même entrait dans le magnifique temple Kono-Tri-Koiu de Pékin pour invoquer la protection de ce sage, de ce dieu laïque qui, de son vivant, ne croyait même pas à Dieu!

Les Orientaux, qui ignorent l'intolérance religieuse de l'Occident, embrassent dans la même vénération religieuse Confucius, ce grand philosophe que nous venons d'étudier, Bouddha dont nous avons parlé auparavant et un autre sage, Lao-Tzeu dont il me reste à dire quelques mots.

Lao Tzeu, nous l'avons vu, reçut très mal le jeune Confucius; mais les générations suivantes ont réuni leurs deux noms dans le même esprit de reconnaissante adoration, tout comme dans nos pays les hommes qui se prétendent émancipés des dogmes unissent, dans le même sentiment de vénération, Voltaire et Rousseau qui, de leur vivant, se détestaient cordialement.

Lao Tzeu place la base de la société dans la destruction de l'égoïsme. Combattre la violence, l'oppression, l'injustice, travailler à supprimer la guerre, le vol et le mensonge, tel est d'après lui le devoir des rois et des sages. Quant à l'individu, il doit rendre le bien pour le mal, être généreux, bienfaisant, loyal. L'homme doit constamment se surveiller pour ne pas même laisser naître en lui la pensée du mal. On doit parler peu, penser beaucoup et surtuot beaucoup étudier.

Comme Confucius, Lao-Tzeu ne croit pas à l'immortalité de l'âme. L'homme, comme tout ce que nous voyons, provient du grand Tout, le *Tao*, dont il n'est qu'une manifestation locale, partielle et éphémère. La mort est simplement la cessation, la disparition de cette forme passagère que présente momentanément l'individu. La seule morale véritable, naturelle, pendant notre vie, c'est celle de la réciprocité, de la solidarité, c'est-à-dire de l'intérêt général bien entendu.

Il resterait beaucoup à dire, sur le confucianisme et sur son frère jumeau, le taoïsme de Lao Tzeu; mais je dois me restreindre. Ce que vous avez entendu suffit, je l'espère, pour vous faire comprendre quelle hauteur atteignaient les conceptions de ces anciens

philosophes, alors que nous étions encore plongés dans la barbarie de la préhistoire, des lacustres, alors que nos ancêtres, comme des Achantis, s'honoraient du nombre des têtes humaines qu'ils clouaient saignantes au-dessus de la porte de leur hutte primitive. Là-bas, dans l'Orient lointain, les problèmes les plus profonds agitaient déjà l'âme humaine et inquiétaient l'esprit des penseurs. Les Bouddha, les Confucius, des Lao Tzeu, ont devancé de plus de 2000 ans nos Schopenhauer, nos Kant, nos Hegel, nos Spencer, même nos Lamarck et nos Darwin, nos Comte et nos Guyau, dans leurs conceptions générales de la nature et de la vie.

Aussi, ce n'est sans doute pas sans quelque raison, que le Dictionnaire des Sciences anthropologiques, auquel nous avons fait maints emprunts, peut écrire ces lignes sévères: " En comparant " ces théories avec celles de l'Inde, avec celles des philosophes " anciens du monde classique, on ne peut s'empêcher d'être frap- " pé de leur immense supériorité sur les conceptions étroites et " mesquines de la race sémitique, qui, sous l'étiquette des diverses " sectes chrétiennes, font encore peser leur joug énervant sur le " monde moderne. L'œuvre de Jésus-Christ et de saint Paul cause " à la société un préjudice immense qu'il faudra de longs siècles " pour réparer. Quel chemin n'aurait pas fait l'humanité si les doc- " trines de Confucius, de Lao Tzeu, de Bouddha et de tant d'autres " penseurs avaient pu, seules, servir de base à l'éducation des ra- " ces humaines?.. "

Encore eût-il fallu que les masses ignorantes aient compris et suivi les conseils et les indications de ces merveilleux porteurs de flambeaux! Encore eût-il fallu aussi que les dirigeants se soient inspirés de ces enseignements des sages, non pour les faire servir à leur profit personnel, mais pour le bien même des masses moutonnières et laborieuses qui, tout entières livrées à la production manuelle, ne peuvent vraiment pas approfondir elles mêmes les si graves spéculations des esprits supérieurs.

D.r M. Charvoz.

LORD AVEBURY

e la sua ultima opera " Pace e felicità „

In questo mese ricorre il 1° anniversario della morte di Lora Avebury, dell'uomo insigne scomparso il 28 maggio 1913 fra il rimpianto degli studiosi di tutto il mondo, che lo conobbero e l'amarono sotto il pseudonimo di John Lubbock. Il Cœnobium, *annunziandone l'anno scorso la morte, fece cenno dell'ultima opera di Lord Avebury* Peace and Happiness *testè pubblicata anche in italiano dagli editori Fratelli Bocca di Torino. Ora di quest'opera e del suo autore, ardente pacifista, economista preclaro, filosofo vero educatore di anime, tratta l'articolo seguente ch'era destinato a far da prefazione all'edizione italiana del libro, della cui traduzione l'Avebury stesso, qualche mese prima della sua dipartita, aveva autorizzato il* Cœnobium.

La morte di Lord Avebury è troppo recente perchè si possa dire di lui come uomo e come scrittore. Sarebbe un voler giudicare dell'altezza di una montagna stando ai suoi piedi. Egli era un vero signore dell'intelletto, signore di molti domini sui quali spaziava come aquila la sua vasta intelligenza. Banchiere, autore, uomo politico, studioso e filantropo, in tutto egli seppe emergere. Il primo suo lavoro importante *Prehistorie Times* apparve nel 1869. Ben presto ne uscì una seconda edizione che provocò vivo interesse in una vasta cerchia di persone. " Il fascino e la grazia dello stile, lungi dal nuocere al valore scientifico dell'opera, attirò a sè buon numero di lettori che sino allora s'erano mediocremente interessati di archeologia. Essa si rivolgeva a tutte quelle menti che, pur essendo istruite, non avevano fatto speciali studi scientifici, e rivestiva di nuovo significato diversi luoghi in ogni parte del mondo, luoghi già noti nei loro aspetti più comuni al pubblico che viaggia „. Egli non ristette mai dalla sua operosità scientifica, nemmeno quando le crescenti esigenze degli affari e della vita pubblica gli vietarono di proseguirla assiduamente. La sua produzione letteraria dà prova d'una tal somma di lavoro da far arrossire molti autori che dedicano il loro tempo unicamente allo scrivere. Era caratteristico della sua mentalità l'interesse che gli ispiravano, ad es., due soggetti diversi, come l'evoluzione dell'uomo, e la vita e le abitudini degli insetti. Fece oggetto di uno studio particolare la formica e l'ape e ad esse l'opinione generale usava associare il suo nome. Nel 1874 pubblicò il suo libro sulle *Origini e Metamorfosi degli insetti*; *Formiche, api e vespe* seguì nel 1882, pubblicato nella " Serie

scientifica Internazionale „. Questi libri, i primi d'una lunga teoria, rappresentavano delle vere autorità in argomento e lo sono in certa misura tuttora, sebbene le fatiche di altri che seguirono la paziente guida abbiano efficacemente contribuito a delucidare i problemi di cui si occupava.

Ciò che stiamo per dire è un prospetto incompleto sebbene, entro il suo ambito, esatto, delle capacità scientifiche di Lord Avebury. Egli possedeva una certa familiarità con tutte le scienze e i loro rispettivi metodi; conosceva bene l'entomologia ed era in questa scienza un osservatore assai esperto; era altresì buon antropologo, etnologo e botanico e infine un appassionato studioso di geologia: alcuni dei suoi migliori scritti non potevano esser concepiti che da un geologo dotato di una vera conoscenza della materia. Ma la sua sfera d'attività letteraria era assai vasta. Altri suoi lavori di carattere letterario, quale *Pace e Felicità*, ebbero una diffusione enorme, giacchè, anche trattando i soggetti più astrusi, l'A. conservava sempre una forma attraente; scientifica, pur evitando l'eccessivo tecnicismo, in uno stile semplice ma denso di significato, talchè quei libri costituiranno sempre una piacevole lettura per coloro alla cui intelligenza si rivolgono.

Sebbene sia di Lord Avebury, quale letterato, che qui dobbiamo occuparci, non era questo certamente l'unico pregio che lo contraddistinguesse, e il seguente apprezzamento del *Times* può dirsi così giusto quanto acuto e pienamente meritato:

" Ben pochi inglesi ebbero una vita più occupata e piena di quella di Lord Avebury. L'esplicazione delle sue energie fu così varia ed ampia, e sì eminentemente feconda di bene per gli altri da fargli conquistare, di pieno diritto, nell'animo dei suoi compatrioti un posto superiore a quello decretato a molti altri che lo sorpassarono per potenza intellettuale. La sua capacità e instancabilità nel concedere attenzione simultanea agli interessi più diversi fu raramente eguagliata. La sua singolare personalità gli rese possibile di raggiungere una maggiore misura di successo in più varie sfere, di quanto non abbiano ottenuto i più tra quelli che si dedicarono alle branche di studi ch'egli prescelse „. E mentre molti uomini si distinsero in talune delle molte cose in cui seppe eccellere — quale Membro del Parlamento, nel campo filantropico, in quello educativo, e in altre forme di attività sociale, oppure occupando cariche cospicue nel mondo bancario e commerciale — a ben pochi fu concesso come a lui di emergere in ogni cosa. Di Lord A. può dirsi davvero: " Egli servì la sua generazione secondo la volontà di Dio „; e il libro *Pace e Felicità* varrà a dimostrare com'egli fosse così pio quanto dotto.

Quanto ad un giudizio adeguato circa questo libro non ci

riesce meno arduo pronunciarlo che sul suo autore. Ma forse che il suo valore richiede una nostra definizione? Esso si afferma con la sua eccellenza stessa. È un'opera che suscita nel nostro spirito un'impressione analoga a quella che si prova entrando nella Cattedrale londinese di S. Paolo, e leggendo la epigrafe sulla tomba del suo architetto Wren: " Si monumentum quæris, circumspice. „ Di questo libro saremmo tentati di dire: Leggi e giudica. Si tratta d'una ricca collezione di aforismi, tolti a varie fonti ed espressi nel modo più felice. È un alveare simile a quello che l'A. spesso contemplava mentre le sue api vi apportavano il loro fragrante bottino, un alveare rigurgitante di miele intellettuale.

Il contenuto eccede di molto il titolo del libro, dimostrando nell'A. una varietà di letture, una ricchezza di memorie e di coltura tale da apparire inverosimile. In esso passa in rassegna tutte le sfere della vita, del pensiero e dell'esperienza: accoglie il tributo di tutte le sorgenti di saggezza, e la mente coordinatrice sembra essere ovunque e in egual modo padrona. Quale dovizia di collezioni! Le frasi sapienti, lo scintillio del pensiero brillano come stelle in un firmamento; tutto è disposto nell'ordine dovuto, quasi gemme fissate sullo sfondo che meglio le farà risaltare. Attraverso a quegli aforismi e a quelle massime, noi sentiamo pulsare il cuore d'una personalità vivente: nessuno potrà leggerle, meditarle ed assimilarle nel suo intimo senza riceverne tale una guida, impulso e ispirazione da sentirne migliorata la propria vita.

Il libro dunque non si limita al soggetto *Pace e Felicità*; ma, pur toccandone altri, non si scosta mai da una fondamentale unità di concetto, dalla disposizione ordinata, e nel corso dell'intero lavoro s'indovina ininterrotto un unico filo conduttore. Potremmo paragonare l'argomento ad una piramide, l'ambito del pensiero ad un circolo: tutte le linee di questo convergono al centro, tutte s'innalzano insieme verso l'apice: centro ed apice sono un punto solo. Se vi sarà vera felicità, vi sarà altresì la pace: senza pace, non vi può essere felicità. Non si può pensare l'una senza l'altra; ma in qual modo ci sarà dato raggiungerle? Lo si vedrà leggendo il libro.

Si fece un appunto a Lord Avebury d'essersi più preoccupato della pace dello spirito che della pace tra le nazioni; ma in fatto non v'è motivo di credere che tale limitazione fosse voluta dall'A.: essa può essere stata suggerita piuttosto da quanto è noto dell'opera cui Lord A. dedicò la vita e delle sue simpatie internazionaliste. D'altronde, havvi tra la pace dello spirito e quella tra le nazioni maggiore rapporto di quanto non appaia a prima vista; poichè se la pace delle nazioni non è anzitutto nell'animo dei

singoli individui che le compongono, non lo sarà nemmeno nella loro azione pubblica e politica.

Esiste nell'argomentazione del libro una sequela, che attraverso i tortuosi sentieri della letteratura, conduce agli ultimi due cap. sulla pace e mediante la pace dello spirito a quella delle nazioni. Superfluo dire che l'attenzione dei pacifisti si concentrerà sull'ultimo capitolo, secondo quella che doveva essere certamente l'intenzione dell'A. Sebbene la pubblicazione non dati che dal 1912, molti dei fatti e delle cifre sono già oltrepassati, tanto spaventosamente rapido è l'aumento negli armamenti e tanto breve è la loro durata stazionaria; ma non ne resta perciò menomamente scemata la forza delle conclusioni e la profonda saggezza su cui poggiano. Due o tre accenni serviranno a conchiudere queste nostre righe. Lord Avebury allude con viva compiacenza ad una convinzione che ognor più andò rafforzandosi in questi ultimi anni: che cioè si debba fare ogni sforzo per creare migliori rapporti tra le Nazioni Europee, e a tale proposito così si esprime: " Noi discorriamo di nazioni straniere, ma in realtà non esistono nazioni a noi estranee. I rispettivi interessi sono così interdipendenti fra loro, sono legati insieme da vincoli così forti, sebbene talvolta quasi invisibili, che la sofferenza dell'una è la sofferenza dell'altra, è la sofferenza di tutte. Se l'una prospera è un bene per tutte le altre. Questo, com'egli prosegue a dimostrare, è il verdetto del più elementare buon senso circa il lato materiale dei rapporti internazionali. Ma oltre a tutto, egli prosegue, non dovremmo scordare che siamo cristiani e che se le così dette Nazioni cristiane fossero composte di cristiani non vi sarebbero guerre. L'attuale condizione dell'Europa è quindi per noi un disonore e non soltanto perchè è contraria al buon senso, ma perchè essa è incompatibile con qualsiasi forma di convinzione religiosa „. Questa sarebbe invero l'ultima parola del Pacifismo, salvo poi aggiungere com'egli aggiunge, ispirato dal piú nobile patriottismo, il fervido augurio che la sua Patria prenda l'iniziativa nel promuovere la Pace internazionale. Evocando a suo appoggio i sentimenti espressi da Sir Henry Campbell Bannermann, che fu il primo Ministro radicale della Gran Bretagna, egli cita le parole stesse di quel grande uomo di Stato: " Mi permetto di richiamare la vostra attenzione sul progresso compiuto dal principio dell'Arbitrato pacifico, e come uno dei principali compiti dello statista sia oggi quello di adattare gli armamenti e queste nuove e migliori condizioni dei tempi. Quale missione più nobile potrebbe adempiere questo nostro paese di quella di porsi, venuto il momento, a capo di una Lega di Pace la quale fosse lo strumento di simile opera grandiosa? „

W. Evans Darby.

LES INTERPRÉTATIONS NATURALISTES DE L'EXPÉRIENCE MYSTIQUE

Dans son livre désormais classique *Science et Religion dans la Philophie Contemporaine,* M. Emile Boutroux répartit en deux classes les penseurs qui se sont occupés de la religion et de la science, " selon qu'ils manifestent plutôt une tendance naturaliste ou une tendance spiritualiste „ (P. 40). Cette répartition doit subsister dans l'appréciation du phénomène religieux. Les mystiques donnent de leurs états l'explication la plus simple: Dieu lui-même se montre à eux et ils le perçoivent directement. C'est là la tendance spiritualiste; mais beaucoup de critiques ont donné de l'expérience religieuse des interprétations naturalistes, dont l'examen doit précéder toute étude directe de cette expérience.

Selon la doctrine du *matérialisme médical*, les états mystiques sont non seulement exceptionnels, mais anormaux: les mystiques sont des malades, des névropathes, et leurs hallucinations sont des effets morbides de leur misère organique. Des affirmations de ce genre ne sont pas particulières aux adversaires de la religion. Le Dr. Grasset, de Montpellier, a tenté de jeter la suspicion sur le positivisme en accusant Auguste Comte de folie intermittente et de semi-folie permanente. Mais, qu'on applique cette façon de procéder aux mystiques ou aux autres, c'est toujours la même chose. C'est, dit-on, le tempérament qui provoque la tendance, et c'est la démence qui est la cause du génie. Eh! qu'importe, je le demande, que Pascal, Auguste Comte et Sainte Thérèse soient des détraqués? Cela ôte-t-il quelque valeur à ce qu'ils disent? Si un fou vous montre une vipère à vos pieds, négligerez-vous son avis? Cela fait penser à l'attitude sectaire de ces radicaux, qui votaient contre la Représentation proportionnelle parce qu'elle était proposée par un de leurs adversaires. Qui sait, du reste, si la maladie n'est pas la condition d'une perception supérieure? Il est vraisemblable que l'athlète complet est entièrement étranger aux émotions de Pascal et aux préoccupations de Kant. On n'ignore pas que beaucoup d'écrivains sont obligés de se mettre dans un état d'excitation artificielle. Sans doute certain troubles organiques peuvent suffire a donner des visions ou imaginations étranges; mais les mystiques ont bien supposé que tel pourrait être leur cas, et c'est

l'application du pragmatisme (avant la lettre) qu'ils ont adoptée comme critérium. Il y a donc ici avant tout un conflit de méthodes: si l'on se conforme à la façon de juger que Descartes a instaurée et qui est celle de la philosophie moderne tout entière, il est impossible de juger de la réalité par quelque chose d'extérieur à l'esprit; la détermination de la vérité d'un objet connu se fait par l'étude psychologique du sujet connaissant. Un tel principe élimine le matérialisme, ne permet que l'intellectualisme ou le pragmatisme. Qu'on se range à l'une ou à l'autre de ces deux doctrines, on ne fera pas appel à la médecine pour apprécier les assertions de quelqu'un. — Du reste il y aurait les plus grands réserves à faire sur ces hasardeux diagnostics: la folie des mystiques n'est aucunement un fait établi! Il suffit pour douter de cette folie d'avoir médité les paroles suivantes de M. Lalande [1]: " Or, dit M. Blondel, il y a chez les névropathes un caractère remarqué par tous les alienistes (notamment P. Janet, Dumas): ce sont des faibles et des impuissants. Ils sont dans un état de misère psychologique, même quand ils semblent s'élever au dessus de l'état normal. En fin de compte, leurs tentatives se soldent toujours par un échec et par une manifestation d'infériorité. — Au contraire, non seulement l'état de Sainte Thérèse est subjectivement un état de plénitude et de puissance, mais en fait elle réussit, elle accomplit une œuvre, fonde des institutions durables. Elle est, comme le disait tout à l'heure M. Boutroux, " une femme d'action „, et son action est à la fois durable, et conforme à ses intentions. C'est donc l'opposé d'une névropathe. „ Ajoutons que ce que M. Lalande dit là de Sainte Thérèse pourrait se dire également de la plupart des autres mystiques catholiques.

Les psychologues reconnaissent en général que les mystiques peuvent n'être ni aliénés ni malades. Mais beaucoup d'entre eux sont d'avis que l'expérience religieuse est une illusion venue de la subconscience. Or cette origine n'implique pas inévitablement l'illusion. L'acharnement de tant d'interprètes à tout expliquer par l'activité subconsciente est une peine inutile. Il évident qu'il ne s'agit pas d'une intervention surnaturelle absolument directe, s'exerçant d'une façon presque mécanique. La question est de savoir si ces états, dont la trame entière est intérieure au sujet, correspondent à une réalité objective, ou si la foi que les mystiques en tirent est sans fondement positif. Admettons l'origine subconsciente; cette hypothèse est conforme à l'esprit de la philosophie moderne: l'idéalisme et le positivisme s'unissent pour protester contre l'idée d'une

---

[1] *Bulletin de la Société Française de Philosophie*, 1906, p. 32.

influence extrinsèque. L'esprit ne connaît que lui-même et tout se passe comme si ce qu'il ignore n'existait pas. Mais les états mystiques dépouillent l'individu de son individualité, ce qui amènerait à penser que la subconscience dépasse l'individu et permettrait l'hypothèse d'une sorte de Conscience répandue dans le monde et non explicitée dans les consciences particulières. La Subconscience serait alors une conscience diffuse, comme doit l'être celle des plantes, et correspondrait ainsi à notre représentation de Dieu. — Quoi qu'il en soit, son invasion dans la zone lumineuse de l'âme apparaîtra comme une supériorité, si l'on songe au progrès moral qu'engendrent les états mystiques. Et, en expliquant par elle l'intuition du divin, on explique *obscurum per obscurius*. Les théologiens attribuent tout bien à Dieu et tout mal au diable : c'est facile, mais l'interprétation de tout par la subconscience est aussi commode et abusive. Cette puissance inconnue est le plus profond des mystères, et, comme nous ne savons où elle plonge ses racines, elle n'exclut aucune intérvention surnaturelle. Défions-nous donc, ici comme dans le cas du matérialisme médical, de la faute de logique signalée avec tant de force par William James qui consiste à confondre les jugements d'origine et les jugements de valeur. Que les mystiques soient malades ou non, qu'ils soient ou non sous je ne sais quelle influence occulte (deux choses également incertaines), la question reste la même. La réalité du divin n'est ni ruinée ni établie.

La première de ces objections est une objection de savant, et la seconde de psychologue. Voici une objection de philosophe : Peu importe, dira-t-on, l'origine de l'expérience religieuse : y croire c'est rééditer le fameux argument ontologique, non sans doute sous la forme que lui ont donnée S. Anselme et Descartes, mais tel au moins que Malebranche l'a formulé [1] : " Je conclus que je suis, parce que je me sens, et que le néant ne peut être senti. Je conclus de même que Dieu est, que l'être infiniment parfait existe, parce que je l'aperçois, et que le néant ne peut être aperçu, ni par conséquent l'infini dans le fini ". Cette preuve est un raisonnement et comme telle a été réfutée explicitement par Kant, implicitement par Bergson. Mais dans son esprit elle dépasse le raisonnement et dépasse ces critiques ; chez les mystiques surtout l'expérience religieuse est un intuition du divin. Cependant la critique de Kant en général encercle l'esprit dans les phénomènes, au delà des quels les mystiques ont la prétention d'atteindre une Réalité suprasensible. C'est là une des conclusions les moins discutables de cette critique ; mais, à vrai dire, elle porte surtout contre l'usage tran-

---

[1] *Recherche de la Vérité*, livre IV, chap. XI.

scendant de la raison: or c'est d'intuition qu'il s'agit ici. Kant n'admet que l'intuition sensible, mais *sensible*, dans son vocabulaire, a un sens particulier. Le Dieu qu'atteint l'expérience mystique est un Dieu temporel, un Dieu sensible et phénoménal. Comme tout objet, Dieu n'existe qu'en tant qu'il est connu par l'esprit. Son existence es donc ontologiquement empirique et relative. C'est par une autre méthode que l'on peut juger de sa réalité, de son absoluité, de sa transcendance. N'oublions pas d'ailleurs que le problème religieux n'est pas identique au problème de Dieu. La question que le mysticisme soulève est surtout celle de la valeur de la religion dans la vie humaine (1). Kant, au surplus, n'est pas infaillible (2). Bergson, par sa critique de l'intellectualisme, a partiellement renversé ses thèses; il a, en particulier, fait justice de la conception subjective et spatiale d'un temps formel *a priori*, ce qui est de la plus haute importance dans la présente discussion.

Si en effet le temps est réel; si la succession continue d'états psychologiques est la durée concrète, l'Absolu n'est plus nécessairement rejeté en dehors du temps et Dieu peut être l'objet d'une intuition spirituelle, que Kant appellerait sensible. Mais pour infirmer la valeur de cette intuition, on prétend qu'elle n'est point immédiate ni primitive. De là une nouvelle objection tirée de la sociologie. Selon M. Belot, l'idée de Dieu a une triple origine, à laquelle correspondent trois conceptions différentes (populaire, philosophique, mystique) de la divinité. Le Dieu philosophique et social est fourni aux mystiques par la tradition: ils n'ont qu'ensuite la vision d'une réalité confuse, indéterminée, inexprimable qu'ils assimilent arbitrairement au Dieu que leur éducation leur a fait connaître. Dès lors M. Belot demande comment les mystiques peuvent affirmer que l'objet de leur expérience est identique à leur conception préalable. " Je pourrais demander inversement, ajoute-t-il, si les *expériences mystiques* pourraient en fait se produire, sans la préparation psychologique reçue par le mystique de la tradition religieuse, ou constituée par la réflexion philosophique (3) ".

Cette question est grave: il semble résulter de telles remarques que l'expérience mystique est une chimère puisqu'elle ne se

(1) Voir mon article *Le Problème Religieux*, dans n. 51 de *Cœnobium*, 31 marzo 1913, p. 1.

(2) Renouvier, bien que disciple de Kant, disait de lui: « Kant voua un nouveau genre de culte philosophique aux abstractions, et fit rétrograder la spéculation au delà de Descartes, jusqu'au réalisme du Moyen Age ». (*Critique de la Doctrine de Kant*, Paris, Alcan, 1906, chap. XXI, page 255).

(3) *Bulletin de la Societé française de Philosophie*, 1906, pag. 35.

réalise que sous une action extérieure. Aussi William James a-t-il cherché l'expérience religieuse pure, chez des hommes indépendants de toute influence venue d'ailleurs. Et il cite en exemple le Bouddha, Jésus, Mahomet, S. François et George Fox (1), bien étonnés d'être ensemble, et qui tous on subi de fortes empreintes du dehors. L'originalité du Bouddha serait difficile à établir à cause de sa haute antiquité; mais il est sûr qu'il n'a pas été le premier à protester contre l'enseignement des Brahmanes. Il semble même avoir fait partie de la secte philosophique des Djaïnas, dont la doctrine était analogue à la sienne (2). Jésus à emprunté au judaïsme, en l'épurant, ce qu'il avait de plus vivant. Certes " la lumière intérieure de sa conscience paraît avoir été le principal de ses maîtres ", mais " les idées qu'on sait lui avoir été familières étaient dans l'atmosphère juive du temps (3) ". Mahomet avait des amis ou parents juifs et chrétiens, et la religion qu'il a prêchée a été une sorte de judéo-christianisme adapté aux mœurs arabes. Quant à S. François et G. Fox, façonnés, l'un par la tradition catholique et l'autre par l'Ecriture Sainte, on ne peut raisonnablement en faire de purs créateurs. L'expérience des protestants influencée par la Bible n'est pas plus primitive que celle des catholiques. Tous les mystiques sont sous l'empire d'une tradition; ils anticipent sur l'expérience et la systématisent (4). De même le savant reçoit dans sa jeunesse un enseignement qu'il n'a pas le temps de vérifier entièrement, et une formation scientifique est nécessaire à toute bonne expérience. L'idée empiristique d'une expérience passive est désuète: la philosophie moderne la repousse, et Hume, le plus logique des empiristes, lui a porté le coup suprême. La relativité et la contingence des détails, si elles montrent l'arbitraire, la convention et l'artifice des précisions, ne font aucun tort à la réalité constatée. Cela s'applique aux mystiques et montre aussi qu'ils ne font pas fi de l'intelligence et ne se laissent pas aller à un sentimentalisme désordonné.

Faudra-t-il donc se défier de leurs interprétations? De l'oraison mentale ils passent à l'oraison effective et de là à la contemplation, où l'âme participe à la vie de la divinité. Mais, selon M. Belot,

---

(1) William James: *L'Experience Religieuse,* Trad. Abauzit. Paris, Alcan, 1908, p. 289.

(2) Voir E. Burnouf: *Journal Asiatique,* t. VII, p. 20.

(3) Loisy: *Jésus et la Tradition évangélique.* Paris, Nourry, 1910, p. 57. Cf. p. 50, etc.

(4) Voir Delacroix: *Etudes d'Histoire et de Psychologie du Mysticisme,* Paris, Alcan, 1908.

l'explication qu'ils donnent de leurs états est sujette à caution, parce qu'ils partent de données chrétiennes qu'ils identifient avec leurs intuitions. En réalité, ils reconnaissent Dieu, parce qu'il y a continuité entre leur esprit chrétien, leur oraison au Dieu du christianisme et leur extase mystique. C'est justement parce que la tradition les amène à leur perception que tout naturellement ils attribuent le même objet à l'une et à l'autre, conclusion parfaitement légitime. D'ailleurs il n'est pas étonnant qu'ils retrouvent par l'expérience les dogmes chrétiens qui en sont des symboles: il y a là un travail de vérification analogue à celui de la science. C'est ce que dit excellement M. Boutroux: " Les symboles chrétiens eux-mêmes, si l'on suivait jusqu'au bout cette voie où s'engage la pensée mystique, apparaîtraient comme des efforts de l'imagination pour exprimer la conscience du divin et dès lors il ne serait pas étrange que la conscience les reconnût et les accueillît, puisqu'elle même dans son action immédiate et spontanée en serait l'auteur [1].

Par suite de leurs idées particulières, les mystiques ont pu mal interpréter le détail de leurs états: ainsi la tradition leur a été salutaire en les préservant contre les écarts du sens propre, et les mystiques hétérodoxes ont moins bien réussi que les mystiques catholiques. Quant au fond, du reste, les mystiques les plus divers sont tout à fait d'accord, fait que Schopenhauer a exprimé avec force et qui montre, selon lui, " qu'il parlent en vertu d'une véritable expérience intérieure [2]. „ La vie mystique n'est ni le produit d'un ajustement aprés coup, ni la réalisation progressive d'un système théorique.

Et puis d'où vient la tradition? Si elle fait les hommes religieux, ce sont ceux-ci qui font la tradition religieuse. Il y a échange entre eux; mais la religion personnelle a naturellement précédé la religion positive qui en est l'expression sociale. Actuellement il y a une profonde interpénétration et une étroite solidarité qui montrent la vanité du libre-examen. Mais c'est de l'ensemble des intuitions créatrices que le dogme est né: si l'intuition retrouve le dogme, n'est-ce pas qu'à travers les visions durables ou fugitives que certains privilégiés ont eu du divin, il existe une expérience positive, un objet réel que perçoivent tous les mystiques? En opérant sur les données de la tradition, ils la corrigent et l'enrichissent par la plénitude et la pureté de leur vie intérieure, qui en est aussi l'épreuve et la vérification.

---

(1) *Bullet. de la Soc. fr. de Philos.* 1906, pag. 18.

(2) *Die Welt als Wille und Vorstellung,* 2. Band, Kap. XLVIII, p. 706. Leipzig, Brockhaus, 1873.

La tradition a son rôle, elle est indispensable. En religion comme en science l'expérience pure est une chimére: en parler c'est assembler de ces *idealess sounds*, dont parle Locke. La tradition c'est le progrés passé et le progrés la tradition à venir: ils se conditionnent l'un l'autre. Parfois des productions parasitaires ont paru étouffer la foi traditionnelle que les génies religieux ont rétablie. Mais Jésus, le plus grand d'entre eux, a su où arrêter cette œuvre d'épuration: il a prescrit l'obéissance à la Loi juive. La force des mystiques a été dans leur respect pour la tradition et tous les créateurs en sont là. Faire table-rase de l'acquis c'est toujours rendre le progrès impossible.

Les objections faites aux mystiques ont un fond de verité. Il est certain que les mystiques sont des exaltés, qui peuvent être égarés à certains moments par des illusion venues de la subconscience. Aussi ceux d'entre eux qui ont été livrés à eux-mêmes ont-ils commis des folies. Mais ceux qui ont fait partie au contraire de la grande Société religieuse qui plonge ses racines dans la conscience de l'humanité, ont puissamment servi la cause du progrès spirituel. Ils se sont rencontrés avec d'autres mystiques vivants ou morts, qui ont laissé leur trace dans cette Assemblée. Ils ont rencontré d'autres hommes religieux plus calmes, plus pondérés, qui ont empêché leurs exagérations. L'Eglise catholique romaine, issue à la fois du prophétisme juif, des sacerdoces orientaux, de la philosophie hellénique et de l'organisation impériale, a synthétisé pour eux les diverses aspirations de l'homme. Ils se sont reconnus là, et libres et soumis, audacieux et fidèles, vivant pour le présent à travers le passé, ils ont entrevu l'avenir: quelquechose peut-être de l'éternité.

PIERRE COUISSIN.

On à toujours commencé par traiter de fous les revélateurs, les inventeurs, les génies, les héros; on les a raillés, persécutés, traînés aux gémonies. Et cependant, si l'humanité est autre chose qu'une horde de barbares, c'est à ces illuminés, à ces hallucinés de l'Idée qu'elle en est redevable, et non pas aux trop sages ou aux trop habiles, aux placides ruminants ou bêleurs.

LOUIS GERMAIN LÉVY.

ANCHE MICHELANGELO? (1)

Nelle *Rime* di Michelangelo la prima lirica, che appaia sicuramente indirizzata al giovine Tommaso Cavalieri, è il seguente sonetto, tutto pieno di spiriti platonici e petrarcheschi (2):

S'un casto amor, s'una pietà superna,
s'una fortuna infra due amanti equale,
s'un'aspra sorte all'un dell'altro cale,
s'un spirto, s'un voler duo cor governa,

s'un'anima in duo corpi è fatta eterna,
ambo levando al cielo e con pari ale,
s'amor d'un colpo e d'un dorato strale
le viscier di duo petti arde e discierna,

s'amar l'un l'altro e nessun se medesmo
d'un gusto e d'un diletto a tal mercede,
ch'a un fin voglia l'uno e l'altro porre,

se mille e mille (altri) non sarien centesmo
a tal nodo d'amore, a tanta fede,
e sol l'isdegnio il può rompere e sciorre? (3).

Secondo le argomentazioni del Frey, questo sonetto fu composto tra il 1532 e il 1533. Infatti, questo periodo corrisponde col soggiorno di Michelangelo in Roma e colla sua conoscenza col giovine T. Cavalieri, al quale la lirica è indirizzata. E a questo periodo si collegano alcune lettere scambiate tra i due.

Avendo il poeta scritto al Cavalieri protestandogli vivo affetto, il Cavalieri il 1° gennaio 1533 rispondeva: " Ho ricevuta una vostra lettera, quanto più non sperata da me tanto più grata; non sperata dico, riputandomi io indegno, che un vostro pari si degnasse scrivermi... „ e seguita maravigliandosi che un uomo come Mich. " senza secondo non che senza pari in terra desiderasse scrivere

(1) Alcuni aspetti dell'argomento qui trattato saranno meglio e più ampiamente illustrati nel mio libro di prossima pubblicazione: *Rime di M. Buonarroti, scelte annotate e illustrate per le scuole e le persone colte* con prefaz. di Leonardo Bistolfi; della qual opera il presente articolo fa parte.

(2) Del Petrarca vedi in particolare il sonetto: *S'una fede amorosa, un cor non finto* (*CCXXIV* ed. Carducci).

(3) N. *XLIV* p. 33 ed. Frey (*Die Dichtungen des M. B.* Berlin, 1897).

a un giovane, appena nato al mondo e per questo quanto si può essere ignorante „. E trova la ragione di codesta affezione in ciò " che essendo voi virtuosissimo o per dir meglio essa virtù, sete forzato amar coloro che di essa son seguaci, e che l'amano: tra li quali son io et in questo, secondo le mie forze, non cedo a molti „. Segue promettendo ricambio d'amicizia (1).

Dal tono e dal contenuto di questa lettera mi par lecito arguire che il breve dissenso tra i due, onde il sonetto trae argomento, debba porsi nel 1533 piuttosto che nell'anno precedente. Infatti il Cavalieri si maraviglia che un uomo, come Mich., gli scriva: siamo adunque in sul principio della relazione e non è possibile che già tra essi fosse nata discordia; anzi la lettera di Michelangelo (2) (a cui quella del Cavalieri fa risposta) ha colore e tono tale che assolutamente lo esclude.

Lo stesso 1 gennaio Mich. risponde alla lettera del Cavalieri (3) ribattendo quell'" appena nato „ e confutando le modeste espressioni del giovine. Poi, fino al luglio del '33, non abbiamo più nell'epistolario di Mich. documenti della sua relazione col Cavalieri. La prima lettera, che dà un po' di luce, è quella di Sebastiano del Piombo da Roma a Mich. già in Firenze, ed è del 17 luglio 1533 (4). Accompagna uno scritto di Messer Tommaso al poeta, in cui il giovine si duole che l'illustre amico sembri averlo dimenticato. Le lettere, che seguono (del luglio, dell'agosto, del settembre, dell'ottobre) mostrano i due in piena e viva amicizia, nè hanno parola di dissenso alcuno. Onde il dissenso e il sonetto corrispondente si possono collocare con tutta probabilità tra il gennaio e il giugno 1533: e così possiamo anche spiegarci perchè di questo periodo non abbiamo lettere.

In quanto all'amore di Michelangelo pel Cavalieri e per altri giovani, non è questo luogo da farne lungo discorso, ma bisogna pur dirne qualche cosa. Anzi tutto convien pensare al carattere dell'artista, ch'era burbero e scontroso, ma ad un tempo appassionato: " Io sono, dice egli di sè stesso, il più inclinato uomo all'amar le persone che mai in alcun tempo nascesse. Qualunque volta io veggio alcuno, che abbia qualche virtù, che mostri qualche destrezza d'ingegno, che sappia fare e dire qualche cosa più acconciamente che gli altri, io sono costretto ad innamorarmi di

---

(1) Frey, pp. 512-513.

(2) Vedila in *Lettere di M. B.* edite da G. Papini. Lanciano, Carabba, 1910, I, 142.

(3) Papini, I, 143; Frey, pp. 513-514.

(4) Frey, pp. 515-516.

lui, e me gli do in maniera in preda, che io non sono più mio, ma tutto suo „ (1). Ora il Cavalieri era appunto giovine di tali qualità: " giovine romano nobilissimo, dice il Varchi, nel quale io conobbi già in Roma (oltre l'incomparabile bellezza del corpo) tanta leggiadria di costumi, e così eccellente ingegno e graziosa maniera, che ben meritò e merita ancora che più l'amasse chi maggiormente lo conosceva „ (2).

A me pare che sia questo uno dei più evidenti e reali esempi di amor platonico. E per ben intenderlo non convien dimenticare che l'amor platonico vero si volgeva soprattutto agli uomini. " Coloro, che vogliono generare il bello dell'anima, osservava lo stesso Varchi (citando e seguendo Platone), amano più tosto i maschi che le femmine, per lo essere naturalmente più perfetti, e di migliore ingegno, e più tosto i belli, che gli altri „ (3). Inoltre la bellezza maschile presso i Greci dei tempi di Pericle aveva un tipo quasi femmineo: il Bacco e l'Apollo ci conducono alla rappresentazione dell'androgino. " Riusciamo per questa via, dice il Tocco, a spiegarci il concetto dell'amore per i giovani, per le belle forme degli adolescenti „ (4).

E in verità, poichè l'amore, nel concetto di Platone, trascende la materia e il senso, è naturale che il sesso non c'entri per nulla; anzi che il sesso debba essere trascurato e lasciato da parte, poichè l'attrazione sessuale per sè stessa distrae e distoglie l'uomo da quel suo tendere al bello divino, fermandolo invece nel bello umano.

Ora questo concetto platonico, rinato o meglio rinvigoritosi nel quattrocento, trovò in Michelangelo uno spirito atto e pronto ad accoglierlo. Anche senza pensare a una conoscenza profonda che Mich. avesse degli scritti di Platone, c'è un'evidente affinità tra il pensiero filosofico del pensatore greco e quello dell'artista

---

(1) D. Giannotti: *Dialogi de' giorni che Dante consumò nel cercare l'Inferno e il Purgatorio.* Firenze, tip. Galileiana, 1859, p. 32. Detti dialoghi risalgono al 1545.

(2) B. Varchi: *Lezione* sul sonetto: *Non ha l'ottimo artista ecc.* presso G. Guasti. *Le rime di M. B.* Firenze, Le Monnier, 1863, p. CVIII. A proposito delle lodi del Varchi, vedi G. Salvadori: *Mich. e Vittoria Colonna* in *Fanfulla della domenica*, 21 agosto 1910.

(3) B. Varchi: *Due lezioni l'una d'amore ed l'altra della Gelosia ecc.* Lione, Rovillio, 1560, p. 28; cfr.. M. Ficino: *Sopra lo amore o ver' convito di Platone.* In Firenze per Neri Dortelata, 1593. Orazione VI, Cap. XIV.

(4) F. Tocco: *Lezione accad. di Storia della Filos.* nel R. Ist. Sup. di Studi in Firenze (anno 1907-1908).

italiano così che al Berni le rime di Michelangelo pareva di averle lette " tutte nel mezzo di Platone „ (1); e non aveva torto: Michelangelo è forse l'ultimo dei poeti platonici d'Italia. C'è inoltre da osservare che ai tempi suoi il platonismo era addirittura una moda e quindi egli era per necessità indotto a parlare il linguaggio in voga nel Rinascimento; ma in questo linguaggio, che per altri non era che forma, egli infondeva la sua passione individuale, la vita del suo cuore e del suo pensiero, onde diventava cosa sua, vera e sentita (2).

Dunque vero e proprio amor platonico, anche se appassionato. Ma la debolezza umana non può trarre in colpa l'uomo e farlo cadere in scelleratezza tanto più nefanda quanto più alta è l'idea dell'amore, che dovrebbe sorreggerlo? Già Marsilio Ficino, dopo aver notato che, essendo il corpo e l'animo pregni, alcuni per natura o per uso sono più atti al parto dell'animo, altri a quello del corpo, osservava che " i primi seguitano il Celeste Amore, i secondi seguitano il vulgare „, i primi amano i maschi più tosto che le femmine, perchè in essi molto più vigoreggia l'acume dell'intelletto (3), i secondi al contrario mossi dalla voluttà dell'atto venereo a lo effetto della generazione corporale intendono; ma anche aggiungeva: " Perchè la potenza di generare, che è nell'anima, manca di cognizione, però non fa differenzia tra sesso e sesso „, " la onde spesse volte avviene che quelli che conversano con maschi, per volere rimovere gli stimoli della parte generativa, si mescolano con loro „ (4).

Orbene possiamo noi per qualche ragione argomentare che Michelangelo sia stato vinto dalla debolezza umana e sia caduto in quella nefanda scelleratezza? Riconosciamo che simil colpa in quel tempo non ci farebbe stupire, perchè purtroppo gli esempi non ne sono che troppo numerosi (5); ma ciò non vuol dire che tutti gli uomini in quel tempo ne dovessero essere immondi.

In quanto a Michelangelo poi sarebbero in tal caso addirittura

---

(1) Capitolo *A fra Bastian del Piombo* in *Opere di F. B.* Milano, Sonzogno, 1873, p. 95.

(2) Vedi per tutto questo passo A Farinelli: *Michelangelo poeta* in *Raccolta di studi critici*, dedicata ad A. d'Ancona. Firenze, Barbera, 1901, p. 317.

(3) Altrove il Ficino, op. cit., p. 230: « I maschi ancora più facilmente pigliano gli uomini, essendo a loro più simili che le femmine ».

(4) Ficino, op. cit., pp. 182-183.

(5) Ricorda che si dubitò persin del Tasso: cfr. A. Solerti: *Anche Torquato Tasso?* in *Giorn. Stor. della Lett. Ital.*, IX, 431-440.

inesplicabili le attestazioni concordi de' contemporanei, che ammiravano in lui, tra l'altro, anche l'austerità della vita; onde Scipione Ammirato affermava: " Essendo il Buonarroti vissuto per lo spazio di novant'anni, non si trovò mai che in tanta lunghezza di tempo, e licenza di peccare gli si potesse meritamente apporre macchia o bruttezza alcuna di costumi „ (1). E il Condivi: " So bene che, avendolo io così lungamente ed intrinsecamente praticato, non senti' mai uscir di quella bocca se non parole onestissime e che avevan forza d'estinguere nella gioventù ogni incomposto e sfrenato desiderio che in lei potesse cadere „ (2). E ancor più inesplicabile, quando l'amore per il Cavalieri fosse stato in Michelangelo men che nobile, ci apparirebbe il fatto che egli osi alternare le rime e le lettere al giovine con quelle a Vittoria Colonna e anzi che, come si rileva da una sua lettera a V. Colonna, la nobile dama abbia scelto il Cavalieri, come intermediario tra lui e lei per un Crocifisso di sua commissione (3).

E' vero che certi versi e certe lettere pel Cavalieri e per altri giovani hanno talvolta forme calde e accese, che oggi sembrerebbero strane; ma convien ricordare che nel Cinquecento si usava per esempio dire *amore* invece d'*amicizia* (4), e tutto il linguaggio letterario e poetico s'intonava a questa consuetudine o convenzione: Michelangelo poi con la sua passione animava le forme convenzionali, senza che per questo noi ne possiamo trarre argomento o prova di aberrazioni sentimentali o sensuali. Egli era acceso per T. Cavalieri, come per V. Colonna: per Febo di Poggio, per Gherardo Perini e per C. Bracci, come per la " donna altiera „; " per Michelangelo amar contemporaneamente più persone equivaleva accendersi del bello nelle varie sue manifestazioni „ (5).

Ma c'è in una lettera di Michelangelo una frase, a proposito di un giovine, assai volgare. Gli era stato offerto da Niccolò Qua-

---

(1) S. Ammirato: *Storie* all'anno 1564 (cfr. C. Guasti, op. cit., p. XXI).

(2) A. Condivi: *Vita di M. B.* Pisa, Capurro, 1823, parag. LXV.

(3) Frey, p. 533; Papini, II, 32. — G. Salvadori, art. cit. opina anzi che Michelangelo e V. Colonna abbiano stretta amicizia proprio per mezzo del Cavalieri.

(4) Vedi F. Rizzi: *Dell'amorosa amicizia nel '500* in *Fanfulla della Dom.* XXXII., 11.

(5) A. Farinelli, op. cit., p. 320; cfr. P. de Bouchaud: *Les poésies de M. A. et de V. C.* Paris, Grasset, 1912. (II. ed.) pp. 3-4. Anche assai più tardi, già vecchio di 75 anni, confessava che i suoi occhi erano lusingati da « qualunque obbietto di beltà » « d'ogni età, d'ogni sesso » (Frey, N. CXXVIII, p. 224).

ratesi un garzone e il padre del ragazzo aveva in un colloquio con lui insistito vivamente perchè ei l'accettasse. Il giorno dopo il colloquio, Mich. scriveva al Quaratesi: " Io non posso pigliare nessuno garzone per un certo rispetto, e tanto manco sendo forestiere. Però io vi dissi che non ero per far niente in fra due o tre mesi, perchè e' pigliassi partito, cioè perchè l'amico vostro non lasciasse qua il figliuolo sotto la mia speranza: e lui non la intese, ma rispose e, che se io lo vedessi, che non che in casa, io me lo caccerei nel l... Io vi dico che rinunzio a questa consolazione e non la voglio torre a lui „ (1). Ora a me pare che da questa lettera non risulti altro che la trivialità, per non dir peggio, di quel padre; il disgusto e il disdegno di Mich. apparisce chiaro da tutto il contesto.

Ma forse non si tratta veramente che di una frase volgare, del genere di quelle che eran allora di uso più corrente che non nei nostri tempi più educati e raffinati. Comunque, non se ne può proprio trarre deduzione alcuna men che onorevole nei riguardi del nostro artista. (2).

Per tornare al Cavalieri, non si può in conclusione pensare ad altro che ad una amicizia o, se si vuole, amore spirituale di Michelangelo; amore diretto naturalmente ad uomo, poichè " donna è dissimil troppo „ da esso, e

mal convienti
arder di quella al cor saggio e virile (3).

Nè con questo vogliam dire, come alcuno ha opinato (4), che Michelangelo non abbia amato che uomini: basta leggere le sue rime per convincersi del contrario. Onde ci pare di poter concludere con le calde parole dell'Oberdorfer: " Fonte di godimento supremo fu per Michelangelo il corpo umano. Bisogna essere interamente puri per intendere questo sentimento divino dell'amore per il corpo bello, per non vilipenderlo con dubbi osceni, o umiliarlo tentandone la giustificazione.... Per lui l'uomo fu il vero, unico

---

(1) Papini, I., 93.

(2) Uno degli epigrammi di Michelangelo in morte di C. Bracci (il 19°) ha un chiaro accenno a rapporti sessuali tra Cecchino e L. Del Riccio; potremmo desiderare che non ci fosse, ma non basta certo a dimostrare che anche Mich. fosse sozzo di quella colpa. E tanto meno bastano le maligne insinuazioni dell'Aretino in una sua lettera all'artista.

(3) Frey, op. cit., p. 16, N. LXXXXI. Vedi V. Fazio-Allmayer: *La coscienza dell'arte in Mich.* in *La Critica*, 20 genn. 1912, p. 69.

(4) L. von Scheffler: *Mich. ecc.*, Altenburg, 1892.

re del Creato, la forma divinamente armoniosa, l'unica che veramente racchiudesse in sè un vivido raggio della Bellezza eterna „ [1].

Proprio così! Ed io aggiungo che, se non s'intende in tal modo questo amore di Michelangelo per il corpo umano, bisogna rinunciare anche a intendere Michelangelo, quale ci si rivela nei cartoni, nei marmi, nei dipinti e nei versi!

FORTUNATO RIZZI.

---

[1] A. OBERDORFER: *Saggio su Mich.* Palermo, Sandron, 1913. p. 121. Vedi anche pagine 123, 125, 131, 139 n. 1, 141. Ammette negli amori di Mich. una sensualità vinta dalla moralità e soffocata dalla rinuncia.

PRÉJUGÉS ET TRADITIONS.

Les préjugés et les traditions sont les deux enfants de la routine et constituent les plus formidables obstacles à la reconnaissance et intronisation de la vérité.

Les préjugés et les traditions s'appuient d'une part sur la paresse, de l'autre sur la vanité.

Il est certes plus facile d'accepter une opinion, nn jugement tout fait que de prendre la peine de réunir tous les éléments d'un problème, de les analyser, et d'en tirer des conclusions motivées.

Le préjugé saute à pieds joints sur cette marche analytique de l'esprit: il conclut hâtivement, intuitivement. La tradition, elle, se dispense de tout travail personnel et accepte telles quelles les affirmations d'autrui.

Les préjugés et les traditions se recontrent dans tous les domaines de l'activité, tant individuelle que sociale. Nécessairement, ils ne sont pas toujours faux, ils ne sont pas toujours mauvais; souvent même ils sont utiles, ou mieux furent utiles, car actuellement, en présence de l'incompressibilité de l'examen et de l'esprit critique appliqué impitoyablement à toutes les questions, non exceptées les questions morales et religieuses, aucun préjugé, aucune tradition ne peut servir de guide et assurer la paix individuelle et sociale.

R. D.

PAGINE DA MEDITARE

LA CONCEPTION SOCIALE DE LA RELIGION.

Le plus souvent, les penseurs qui ont entrepris de traduire la religion en termes rationnels n'y ont vu ou n'y ont guère vu qu'un système d'idées, un système de représentations destinées à exprimer telle ou telle portion du réel telle que le sommeil, le rêve, la maladie, la mort ou les grands spectacles de la nature. Or, quand on ne voit dans la religion que des idées, ou quand on y voit principalement que des idées, il semble vraiment que l'individu ait pu l'édifier par ses seules forces. Sans doute, ces représentations ont quelque chose de déconcertant, elles ont comme un caractère mystérieux qui nous trouble. Mais, d'un autre côte, nous savons par expérience que les combinaisons mentales sont si variées, si diverses, si riches, créatrices qu'*a priori*, nous faisons crédit à l'esprit et nous acceptons volontiers, par avance, que la pensée ait pu, de toutes pièces, inventer ces merveilles. Seulement, et quoique les idéaux religieux aient, par eux-mêmes, des caractères spéciaux, ce n'est peut-être pas de ce côté qu'il faut aller chercher ce qu'il y a vraiment de spécifique dans la religion.

La religion, en effet, n'est pas seulement un système d'idées, c'est avant tout un système de forces. L'homme qui vit religieusement, n'est pas seulement un homme qui se représente le monde de telle ou telle manière, qui sait ce que d'autres ignorent; c'est avant tout un homme qui sent en lui un pouvoir qu'il ne se connaît pas d'ordinaire, qu'il ne sent pas en lui quand il n'est pas à l'état religieux. La vie religieuse implique l'existence de forces très particulières. Je ne puis songer à les décrire ici; rappelant un mot connu, je me contenterai d'en dire que ce sont de ces forces qui soulèvent les montagnes. J'entends par là que, quand l'homme vit de la vie religieuse, il croit participer à une force qui le domine, mais qui, en même temps, le soutient et l'élève au-dessus de lui-même. Appuyé sur elle, il lui semble qu'il peut mieux faire face aux épreuves et aux difficultés de l'existence, qu'il peut même plier la nature à ses desseins.

Ce sentiment-là a été trop général dans l'humanité, il a été trop constant pour qu'il puisse être illusoire. Une illusion ne dure pas ainsi des siècles. Il faut donc que cette force que l'homme

sent venir à lui soit réellement existante. Par conséquent, le libre penseur, c'est-à-dire l'homme qui se donne méthodiquement comme tâche d'exprimer la religion par des causes naturelles, sans faire intervenir aucune espèce de notion qui ne soit pas empruntée à nos facultés discursives ordinaires, un tel homme doit se poser la question religieuse dans les termes suivants: De quelle partie du monde de l'expérience peuvent nous venir ces forces, qui le dominent et qui, en même temps, le substentent?

On comprend très bien que ce n'est pas en essayant d'interpréter tel ou tel phénomène naturel, qu'il nous a été possible de faire venir à nous un pareil afflux de vie. Ce n'est pas d'une représentation erronée du sommeil ou de la mort qu'ont jamais pu surgir des forces de cette nature. Le spectacles des grandes puissances cosmiques ne peut davantage avoir produit cet effet.

C'est là, comme vous les savez peut-être, l'explication rationnelle la plus haute qui ait été proposée de la religion. Mais les forces physiques ne sont que des forces physiques; par conséquent, elles restent en dehors de moi. Je fuis les voies du dehors; elles ne me pénètrent pas, elles ne viennent pas se mêler à ma vie intérieure. Je ne me sens pas plus fort, mieux armé contre les destinées, moins asservi à la nature parce que je vois les fleuves couler, les moissons germer, les astres accomplir leurs révolutions. Il n'y a que des forces morales que je puisse sentir en moi, qui puissent me comander et me réconforter. Et encore une fois, il faut que ces forces soient réelles, qu'elles soient réellement en moi. Car ce sentiment de réconfort et de dépendance n'est pas illusoire.

Ainsi déterminé, le problème se pose donc dans des termes assez smiples. Pour expliquer la religion, pour la rendre rationnellement intelligible — et c'est ce que propose le libre penseur — il faut trouver dans le monde que nous pouvons atteindre par l'observation, par nos facultés humaines, une source d'énergies supérieures à celles dont dispose l'individu, et qui pourtant puissent se communiquer à lui. Or je demande si cette source peut être trouvée ailleurs que dans cette vie très particulière qui se dégage des hommes assemblés. Nous savons, en effet, par expérience que, quand les hommes sont réunis, quand ils vivent d'une vie commune, de leur réunion même surgissent des forces exceptionnellement intenses qui les dominent, les exaltent, portent leur ton vital à un degré qu'ils ne connaissent pas dans la vie privée. Sous l'effet de l'entraînement collectif, ils sont parfois saisis d'un véritable délire qui les pousse à des actes où ils ne se reconnaissent pas eux-mêmes.

Je ne puis songer à exposer ici, même succinctement, les ana-

lyses et les faits sur lesquels j'ai appuyé cette thèse fondamentale. Je me bornerai seulement à avertir ceux de mes auditeurs qui ne m'ont pas lu, que cette manière d'entendre et d'expliquer la religion, si elle ne se présente pas comme une vérité démontrée, ne repose pas cependant sur des vues purement dialectiques. Ce n'est pas une hypothèse abstraite et purement philosophique. Mais, dégagée des faits et de l'observation historique, elle à déjà inspiré plus d'une recherche particulière qu'elle a guidée utilement; déjà elle a servi à interpréter, dans des religions diverses des phénomènes divers; elle a donc subi l'épreuve de l'expérience et prouvé ainsi sa vitalité.

Mais je m'abstiens d'insister sur les raisons qui militent en faveur de la conception qui vous sera exposée tout à l'heure en toute impartialité, j'en suis sûr, et discutée avec une égale liberté. L'unique objet que je me propose est de vous préparer à écouter cet exposé et cet examen; il ne m'appartient pas de l'anticiper. En résumé, ce que je demande au libre penseur c'est de se placer en face de la religion dans l'état d'esprit du croyant. C'est à cette condition seulement qu'il peut espérer la comprendre. Qu'il la sente telle que le croyant la sent, car elle n'est véritablement que ce qu'elle est pour ce dernier. Aussi quiconque n'apporte pas à l'étude de la religion une sorte de sentiment religieux ne peut en parler! Il ressemblerait à un aveugle qui parlerait des couleurs. Or, pour le croyant, ce qui constistue essentiellement la religion, ce n'est pas une hypothèse plausible ou séduisante sur l'homme ou sur sa destinée; ce qui l'attacche à sa foi, c'est qu'elle fait partie de son être, c'est qu'il ne peut y renoncer, lui semble-t-il, sans perdre quelque chose de lui-même, sans qu'il en résulte une dépression, une diminution de sa vitalité, comme un abbaissement de sa température morale.

E un mot, la caractéristique de la religion, c'est l'influence dynamogénique qu'elle exerce sur les consciences. Expliquer la religion, c'est donc, avant tout, expliquer cette influence.

EMILE DURKEIM.

(Dalla conferenza tenuta lo scorso aprile a la *Union des Libres Penseurs et des Libre Croyants*).

GUERRA ALLA GUERRA!

L'ARBITRAGE OBLIGATOIRE!

La troisième Conférence de la paix va se réunir; il faut qu'elle décida l'arbitrage obligatoire. Voilà ce qui est urgent, fondamental. Voilà ce qui empêchera les peuples de se ruiner en armements. L'obligation de l'arbitrage entreduira aussitôt le désarmement, et fera cesser ce malaise profond dont suffrent les peuples, menacés à chaque instant par la terreur d'une guerre terrible imminente.

Alors tous, les uns et les autres, nous devons repandre cette idée que la troisième Conférence de la paix a une mission sainte et impérative, c'est d'établir l'obligation de l'arbitrage.

Répétons cela sans nous lasser. L'obligation de l'arbitrage est chose simple, facile, élémentaire même. C'est l'opinion publique seule qui pourra forcer les gouvernements à la reconnaître. C'est donc à l'opinion publique qu'il faut s'adresser.

CHARLES RICHET.

I MALINTESI DEL PATRIOTTISMO.

Uno dei segni più chiari che il cattolicismo politico non è sempre inteso alle visioni ideali della religione, sovratutto della religione cristiana, apparve in questi tempi allorchè i così detti " cattolici „ italiani si infervorarono per una guerra di aggressione e di conquista, incitando al sangue ed al massacro, serenamente, per non parer da meno di tutto il politicume demente in cerca di una grandezza che essi, *i cattolici*, se fossero *cristiani*, dovrebbero riporre altrove che nella violenza, nella rapina, nel consumo di vite umane. Come italiani, dovrebbero intendere in modo ben diverso la missione di civiltà affidata all'Italia, e che questa missione deve anzitutto esaurirsi in casa nostra. Proprio di questi giorni un clamoroso processo che si dibatte sulle rive del mar ligustico attesta la miseranda degenerazione di due istituti che nel comun sentimento sono il fulcro educativo e civilizzatore: la famiglia, l'esercito; e la reazione malefica che in circostanze speciali può essere determinata sulla vita di famiglia da certe consuetudini militaresche. Queste si conformano agli ambienti volutamente composti dal nuovo indirizzo che il nazionalismo acconsente allo spirito mi-

litare, trasformandolo in spirito avventuriero. L'imputata ha soggiornato nel Benadir e vi si famigliarizzò col revolver!

Senonchè, i cattolici politici non stanno senza avvedersi dei pericoli aperti dalla inconsiderata loro adesione alle fantasie guerriere della parte politica ora dominante, la quale ha saputo abilmente sfruttare i prorompenti ardori e le generose illusioni del popolo italiano, lusingandosi, fra l'altro, di combattere le ragioni del socialismo colle esplosioni sentimentali dell'attività belligera. Il risultato è già, fin da questo momento, inferiore alla prospettiva. L'errore consiste nel confondere, del problema che il socialismo pone al XX secolo, i due termini: le preoccupazioni materiali ed economiche e le preoccupazioni morali e politiche. Fra i due non vi è contradizione. L'elevamento morale è in rapporto col progresso e col miglioramento materiale. Si può dissentire sui metodi e non convenire sopra le finalità politiche immediate; non si può negare che le aspirazioni popolari ad un tenore di vita che emancipi dalle servitù morali inseparabili dai disagi corporali, sieno vero e schietto *Cristianesimo* e rispondano a quello stesso concetto onde l'amore dalla patria e lo spirito di nazionalità furono ritenuti strumento di progresso: nel senso cioè di essere i nuclei di una pacifica confederazione umana, fondata su quello che è il piedestallo delle democrazie: *Il lavoro.*

Altrimenti, il concetto di patria diventa l'espressione di un egoismo contradicente a quello di colonie, se questo lo si può gabellare come elemento di civiltà, instaurandolo intanto coi mezzi più inumani ed incivili. Le democrazie al servizio del militarismo e della speculazione impresaria cercano cavilli e declamazioni per legittimare una tendenza la quale risponde ai peggiori istinti e rinnega intanto i bisogni più urgenti di un popolo al quale fanno difetto in molte — in troppe plaghe italiche — i sostanziali elementi di civiltà e che nei più cospicui centri non accoglie una moltitudine che sia superiore per educazione ed onesto vivere alla media delle plebi moderne; mentre il contrario dovrebbe essere vanto dell'Italia, se avesse coscienza del suo retaggio. Essa, non coll'armi, ma con la coltura illuminò la rinascente Europa!

Qualche resipiscenza del cattolicismo politico fu manifestata dall'onorevole deputato Meda in un articolo pubblicato dalla *Rassegna Nazionale* di Firenze il 10 giugno 1913 (*). Ivi egli affronta il nazionalismo nelle sue divagazioni all'imperialismo, e nota la singolarità di certi consensi che ad esso vanno, smentendo se stessi,

(*) Cfr. nel n. del 1° agosto, stesso periodico, la mia risposta: « Il patriottismo al bivio ».

senza rilevare che la ragione di tutto ciò è più opportunistica che fondamentale. Ma, essenzialmente, il chiaro scrittore si risentì dell'anticlericalismo dei nazionalisti e pare che chieda a se stesso quale buon prò l'entusiasmo e la propaganda per l'impresa di Tripoli abbiano fatto alla parte sua.

Probabilmente il cattolicismo non politico, che ascolta le vive voci invocanti cure affettuose ed intelligenti per gli italiani e che sul terreno della integrità politica nazionale è ormai molto risolutamente e molto chiaramente sciolto da pregiudiziali, già si avvede come il nazionalismo non comprende e, se mai, per ragione politica, ma subisce l'ideale religioso e morale del cristianesimo; e che, inneggiando alla *grandezza* per mezzo della *forza* e stimolando lo spirito di conquista, null'altro fa se non una trasposizione o, meglio, una trasfigurazione di termini e propugna, ornandola di contorno eroico, quella *materialità di appetiti* che rimproverá al socialismo e che noi, cristiani e credenti, ammettiamo come mezzo talvolta necessario, ma non certamente come scopo.

La guerra e la conquista non possono essere per i nobili spiriti di un popolo la dominante aspirazione d'anima, non la ragione della vita.

Ogni dottrina che eccita le brutalità istintive è contraria alla civiltà.

Questo giova intendere per giudicare le convulsioni rettoriche con le quali si cerca da noi la riabilitazione della ferrea legge contro la quale insorsero nei tristi servili giorni le coscienze e le giuste armi dei patrioti che pativano, morivano — essi morivano e non gli altri mandavano — e non declamavano: Forza e grandezza!

Sul significato di questi due vocaboli bisogna pure chiarirsi una buona volta. *Forza* vuol dire equilibrio, proporzione, armonia, serenità, efficacia di bene; *grandezza* è l'attuazione di questi attributi della forza.

Di questi giorni gira in tutto il mondo l'invito all'erezione del monumento in onore di Don Bosco, il fondatore di quei Salesiani che divulgano il nome d'Italia coll'operosità filantropica e redentrice. Nessuna impresa più forte e più grande che questa dal prete modesto, povero, inerme, concepita e compiuta. Qui è il segreto delle energie vittoriose dalle quali l'Italia deve evocare un primato che non potrebbe esserle conteso.

Torino, 14 maggio 1914.

EMILIO PINCHIA
ex deputato d'Ivrea.

PER L'IDEALITÀ DELLA PACE

⁂ Festa della Pace. — Il 18 corr., anniversario della I. Conferenza dell'Aia, venne celebrato più o meno solennemente dai sodalizi pacifisti dei due mondi. A Londra la celebrazione si chiuse con un gran banchetto ch'ebbe luogo all'Holborn Restaurant, al quale presero parte gran numero di notabilità del mondo politico, scientifico-letterario, artistico e commerciale. L'iniziativa del banchetto è dovuta alla *International Arbitration and Peace Association,* presieduta dall'illustre Felix Moshelles, insigne filantrope e degno successore del benemerito e compianto Hodgson Pratt.

⁂ Il Pacifismo in Inghilterra. — Il *Concord* di Londra ci reca la lista di nuovi sodalizi per la pace costituitisi nelle diverse parti del Regno Unito. Oramai vi sono numerosissimi.

⁂ European Review. — È una nuova pubblicazione or ora annunciata, dedicata agli interessi delle piccole nazioni e nazionalità d'Europa, alle loro speranze ed ai loro timori, ai loro interessi od alla loro cultura. La Rivista sarà edita dal R. W. Seton Watson. D. Litt nei tipi di Constable and Co. a Londra.

⁂ The Japan Peace Movement. — È l'organo della *Società per la pace del Giappone* e della *Società americana giapponese per la pace.* Diciotto delle 26 pagine delle quali consta la Rivista sono scritte in giapponese, le altre in inglese. Le due associazioni, la giapponese e la giapponese-americana per la pace, sono fiorenti per numero di aderenti e per i mezzi finanziari dei quali possono disporre.

⁂ Comitato per il Centenario della Pace Anglo-Americana. — Al Comitato costituitosi in America per tale scopo affluiscono adesioni e donazioni in gran numero. La esposizione che in questa occasione si tenne a Snepherd s' Bush ha dato brillantissimi risultati.

⁂ Congresso Universale della Pace a Vienna. — Al *Bureau de la Paix* a Berna, come al Comitato d'organizzazione del XXI. Congresso a Vienna (*Spiegelgasse,* 4), giungono numerose le adesioni e gli annunci di partecipazioni al Congresso fissato, come è noto, dal 15 al 19 settembre prossimo.

⁂ La Conclusione della Guerra Balcanica. — Nell'esposizione della politica estera fatta in questo mese dal Ministro austriaco Berchtold, questi, parlando delle delimitazioni fra gli Stati Balcanici stabilite dagli ultimi trattati, è venuto fuori con la seguente testuale affermazione: « Siccome nel creare il nuovo stato di cose *non si tenne conto,* sotto parecchi punti di vista, *delle condizioni etniche esistenti,* il cambiamento politico non avverrà senza ostacoli e conseguenze deplorevoli... »

Avevano dunque ragione i turchi allorchè affermavano che il principio di nazionalità per cui la guerra fu dichiarata e tanto sangue fu sparso, non era che un pretesto!

⁂ Le elezioni francesi e la causa della pace. — Il successo conseguito dai socialisti nelle recenti elezioni politiche in Francia, data la situazione e le questioni principali sulle quali s'imperniava la lotta dei partiti, equivale ad una sconfitta della politica dei grandi armamenti. E però non a torto l'organo principale del socialismo italiano prorompe in un grido di gioia, proclamando: « Le urne han risposto con voce di consentimento agli appelli del nostro partito. Non è più chimerico — aggiunge — lo sperare in un prossimo affratellamento di tutti i popoli, promosso, provocato, preceduto da un'azione concorde dei socialisti di tutti i paesi. La

Francia che fu all'avanguardia — sempre — di tutti i movimenti sociali, sarà anche la battistrada del proletariato europeo che imporrà ai rispettivi governi la fine della gara degli armamenti, il disarmo, la pace. »

*** Francia e Germania. — Ad ostacolare il raggiungimento di un così alto e benefico scopo, gli « sciovinisti » di ogni paese, gli pseudo patrioti dediti all'industria degli aizzamenti di avversioni e di odii internazionali, fanno particolare assegnamento per la fortuna della nefasta campagna, sulle divergenze, sugli attriti e sui rancori franco-tedeschi. Ma ancor questi possono essere vinti e al tutto dissipati da idee e da interessi immensamente superiori. Anche nel campo degli intellettuali e della borghesia dei due paesi, testimone la *Verband für internationale Verstandigung* che raccoglie tanta eletta parte delle classi dirigenti della Germania, alla quale corrisponde in Francia un consorzio non meno elevato avente a capo il senatore barone d'Estournelle de Constant, Léon Bourgeois e Berthelot, per tacer d'altri, si fa opera attiva all'affratellamento dei due paesi. Questa attività svolta nel campo intellettuale e politico può ormai contare sull'entrata in iscena e sul concorso efficace, irresistibile delle masse guidate dal socialismo. E n'è un sintomo ammonitore il grido di *Evviva la Francia!* che il deputato socialista di Wendel ha fatto, risuonare fra gli applausi de' suoi compagni e lo stupore degli avversari, or son pochi giorni, nel Parlamento tedesco.

*** Divide et impera. — Alla politica degli antichi oppressori dei popoli, caratterizzata con quel motto che sintetizza le subdole manovre e i multoformi artifici, il movimento moderno di emancipazione e di raggruppamento nazionale ha sostituito quello di unità: nazionale e internazionale, così da avviare i popoli verso quella federazione e fratellanza che s'addice alla loro comune origine, ai reciproci diritti, al benessere universale. « Il diritto e la sociale tranquillità — proclamava fin da' suoi giorni Emanuele Kant — non possono essere pienamente assicurati senza una Confederazione generale degli Stati, che ponga termine alla guerra ». Ma a creare inciampi ed a contrastare con ogni genere di sofismi e d'artifizi atti a fuorviare le menti e gli animi, il raggiungimento di quella meta a cui deve tendere l'umana famiglia, è sorta la malefica setta degli *sciovinisti*, i quali maliziosamente o inconsciamente si sono fatti continuatori della politica di Metternich: quella di attizzare e rinfocolare gli astî fra le genti, di scaraventare le une contro le altre per poterle più facilmente sottomettere e sfruttare. Questi preziosi consapevoli o inconsapevoli alleati dei dominatori assumono denominazioni diverse: anche quelle di nazionalisti, irredentisti, o patrioti; ma la loro azione è più che mai nociva e fatale al benessere dei popoli, tanto maggiormente quanto più s'ammanta di pretesti e di sentimenti atti a traviare gl'inesperti a ad accendere gli animi giovanili. I deplorevoli esempi abbondano e sono di ieri le gazzarre di Trieste e delle sudentesche universitarie italiane.

A smascherare e fustigare i sobillatori di questi scoppi internazionali è sorto nel Consiglio comunale di Trieste un vero umanitario e sincero patriota, Valentino Pittoni, membro di quel consesso. Egli ha così esposto la genesi e lo svolgimento delle diverse scenate: « Dopo i fatti del primo maggio, la stampa nazionalista italiana ha cercato di far credere che tutta la popolazione italiana vi avesse partecipato, e la stampa nazionalista slovena ha cercato di farlo credere per tutta la popolazione slava. Ma, dall'una parte e dall'altra, si sapeva di dir cosa falsa; perchè in quelle medesime ore, a Trieste si radunavano pacificamente, in comizii e in corteo, migliaia di lavoratori, italiani, slavi, tedeschi, per riaffermare in diverse lingue, la loro concorde volontà di vivere in buona armonia, in comunanza di propositi e di fede. Migliaia! — e non poche decine, come

erano i vostri giovinetti ardenti ed illusi, o signori nazionalisti italiani; migliaia, e non qualche centinaio di operai illusi anche dalla speranza che il nazionalismo possa giovare al loro miglioramento economico, come i vostri seguaci, o signori nazionalisti sloveni! ». — L'eloquente oratore dopo avere indicato le folli conseguenze delle lotte nazionali, e stigmatizzata « l'opera incivile e nefanda » di aizzamento da parte della stampa nazionalista italiana e slovena di Trieste, ha così posta la questione:

« Volete voi, nazionalisti italiani e nazionalisti slavi, la rovina economica del paese, col boicotaggio d'italiani contro slavi, di slavi contro italiani?.... Ma voi continuerete la vecchia politica. Continuerete, perchè siete prigionieri della vostra stessa esaltazione nazionalistica, della vostra letteratura, delle frasi.... e siete schiavi *della menzogna* che tutti gli italiani odino gli slavi, che tutti gli slavi odino gli italiani, e che una convivenza civile fra le due stirpi sia impossibile.... Le ragioni per cui le due stirpi devono vivere insieme in questa terra — quelle ragioni che sono superiori alla volontà e alla forza di qualunque partito, sono forse distrutte? » Toccando, in seguito, dei rapporti austro-italiani, l'on. Pittoni, premesso che tali rapporti « potrebbero migliorare, ma c'è chi ha interesse ad impedirlo » continua in questi termini: « Ad inasprire i rapporti fra i due paesi servono efficacemente le agitazioni nazionalistiche a Trieste, con gli immancabili strascichi di tumulti e di conflitti che poi — aggravati dalle artificiose e false informazioni trasmesse ai giornali del Regno — provocano in Italia i movimenti come quelli a cui assistiamo ora, e portano le dimostrazioni studentesche italiane.... » Ed ecco la conclusione del socialista triestino, alla quale non può non applaudire ogni membro sincero delle Società per la pace: « Quest'opera del nazionalismo italiano — opera anticivile — e l'opera consimile dei nazionalisti sloveni, noi socialisti la combatteremo senza stancarci, affrontando tutte le diffamazioni, tutte le menzogne, tutte le calunnie, finchè non avremo strappato al nazionalismo sloveno fin l'ultimo operaio, al nazionalismo italiano fin l'ultimo giovane illuso! ».

*** Association de la Paix par le droit. — Questa associazione si radunerà in assemblea generale dal 30 maggio al 2 giugno prossimo a Lyon. In tale occasione avrà luogo in questa città una serie di riunioni di studio per le quali sono già impegnati illustri conferenzieri, quali *D'Estournelles de Constant, Marcel Sembat, H. La Fontaine, Norman Angell, Charles Richet, Quidde* ed altri.

*** Dal Giappone, il barone Sakatani presidente del più importante sodalizio pacifista in quell'impero, scrive al *Mouvement Pacifiste* di Berna, che le idee e le attività in favore della pace sono colà in continuo progresso.

*** Lega per l'unione degli Stati d'Europa. — Questa Lega fondata, come è noto, da Sir Max Wæchter, per realizzare la sua idea, che è quella degli Stati Uniti d'Europa, s'adopera con zelo a creare fra le nazioni uno spirito di fiducia e di reciproca benevolenza, e propugna quale passo necessario verso la federazione l'abolizione delle barriere doganali. Questa Lega si prepara a intensificare la sua azione e costituirà tra poco un Consesso consultativo, al quale verrà sottoposto l'esame degli Statuti della Lega, la quale ha sede a Londra, St. James Street, Piccadilly.

*** Movimento pacifista. — Il movimento pacifista si accentua in Germania, dove a Darmstad, ad Aachen, a Brunswich, a Ulm, a Schorndorf ed altrove si sono costituiti nuovi gruppi, e si spiega una maggiore attività.

*** Il Comitato dell'Evangelic Peacher's Association di Londra ha approvato un ordine del giorno contro l'aumento delle spese militari, e ha chiesto al Governo britannico

di farsi iniziatore di un accordo fra gli Stati.

⁂ La sezione dell'Aia per la Pace ha iniziato un'azione dei pacifisti degli *Stati secondari* per appoggiare la ben nota proposta del senatore belga Enrico La Fontaine.

⁂ Il trattato d'Arbitrato tra l'Italia e gli Stati Uniti. — Ambedue le Nazioni firmatarie s'impegnano a sottoporre qualsiasi questione tra i due paesi, che non possa esser diplomaticamente risolta, ad una Commissione Internazionale composta di cinque membri. A massima garanzia d'equo giudizio, ciascuno Stato avrà il diritto di nominarne due, uno tra i propri sudditi, l'altro tra quelli d'un terzo Stato. Il quinto membro sarà scelto di comune accordo dalle due Potenze all'infuori dei rispettivi sudditi. Secondo il progetto di Bryan, gli Stati firmatari s'impegnano a non addivenire ad atti ostili prima della presentazione del rapporto della Commissione stessa, che dovrà essere allestito entro il termine di un anno.

⁂ La Rhode Island Peace Society, la più antica e numerosa società pacifista degli Stati Uniti, sta riorganizzandosi su più vasta scala. Tra i vicepresidenti del sodalizio, figurano grandi notabilità della scienza e del mondo politico, vescovi protestanti e vescovi cattolici.

⁂ L'Eglise catholique et la Paix. — *Le Mouvement Pacifiste*, organo del *Bureau de la Paix de Berne*, nel suo ultimo numero, riproduce in gran parte la bella lettera pastorale del Vescovo di Salfard, già da noi menzionata citando il *Concord* di Londra. « Nous aimerions, — così il *Mouvement* — pouvoir reproduire, dans son intègralité, cet éloquent appel, qui est en même temps un excellent exposée de la question ». Ma siccome lo spazio gli vien meno il Bollettino di Berna pur limitandosi ad un cenno sommario, riproduce letteralmente la parte che concerne *Les devoirs des catholiques*: Comme citoyen, chaque catholique est pleinement libre de defendre les idées politiques qu'il juge bonnes. Mais, comme catholiques, nous devons apprécier ces intérèts élevé, qui depaissent les questions de parti, selon la doctrine de l'Eglise... Evitons un militarisme outré et malsain, parce que nous devons regarder la guerre comme un mal que nous avons l'obligation d'empêcher de tout notre pouvoir au même titre que la maladie ou la famine; n'affirmons pas, comme d'aucuns le font, que la guerre est bonne, parcequ'elle développe certaines des meilleures qualités de l'homme... Nous devons employer toute notre influence... pour favoriser les principes de concorde internationale... Enfin et surtout nous devons prier pour l'abolition de la guerre et la venue du royame de la paix du Christ ».

Lo spazio fa ancor più difetto a noi che al *Mouvement* di Berna per più ampie citazioni; ma bastano queste per farne intravedere la dottrina sostanziale, perfettamente ispirata a quella del Vangelo e identica a quella bandita più volte da tanti autorevoli e illustri prelati quali i Manning, i Waughan, i Gibbons, gli Oreland e via via. Ma per le costoro esortazioni i trustajuoli cattolici italiani *aures non habent!*

⁂ L Ottantesimo anniversario di Ernesto Hæckel. — I pacifisti della Germania, e tra i sodalizi anche quello recente della Unione internazionale, al quale l'Hæckel fu tra i primi a far plauso e adesione, hanno felicitato caldamente l'illustre pensatore per il compimento del suo ottantesimo anno di età.

Per il pacifismo. — A Berna si terrà quest'anno un *Congresso di delegati officiali delle Chiese d'Europa* per caldeggiare l'unione dei popoli, specialmente di fronte alla minaccia di nuove guerre devastatrici. Molte e di grande importanza le adesioni. Ad ogni modo bisognerà rendere più intensa la propaganda contro la follia degli armamenti. Basti ricordare che dal 1881 al 1910 le sei grandi nazioni che compongono la Triplice Alleanza e la Triplice Intesa, consumarono per i ministeri della guerra

e della marina la cifra sbalorditiva di 164 miliardi ed 800 milioni. Per il 1914 queste potenze hanno preveduta la spesa di 9 miliardi e 934 milioni!

⁂ I TRAFFICANTI DELLA GUERRA. — Sotto questo titolo la sig.na Lisa Scopoli ha pubblicato nell'*Unità* di G. Salvemini del 17 aprile un breve, ma lucido riassunto della relazione letta da G. A. Perris all'ultimo Congresso della National Peace Council, tenutosi a Leids (Inghilterra). Si tratta di una carica e fondo e documentata contro la vasta e fitta rete di loschi interessi che si cela dietro molta retorica patriottica, sfruttando anche l'entusiasmo irriflessivo degli *ingenui*, per non dire incoscienti.

⁂ L'IMPERO OTTOMANO È IL SOLO CHE RISPETTI VERAMENTE LA NAZIONALITÀ E IL CARATTERE ETNICO DELLE VARIE POPOLAZIONI CHE LO COMPONGONO? — I turchi l'affermano nella loro stampa ogni qualvolta se ne presenti l'occasione. Ed essi la ripetono con una certa amarezza rivolgendosi a quelle popolazioni che la recente guerra ha staccato da loro per annetterle agli stati vincitori. Sì, essi dicono, soltanto sotto il governo ottomano gli arabi, i greci, i bulgari, gli armeni, i valacchi, i serbi, ecc., hanno potuto conservare intatta attraverso i secoli la loro individualità etnica, la loro lingua e la loro fisonomia particolare. Altrove, dapertutto, queste nazionalità sono scomparse, assimilate nella massa della popolazione in mezzo alla quale vivevano. Che ne è più delle numerose colonie armene dell'Ungheria e della Rumania? E chi potrebbe più riconoscere le forti popolazioni bulgare che il trattato di Berlino congiunse alla Serbia?

È dunque facile prevedere, concludono i turchi, quale sarà la sorte delle nazionalità eterogenee annesse recentemente agli stati balcanici.

Il 1° giugno si pubblicherà contemporaneamente in Francia, Inghilterra, agli Stati Uniti, ecc., in un volume di circa 400 pagine, il rapporto della Commissione incaricata dalla Dotation Carnegie pour la Paix internationale *di raccogliere tutte le informazioni che avesse credute utili " su l'origine delle due recenti guerre balcaniche, le responsabilità in cui sono incorsi i belligeranti, e le conseguenze politiche, economiche e morali ".*

Come si sa, la prima di queste due guerre è stata suscitata dalla nefasta impresa libica; e la seconda dalle facilmente prevedibili conseguenze della prima, come una terza potrà derivare dalla precedente....

Per assolvere come meglio le fosse possibile il suo incarico, la Commissione ha mandato sui luoghi in cui si svolsero le ostilità parecchi dei suoi membri, i quali hanno potuto così documentare il loro rapporto con le attestazioni di innumerevoli testimoni oculari. Il volume è illustrato da numerose carte e incisioni, e contiene moltissimi particolari che fanno rabbrividire. Ne riparleremo nel prossimo fascicolo; intanto avvisiamo che tutte le persone e i sodalizi che si preoccupano dei grandi problemi internazionali potranno averlo gratuitamente, in lingua francese, rivolgendosi all'Ufficio della Dotation Carnegie *di Parigi, rue Pierre Curie, 24.*

NOTE D'ARTE

Considerazioni sulla massima Esposizione d'arte italiana, l'XI Esp. Internazionale d'Arte a Venezia

Una esposizione d'arte che di gran lunga sorpassi e distanzii ogni altra di quante si fanno nel paese, un'esposizione che per numero di opere, ricchezza di mezzi, tradizionale serietà di organizzazione sia, più che la massima l'unica, dovrebbe logicamente essere la più completa manifestazione e il più esatto esponente di tutta l'arte del paese stesso. Tale dovrebbe per l'Italia essere la Esposizione di Venezia, in cui ogni due anni si va a cercare — senza trovare — un segno certo e sicuro dello stato attuale e futuro dell'arte italiana. L'ordinamento suo teorico, e il doppio criterio dell'invito pei maestri riconosciuti e della sottoposizione a giudizio per gli ignoti e i poco noti, sembra veramente mirare al fine di ottenere d'un lato le maggiori opere della produzione media presente, dall'altro i migliori e più sicuri segni di quanto si osa e si cerca per la produzione del domani. Ma questo criterio che bene informa la teoria, quanti ostacoli, quante difficoltà incontra nell'effettuazione pratica; e come devia, come si adatta, come si trasforma! Non tanto per causa di persone o di gruppi o di tendenze, ma pel fatto stesso di tutto quel complesso di elementi estranei all'arte che accompagnano purtroppo inevitabilmeute ogni manifestazione artistica.

È noto, tra coloro che hanno aperte con onore le porte della Esposizione, si trova più d'uno vecchio debole mediocre sopratutto: sopratutto forte dei suoi anni, della notorietà del suo nome, del numero delle sue opere e delle sue relazioni d'amicizia; — è noto, tra coloro che sono ammessi dalle giurìe si possono trovare alcuni cui giovarono più particolari condizioni e rapporti che i pregi dell'opera, mentre rimangono spesso esclusi alcuni sforzi sinceri, alcune oneste intenzioni. Quindi cori di proteste, eccessi di lamentele, ire e discordie: quindi contro i vecchi gruppi, gruppi nuovi che saranno i tiranni di domani, quando i vecchi saranno morti ed altri giovani saranno sorti; quindi affacciendamenti, riunioni, conferenze, elenchi di candidati alla giurìa; promesse, compromessi e tutti gli

altri elementi della vecchia contesa che si rinnova ogni volta che più di uno concorre a un bene unico. Un gruppo di freddi accademici che proponga correttamente qualche collega sicuro, e un gruppo di insolenti giovani che imponga violentemente qualche suo membro, parla invocando la medesima equità, arrogandosi il medesimo patrocinio dell'arte; — i primi credendo di saper per abitudine quello che non han mai studiato, i secondi dicendo che è inutile sapere quello che non hanno avuto il tempo o la volontà di studiare.

In realtà i primi valgono i secondi, e tra tutti nessuno pensa all'arte, ma solo all'Esposizione. E tra tutti rarissimo chi espone un quadro originato e necessitato da intime cause, frequentissimo chi prepara l'opera per l'Esposizione, calcolando tutti i possibili effetti e vantaggi; dal gusto personale di qualche autorevole, alla luce dei velarii. La pratica vile dà ragione al secondo: le sue opere hanno l'accortezza di vincere i confronti e i contrasti colle prossime; sanno adattarsi all'ambiente e gridare più forte, sanno occupare più metri di parete, attirar di più gli sguardi distratti, farsi più comperare. Al contrario delle opere composte per ben altro scopo e da ben altra causa, queste spesso non sopportano altra luce e altro luogo e si trasformano irreparabilmente tra le mani dell'acquirente. In ciò si potrebbe ravvisare un vero inganno teso al compratore, anche se sia quella frode che la legge non punisce perchè suscettibile di esser sventata da ogni mediocre vigilanza.

Anche in questa biennale veneziana il fenomeno si riproduce. Massima tra le esposizioni italiane, importante fra le europee, essa ha un valore tutto speciale per gli artisti italiani. In essa ricevono quasi la consacrazione ufficiale pittori e scultori, da essa compera lo Stato e ogni ente pubblico, il privato e il mercante, da essa trae i giudizii la critica e le notizie la cronaca; attorno ad essa si agita tutta una fitta rete di interessi e di rapporti, su di essa si posano infinite attenzioni, e si tendono infinite speranze. Infinite delusioni, infiniti malcontenti seguono poi a scelta compiuta, a collocamento avvenuto, a esposizione rinchiusa. Ire spesso ingiuste, spesso giustificate, ma inevitabili e immancabili e inutili come dimostrano le ribellioni sempre proposte e minacciate e mai effettuate che l'organismo formatosi ormai nè in altro luogo facilmente si ricrea nè là facilmente si distrugge, ma si bene ormai dà luogo ad una manifestazione artistica così importante che pochi o nessuno sà e può starne lontano. Si deve peraltro osservare che se è giusto che tutti concorrano a fruire di quei vantaggi (diciamo) secolari o mondani che l'Esposizione di Venezia sola in Italia offre, non è affatto spiegabile che quasi tutti lascino sì distante l'arte. Non è affatto spiega-

bile che quasi tutti — non luogo donde trarre qualche insegnamento o qualche vantaggio artistico — considerino l'Esposizione, ma solo luogo di mercato. L'Esposizione rappresenta insomma uno di quei mali inevitabili contro cui è vano spendere parole grosse, ma che bisognerebbe cercar di rendere meno ricchi di danni e più fruttuosi di ammaestramenti. L'opera specie se onesta e severa non certo vi guadagna in nulla, ma solo l'artista vi può guadagnare mondanamente. Solo quando si contravviene ai veri principii dell'Esposizione Universale e si raccoglie separatamente la produzione di un singolo artista, esso vi guadagna in chiarezza di espressione e si facilita di comprensione.

Quali particolari considerazioni suscita l'Esposizione attuale?

Questa anzitutto: che mentre alcuni fenomeni nel loro complesso si riproducono automaticamente ogni volta, altri sono veramente prodotto caratteristico ed unico dell'attuale stato di cose. Così non è nuovo trovare accanto ai soliti pittori e scultori carichi d'anni che d'un loro modo felice e fortunato vanno facendo pietose copie ad uso dei mercanti, accanto agli altri che nella maturità della vita vanno producendo, in serie, opere che son tutte ad un grado, nè più si preoccupano dello sforzo compiuto in giovinezza; i giovani. Non è nuovo trovare i giovani, è nuovo forse il loro modo di essere.

I giovani sono pochi stavolta, ma dissimili, disuniti ed incerti. Forti di possibilità, poveri di realtà effettuata ed effettuabile. Si sente una grande incertezza e un grande disorientamento. Deprezzati, con giustizia ma con qualche iniquità, i valori in onore sino a poco fa, i giovani d'oggi, incapaci di altri formarne e riconoscerne stabilmente, molti ne cercano, ne provano, ne accattano, ne ripudiano: passano dall'una all'altra maniera, dall'un principio informatore all'altro, seguendo ora l'uno ora l'altro dei trionfatori del momento, sforzando un'originalità o impropria o da altri imprestata. Sono più presto seguaci d'una teoria che convinti e penetrati di essa; piuttosto preoccupati del successo e della discussione che della ragione e della bellezza di un'opera; più pronti a protestare e a discutere che non a operare ed a fare.

Miglior modo per disperdere o deviare a cattivo uso le proprie forze non è: come non è certo più diritta via alla produzione di opere atte ad esser mandate in qua e in là, non capaci di ridire e di riesprimere parte di quella fede con cui avrebbero dovuto essere state create; alla produzione di opere concretate con la mira

fissa al momento, al pubblico, alla teoria, non all'amore, al tempo, alla necessità.

Ecco che siamo al solito nodo, cui tanto spesso si rincappa in queste note. Non trascuro la questione pratica delle necessità inevitabili della vita, ma affermo esistere per l'artista qualchecos'altro, ancora e prima.

Tanta è l'incertezza e la debolezza che avviene di ascoltare da questi pseudo-ribelli, l'espressione del rammarico della « scuola » che raccolga e spinga verso una direzione fissata le forze ora tentanti e divergenti. In realtà, grande parte di questi giovani che sembrano assetati di libertà e d'indipendenza, sono impotenti a procurarsi l'una e a mantenersi l'altra, e aspirano al giogo. E trovano il dominio e il tornaconto nel dominio di qualcuno che valendosi d'una certa esterna superiorità sappia ammannire loro un suo formulario spesso improvvido e falso, che egli sa tener distinto dalla pratica od usare in giusta misura, ma che i seguaci seguiranno e propugneranno alla cieca, perdendo irreparabilmente le opere proprie. Più d'uno certamente è sensibile alla noia e al disgusto che provocano le infinite serie di opere sempre egualmente declamanti il vieto, il meschino, il consueto mediocre; più d'uno si vede oscillare tra varie tendenze tutte aventi probabilmente una particella di buono, ma pochissimi si vedono ritrarsi in sè stesso, sedare il tumulto confuso, e ritrovare in sè la necessità dello spirito che non ammette oscillazioni, non ammette facili eclettismi, ma indica fermamente la direzione della stella.

Pochissimi forse è dire troppo alto numero, per designare gli isolati solitarii oggi non avvertiti, domani forse combattuti, nel prossimo futuro riconosciuti come i maestri. Ma invece i più tentano d'un lato, cercano dall'altro, in cerca affannosa di nuove forme e nuovi modi: i migliori ancora vogliono il nuovo ad ogni prezzo, accattano elementi in quà e là, ritrovano modi famigliari a vecchie scuole; e tutto rimpastano in opere che, malgrado i principii di semplicità e di istintività, rivelano la poca sapienza e la molto artificiale ricerca.

Si vede ancora dai migliori che abbiano qualche cosa di buono e non sappiano acquetarsi al solito andare, un affanno continuo di uscir dalla palude della produzione normale, e un invocare un fatto nuovo che tronchi ogni rapporto, ogni relazione, uno sperare quasi qualche cosa di violento che spezzi la continuità, liberi dal peso di tutto il passato e alleggerisca di purezze nuove la futura opera.

Si giunge a proclamare la necessità di un ritorno al primitivo, di un *imbarbarimento* nuovo; in questa sete di freschezza, in questa noia della ripetizione, si giunge all'assurdo di poter concepire come

uno stato di puro intuitivo e incosciente, quello ridicolo e miserabile in cui si troverebbe un frutto di cultura del 20° secolo che volesse rifarsi un'anima da barbaro primitivo.... Comprendo perfettamente come a questa febbre di nuovo, a questa smania di fresco e di puro si possa giungere; non comprendo come a questi mezzi si possa ricorrere; non comprendo come per arte ancora si possa accogliere questa pittura senza disegno e senza colore, questa scultura senza modellatura e senza piani.

Fra tanti gruppi, senza gregarii o senza capi, fra giornali senza scopo, fra comitati pronti a organizzare esposizioni più che a mostrar le opere per cui esse si preparano; è forse qualche solitario che conserva la calma serena della visione, che sa ritrovare in sè la strada che troppi indicatori fanno smarrire. È forse qualche solitario che nella tradizione sa trovare una guida sicura, nella storia un monito prezioso, nell'impotenza e nell'inefficacia di questi svolgimenti continui un conforto a durare nella solitudine, nel mondo e nel pensiero una ragione di operare e i modi tecnici e formali nella creazione stessa dell'opera.

Ma possibile è che gli altri non vedano come la conoscenza della tradizione e della storia rischiari e rassereni il giudizio anche sulle presenti cose e prossime; *aggiusti* il giudizio come *aggiusta* l'andamento delle linee e la visione totale, il punto di vista debitamente allontanato dal piano di prospettiva?

Per conto mio, alla domanda unisco una risposta. E credo che se anche agli agitati riformatori, clamorosi e gonfii, che vogliono imporre qualche nuova norma o più presto distruggerne qualcuna di antica, torni ogni onore e ogni ricchezza, spetta poi sempre e solo a qualche solitario fermamente sicuro, l'operare e il creare l'opera che resta.

E l'opera che resta e prima sta, credo sia l'unica o la massima volontà dell'artista.

AUGUSTO CALABI.

NOTE D'ARTE DRAMMATICA

IL TEATRO DEL POPOLO.

I.

Leggendo, giorni fa, sul *Secolo* che la Compagnia Chiantoni preparava, appositamente per il *Teatro del Popolo* di Milano, *Il Vetturale Henschel* di Hauptmann e *Le Colonne della società* di Ibsen, e ripensando che, a pochi mesi di distanza, si erano prodotti su quelle scene stesse *Spettri* e *Hedda Glaber* e *Pane altrui* e *Anime solitarie*, mentre al Manzoni, all'Olimpia, al Lirico infierivano le più atroci grullerie del cinematografo animato (Pescicani, Imboscata, Occidente, Fiammata), e al Diana si nuotava nello zucchero di latte di una Madame Butterfly (anche in prosa, adesso: come se non fosse bastata quella di Puccini!), considerando, dunque, tutte queste piccole cose, mi nasceva il dubbio, e la speranza, se, per caso, il Teatro del Popolo non sia destinato a diventare il Teatro per antonomasia, il solo legittimo, riserbato a raccogliere la tradizione classica e a perpetuarla nel futuro, col consentimento perfetto tra gli autori e la folla.

Vediamo un pò. — Il Teatro del Popolo ha, prima fortuna, una Direzione intelligente, di buon gusto e di buona volontà. Tre fattori difficilissimi da riunire insieme, come tutti sanno. Poi ha le mani libere. Seconda fortuna, invidiabilissima, perchè tutte le altre Direzioni di tutti gli altri teatri le hanno legate. Legatissime i capocomici. Strette indissolubilmente alla cupidigia disonesta di importatori che ogni persona per bene, cui sorgesse la malinconica idea di fondare una compagnia con retti intendimenti, si troverebbe tra i piedi: gente che arriva chi sa da dove; chi sa per quali e dopo quali vicende, a dominare sul *mercato* delle commedie. Gente che ha fatto tutti i mestieri: che non ha scrupoli, che cerca oggi la *chance* nella impresa teatrale, come ieri la cercava al giuoco, e bara, qualche volta, anche qui, *al teatro*, come ieri barava, putacaso, al *baccarat*. Ma non vale protestare. Dominano. E, finchè domineranno, amen: la colpa è di chi si lascia dominare. Ora, che fa l'importatore di pelosa coscienza? Va a Parigi, si assicura la *produzione* (su misura) di tre o quattro Niccodemi o Bernstein o Kistemaekers, a scelta, gente che non è capace di comporre un' opera originale

nemmeno se li scuoiate, ma che *è di moda*, in perfetto accordo coi nostri pubblici in frack e coi nostri *decolletés*; questa produzione se la porta in Italia dove le crea uua storia di trionfi, a volte reali a volte immaginari, parigini; il nostro pubblico non va, il più delle volte, tanto oltre nella ricerca. E se il trionfo sia stato riportato in un teatro *des Arts*, o in una arena di *apaches*, se in mezzo all'arte idealista o alla *révanche*; quando il signor importatore arriva col suo prezioso bagaglio di novità francesi, trova in Italia, subito, le non floridissime cassette capocomicali o direzionali, che attendono l'offa promessa, con respiro affannoso e febbrile. Allora, il nostro importatore, che fa? Dice: sì, caro — poniamo — Piperno; sì, carissima signora — poniamo — Emma Gramatica: io, la novità per la cassetta, ce l'ho. E ve la cedo. Ma previa accettazione anche di questo opuscolo... Il capo, o la capo comica, dà un'occhiata, così per non parere, conoscendo i suoi polli.. " Ma questa è una cretineria. „ " No. È soltanto il primo tentativo del Nostro: un componimento di terza elementare, che abbiamo per vera fortuna ritrovato tra le vecchie carte dell'illustre autore e che siamo riusciti a fargli sceneggiar proprio per Voi. Vedrete. C'è una bella parte, dove potrete farvi onore... due o tre applausi a scena aperta. » Il capocomico, bene o male, ingoia il pruno per amore della sorba, e ci fornisce la baggianata giovanile dell'autore illustre. Il pubblico paga, entra, sbadiglia, si trova truffato, ma non protesta che come può. Fischierà... che importa? La commedia si ripete una sera almeno... — è nel contratto così... — e l'importatore conta: duecento franchi. Poi conta: altri duecento, per esempio a Genova, altri 150 a Roma, altri 200 a Napoli... e via di seguito. Risultato: otto o diecimila franchi per il borsaiolo-teatrimportatore: furto continuato a danno del pubblico: qualche vigorosa quanto innocua protesta di giovani; un po' di critica sfavorevole; un'impossibilità assoluta per i nostri giovani di farsi apprezzare, non essendovi modo nè tempo di occuparsi di loro di fronte al getto continuo di melma che ci piove d'oltr'alpe così.

Ora la fortuna del *Teatro del Popolo* è appunto questa che, sapendo la Direzione scegliere, può scegliere. E siccome di fatto, sa, così più facilmente si può sentire al teatro del popolo che in qualsiasi altro teatro, una produzione fatta d'opere d'arte — almeno in prevalenza — e scelta con un ideale aristocratico. È proprio così, e per me non è affatto strano: gli intenti aristocratici non si rivelano ormai che al teatro del popolo. La plebaglia intellettuale non l'ho trovata — lo confesso — che al Manzoni e, sopratutto, all'Olympia. Quando Emma Gramatica recitò, al Teatro del Popolo, *Hedda Gabler*, assistevano oltre 1500 persone. Quando recitò *Fedra*

di G. D'Annunzio al Filodrammatici, ce n'erano, compresi gli intellettuali che non contano, forse 50. Il Teatro del Popolo di Milano — e questa è una terza considerabile fortuna — ha un suo pubblico fedele. Non manca mai. Tace. Viene per sentire, non per vedere o per farsi vedere. È ansioso di sapere. Domanda che gli insegnino. Delle cose che ha appreso è felicissimo. Entusiasta come un fanciullo e, come un fanciullo, buono. Materia prima ottima da foggiare, e, per ciò appunto, tale da far sentire ai suoi istitutori tutta la nobile responsabilità del loro compito. Tutte le volte che io ho assistito, mescolato alla folla, a una rappresentazione del Teatro del Popolo, ho invidiato l'autore che poteva provare la sua forza davanti a questo elemento poderoso, e sollevarlo a tratti come un uragano. È l'effetto che fa, del resto a tutti: autori e capocomici compresi. Sono tutti d'accordo nell'ammettere che il *prodursi* di fronte a un pubblico innumerevole e fervoroso come quello del *Teatro del Popolo* dà una gioia profondissima, ineffabile, incomparabile. Una volta ero con Palmarini, sul palcoscenico, alla fine del *Padre e Figlio*, una commedietta piena di gusto e di brio. Le ultime battute, d'un sapore comico più acuto, avevano diffusa l'ilarità nella sala. Una ilarità vasta, continuata, buona, gioconda, sana che si concluse in un applauso unanime. Io vidi allora migliaia di mani agitarsi nell'aria. Non vedevo che mani e udivo il turbine delle voci e dell'applauso: quello che ho sentito allora non lo dimenticherò mai più.

Questo è il Teatro del Popolo, e in questo teatro, in mezzo alla sua gente, io mi trovo bene, bene. Bene senza restrizioni. Ma che, vi par poco vantaggio non vedere delle faccie di giovani vecchi stanchi d'ogni cosa e schizzinosi e schifiltosi; non vedere la faccia quadra e beota della donna che succhia la caramella alla gelatina durante una scena, poniamo, della *Città Morta* di D'Annunzio: non vedere i teschi impomatati e incapaci dei *viveurs* e la sonnolenta calvizie del mercante che, al duetto del Tristano, s'addormenta e chiede, nei momenti di breve risveglio: *Le ammò li?* [1] e non aver tra i piedi — che sorte! — la folla degli ipercriticonzoli ammuffiti nella *clorosi dell'inedito* e che invade, come le cavallette, la platea, le poltrone, i palchi, il loggione, dei maggiori teatri e, come la polvere, si infiltra per tutti i meandri, tutto, come la polvere, corrompendo?

Non voglio, con questo, esaltare fuori della realtà la essenza del Teatro del Popolo in sè e per sè. Dico che, paragonando la sua grande folla al pubblico degli altri teatri, v'è, in quella folla,

---

[1] *È sempre a questo punto?* Storico.

più *attitudine* a sentire il bello, che non in quei pubblici, per la ragione semplicissima che v'è maggiore ingenuità e uno spirito più giovane, più primitivo. Dico ancora che dove un pubblico guasto di letteratura e di rettorica, come ad esempio, quello del Manzoni, è, a mio avviso, incapace di notare le semplici bellezze di una *onesta* e spontanea opera d'arte, come la *Potenza delle tenebre, Hedda Gabler, Anime solitarie* ecc., arriva invece più facilmente la mentalità più varia e più vasta del lavoratore che è più lontano dalla letteratura e commisto quotidianamente colla realtà. Mi sono convinto di questo assistendo alla rappresentazione di *Hedda Gabler*, ehe ha una vicenda tutt'altro che facile e pedestre. Il popolo che era intorno a me — ed era popolo autentico — *non ha lasciato* per un momento di seguirla, e *non ha perduto la minima* delle squisitissime significazioni ibseniane. Questo accade al Teatro del Popolo, quando, alla *Società degli Autori* Ibsen è ritenuto tuttora un nebuloso riprovevole, e vi può capitar di sentire — quello che io ho sentito — affermare l'*Occidente* di Kistemaekers superiore al *Ferro* di d'Annunzio, *poichè quello almeno è teatro*, e questo *no*, oppure che i *Pescicani* di Niccodemi sono un grande lavoro che non ha ancora trovato il suo tempo. Una specie di teatro dell'avvenire...

No. Il Teatro dell'avvenire, se in avvenire ci sarà un Teatro, credo che sia proprio questo: il Teatro del Popolo. Sia lode all'*Umanitaria* di averlo istituito e di dirigerlo con criteri artistici già molto lodevoli e, in un futuro prossimo, auguriamo e speriamo, perfetti.

Per adesso, la perfezione non si è potuta raggiungere. Qualche *pièce* è stata prodotta, che era indegna di quelle scene. Per esempio, la *Fiammata*. Ma non si può pretendere tutto in pochi anni.

Io, per me, mi auguro non lontano il tempo in cui il Teatro del Popolo sia solamente *per l'arte*. Allora, quando la matta bestialità degli speculatori avrà ridotto a cinematografo anche il Manzoni di Milano (il Lirico lo è già!) anche l'Argentina, il Costanzi di Roma, anche il Carignano di Torino, anche il Niccolini di Firenze (tutti cinematografi: che lusso!) quando saremo arrivati a questo — e se ha da essere Dio voglia che sia domani, oggi, subito — a noi resterà il buon rifugio della Scala, che è, grazie al cielo, in buone mani, e quello del Teatro del Popolo col suo repertorio fatto tutto di Shakespeare e di Ibsen e di tutti i veri grandi artisti passati e attuali per quanto hanno di vivo, di eterno; e di coloro che sorgeranno, giovani, con intendimenti nobili e severi.

Così sia dunque. Baciamo la terra.

CESARE LODOVICI.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

G. Rensi. — *La trascendenza*: studio sul problema morale. Bari, Frat. Bocca, 1913.

In questo volume l'autore crede di arrivare all'affermazione della trascendenza di Dio come implicita nell'esperienza etica. Il Rensi vi dà prova, come al solito, di vasta erudizione e di non comune acume critico; ma ci sembra che quest'ultima dote valga più pei punti singoli che per l'insieme e più per l'apparenza che per la sostanza del suo argomento.

Nel primo capitolo è magistralmente tracciata la genesi dell'idealismo moderno e la sua evoluzione, dimostrando la superiorità e necessità della sua varietà trascendentista su quella puramente immanentistica; vi si delinea la dottrina kantiana della ragione pratica, ossia della morale formale, e si mostra come si arrivi all'idealismo assoluto in etica, coll'identificare la Ragion pratica con l'Io e quindi col riconoscere un unico e identico Io razionale in tutti i soggetti particolari, epperò col riconoscere che il *dovere* compiuto o da compiersi è, non più mero dover essere, ma l'atto reale dell'Assoluto in noi. Nel secondo e nel terzo capitolo, il Rensi contesta che si debba identificare l'Io con la Ragione pratica e che morale e ragion pratica coincidano, ravvisando nel Kant stesso l'incompiutezza del tentativo di provare tale identità, e ravvisando sopratutto nell'esperienza e nello stesso pensiero religioso il fatto che l'Io sente la legge morale come venirgli da un *altro*, e si identifica con la sensibilità, l'egoismo, ecc.; e constata pure l'eteronomia morale come un fatto riconosciuto dagli stessi positivisti, ad es., magnificamente dall'Ardigò. Nel quarto capitolo, sul concetto di universale, il Rensi mostra, secondo noi vittoriosamente, che l'universale etico, se non è soltanto *ciò che da tutti si pensa come doveroso*; se spesso è ciò che si presenta come *bene* anche ad un solo; se non si vuol cadere nel più assoluto conformismo conservatore e se si vuol mantenere la differenza di valore tra il bene e il male e non risolverli in meri fatti, deve essere l'azione dell'Assoluto superindividuale e trascendente nell'individuo; azione dell'Assoluto che si svolge in maniere diverse, nell'apostolo e nel martire d'un'idea nuova e in colui stesso che convintamente lo osteggia e perseguita. L'universale etico è così l'azione che all'individuo si affaccia come più universaliz-

zabile azione superindividuale e trascendente che s'inserisce e si impone all'individuo stesso. L'universale etico che esistesse solo negli individui, dovrebbe, per essere universale, esistere solo in tutti; e ciò non è nè mai fu il caso per le più feconde personalità eticamente geniali della storia; esse certo non ritennero di obbedire solo sè stesse obbedendogli, esse lo sentirono come realtà trascendente, che di esse si servì come di veicoli.

Ma quello che il Rensi ci concede per questa via, ci toglie per un'altra. Per il Rensi in fondo l'*Io* non è che un punto d'intersezione di energie cosmiche, un centro particolare di sensibilità, un avverbio di luogo, un contenuto psichico di una forma unica e identica in tutti i soggetti, la Ragione, Dio, il soggetto che opera e pensa in tutti; inoltre per il Rensi è universale così lo spirito economico, come lo spirito etico; non si può a rigore volere il male, ma solo il bene, anche se dopo esso ci parrà male; ed è così Dio che fa tutto ed il bene ed il male. Ma non è ciò quanto dire che in fondo non esiste che un solo Io e che gli individui sono frammenti *astratti* di esso, che così non ha alcun altro Io cui essere trascendente? Per conto nostro, non vediamo come il *fatto etico* sia altrimenti spiegabile che con un monadismo spiritualistico, simile a quello del Lotze o del Varisco e ameremmo che il Rensi riconsiderasse il suo idealismo con spirito più critico e non riducesse i *fatti etici* a ciò che non sono, per inquadrarli nell'idealismo. L'idealismo postkantiano ha certo un'immensa funzione e significazione storica e molto di esso è conquista perenne; ma vi sono fatti che esso trascura: la pluralità dei soggetti d'esperienza, la discontinuità irreducibile fra gli *streams* d'esperienza dei medesimi, non punto comparabili ai vari momenti d'esperienza d'un unico individuo, e l'irreducibilità del pensato all'atto del pensare, del *quod percipitur* col *quo percipitur*. I recenti studi di Bertrand Russel in Inghilterra, il volume dell'Aliotta sulla *Reazione idealistica contro la scienza* e i suoi tre recenti articoli sulla *Cultura Filosofica*, sulle *Linee d'una concezione spiritualistica del mondo*, sono esempi non spregevoli di una critica realistica non spregiatrice dell'idealismo e nondimeno capace d'assimilarne le conquiste permanenti. La critica dell'Aliotta al Royce merita tutta l'attenzione del Rensi e le recenti critiche mosse dal Caldwell al Bosanquet sono pure formidabili per ogni mero monismo. Comunque, il libro del Rensi contiene, come accennammo, pagine di gran valore e attestano una ampia conoscenza dello spirito umano. Ma è il Rensi veramente compreso dello spirito etico o non è egli ancora troppo preso da uno spirito astrattamente speculativo?

ANGELO CRESPI.

Saggi sulla Verità e la Realtà (Essays on Truth and Reality) di F. H. Bradley. — Clarendon Press, Oxford, 1914.

Il Bradley, l'illustre pioniere dell'idealismo inglese, raccoglie in questo volume e completa con vari nuovi saggi, una serie di studi apparsi già in *Mind* sul criterio della verità, della conoscenza e della realtà, in risposta ai vari suoi critici, pragmatisti e realisti, ed annunzia la prossima ristampa dei suoi celebri *Ethical Studies* e *Principles of logic*, da lungo tempo non reperibili che a prezzi favolosi. Il libro riformula la dottrina esposta in *Apparance and Reality* nella luce delle critiche di cui fu oggetto, e cioè il principio che la realtà è il tutto come perfetta esperienza individuale. Il libro è quindi d'un'importanza eccezionale; forse senza il Bradley non sarebbe come reazione sorto il Pragmatismo. È curioso che il Bradley sia passato per un intellettualista; in realtà egli è quasi un mistico. Ogni parziale aspetto dell'esperienza rivela imperfezioni ed accenna a qualcosa che lo supera e che è più coerente: tutto è subordinato al Bene e Bene è ciò che appaga e apporta pace. E la soddisfazione finale non si trova nè nel piacere, nè nell'agire, nè nella bellezza, nè nel sapere, nè nell'amore; ognuna di queste esperienze ha in sè del buono, ma nessuna è assolutamente buona. E nondimeno la possibilità di tale appagamento, anzi la sua attualità, è la fede della vita e la filosofia stessa riposa su una tale fede: deve presupporre le sue conclusioni per provarle. È questa la base logica per affermar l'Assoluto, una totalità che ogni parziale realtà qualifica, una realtà che esiste solo in centri finiti di esperienza che ne sono le manifestazioni e che è questi centri portati al loro completo sviluppo. È in essi e per essi che esiste la verità, cioè la realtà come esiste per e nella conoscenza; ma la realtà è più che la conoscenza e l'oggetto in quanto solo conosciuto: la realtà ultima trascende il pensiero discorsivo e il giudizio di predicazione; è superrelazionale. Il problema del come un centro finito d'esperienza è in relazione con gli altri e col Tutto è pel Bradley insolubile: l'esperienza perfetta che contiene il segreto della nostra è oltre la nostra, la trascende e la include. Non possiamo occuparci qui dei saggi di argomento tecnicamente logico, per quanto di portata e d'interesse altissimo. Faremo solo alcune osservazioni circa l'attinenza del libro con il problema religioso. Anzitutto il far riposar la filosofia sulla fede nell'appagamento delle nostre essenziali esigenze intellettuali, e il criticare profondamente i tentativi di risolvere la religione in filosofia, distingue radicalmente il Bradley dall'idealismo italiano. Pel Bradley la religione consiste nell'identificare la nostra volontà con la volontà perfettamente buona; e tutte le idee praticamenie richieste dalla piu alta religione così intesa,

sono vere. Pel Bradley l'ascrizione della personalità a Dio (l'Assoluto) è subordinata alla possibilità e alla verità dell'immanenza dello spirito divino nell'uomo o, in genere, nello spirito finito. Egli rigetta l'idea di Feuerbach che Dio sia conscio di sè solo in noi e che la sua autocoscienza è tutt'una cosa con la nostra. Circa la immortalità, ciò che in questa credenza più riesce caro al Bradley si è l'esigenza degli affetti, il desiderio che, dove varie creature si amano, nulla prima o dopo la morte, intervenga a mutar questa loro relazione; nella misura in cui la religione fa sua quest'esigenza essa è vera, sebbene ci sia impossibile sapere qual posto e grado di verità essa abbia nell'Assoluto.

Di una cosa noi possiamo essere certi: il vero, il bello e il buono sono tutto ciò che è reale in ultima istanza e la loro realtà, manifestantesi nella contingenza e nel mutamento, è superiore a questi ed eterna. La nostra vita ha valore solo nella misura in cui realizza ciò che non muore. Il divenire è subordinato all'essere, cioè al Tutto dell'universo; esso è *nel* ma non *del* Tutto. Per altro, la stessa coscienza religiosa non è l'esperienza più alta: essa ha in sè un'antinomia: il suo oggetto di culto è un Dio che dev'essere la Perfezione, ma che, in quanto è persona, ha relazioni esterne a sè, col resto dell'Universo, e quindi non essendo il Tutto non può essere perfetto. Il libro finisce con l'alternativa: se voi rigettate l'Assoluto come un vano idolo, dovrete mettere qualche astrazione al suo posto, il divenire, la *durée*, se volete, e dichiarare che questa è la sola realtà e tutto il resto è illusione; ed allora, dove mai se non nell'universo reale prende posto questa illusione? L'idealismo del Bradley, potrà non ottenere il nostro assenso, così come non lo consegue quello del Bosanquet, ma tocca tutte le fibre dell'anima; è vita e non gelida astrazione e tutti ne sentono il peso allorchè egli ci dice: " La filosofia sarà sempre difficile, e pur alla fine ciò che essa promette non è alcuna chiara teoria nè alcuna completa visione o comprensione. Ma il suo certo compenso è una evidenza continua ed una accentuata apprensione dell'ineffabile mistero della vita, della vita in tutta la sua complessità, in tutta la sua unità e in tutto il suo valore ". È un idealismo che anche se non ci appaga in quanto anime religiose, conosce, comprende in sè il brivido religioso; è un idealismo che ha posto per l'aura mistica e vi conduce non lungi dalla stessa porta del tempio.

ANGELO CRESPI.

MARCEL HÉBERT. — *Les martyrs céphalophores* (Extrait de la " Revue de l'Universitè de Bruxelles „), Fevrier 1914.

Il prof. Marcel Hébert non può davvero esser rimproverato di essersi chiuso in una specializzazione prediletta; dopo i suoi lavori di filosofia religiosa, egli persegue ora ricerche feconde di religione positiva, di folkore, di animismo e di leggende agiografiche, raccogliendo in queste stratificazioni dell'idea religiosa, preziose conferme e documentazioni ai concetti fornitigli dalle sue analisi anteriori.

Voltosi ora alla sua nativa Lorraine, l'Hébert, dopo uno studio critico sul " sopranaturale „ in Jeanne d'Arc, e sul suo martirio, esamina ora nel suo opuscolo: " Les martyrs céphalophores Euchaire, Elophe et Libaire „ le leggende relative a questi presunti martiri gallo-romani, venerati su colline che han veduto succedersi culti preistorici, galli, romani, cristiani, d'un carattere " realista „ ben lontano sempre dal culto di " spirito e verità „. Nell'esame delle traduzioni e nell'analisi ricostruttiva delle leggende, l'Hébert dà prova di un acume e di una pazienza d'osservazione cauta, che non mancano mai di strappare ai casi particolari faville di luce che illuminano problemi generali.

Prendiamo, per esempio, la vecchia *Passio Sancti Eliphii*. Essa ci dice che Eliphius, giunto a Grand, vi predica a giudei e a pagani la parola di Dio, distrugge gl'idoli, converte 620 persone, è denunziato a Giuliano, giudicato, condannato e decapitato sulla riva del Vair " in prato amaeno „. " Questo dettaglio almeno è vero, dice l'A. Ma, per virtù di Cristo, il martire si alza, raccoglie il suo capo, e scortato dagli angeli che cantano le glorie di Cristo, sale per un miglio fino alla sommità della collina, ove si asside su una pietra bianca, che, cedendo, prende la forma di sedia: come si può vedere tutt'ora. Il martire fu sepolto presso al luogo dove si era assiso.

La leggenda, decomposta nei suoi elementi, pone in presenza: 1) Di una reale pietra sacra e di una sorgente sacra, utilizzate dal nuovo culto cristiano, come in molteplici altri casi e leggende simili; 2) Della leggenda diffusa in diverse regioni e adottata già nella redazione del martirio del vescovo San Dionigi di Paris, di fantasmi apparsi con la propria testa fra le mani; 3) Di una interpretazione popolare del fatto, constatato nel caso analogo di Sant Echarius, di numerose tombe del periodo merovingio contenenti lo scheletro staccato dal cranio, il quale ultimo occupava posizioni diverse lungo lo scheletro. Anche Sant'Ambrogio, dalla vista dell'" avulsum humeris caput „ aveva dedotto che Gervasio e Protasio dovessero essere martiri; e una analoga interpretazione fu data

da San Mamerte di Vienna del cadavere di Ferreolo. L'idea della *cefaloforia* può ben essere il risultato di un'interpretazione di un rito incompreso: quello della separazione della testa dal corpo e della sua sovrapposizione anormale nelle antiche sepolture. O almeno questo fattore non deve essere estraneo alla formazione della leggenda.

Così, il " destruam et aedificabo „ della critica moderna, ci pone in presenza delle forze elementari ed operative dello spirito umano, ben più interessanti della categoria indigesta e irriducibile del " prodigioso „.

Asb.

ALFREDO ORIANI. — *Fuochi di bivacco — Scritti varii.* — Editore G. Laterza e figli, Bari.

Alla prima serie dei romanzi ripubblicati in questo rifiorire di studii sull'opera di Alfredo Oriani dalla Casa Laterza, fa seguito un volume di articoli singolarmente interessanti. Riuniti in gruppi d'argomento vario: di questioni artistiche, letterarie e politiche, della morte del papa e del re, e di molte altre cose. Qui l'argomento non è mai che il punto di partenza, che il primo oggetto su cui l'attenzione si ferma; e il pensiero conduce a pensare. Singolare e singolarmente potente giornalista che, ragionando del fenomeno " giornale „ e dell'attrazione che esso esercita anche sui grandi scrittori, confessa di non aver saputo, egli pure, resistervi. E in certe pagine che stanno a prefazione della raccolta, meravigliosamente segna la sostanziale differenza tra il mondo del libro e del giornale, tra il passato e il presente, tra lo spirito dello scrittore e quello del giornalista. Ma egli anche scrivendo sui giornali non fu mai giornalista: malgrado egli affermasse che sul giornale non si può mai dire quello che si vuole, ogni suo articolo è vibratamente sincero, ricco di idee e ordinato nel ragionamento, profondo nello sviluppo del tema, agile nell'espressione elegante.

C.

G. B. PLINI. — *I fondamenti della scienza di Stato.* — Napoli, Nicola Jovene e C. editori, 1913, pag. 292.

" *L'armonia* e *l'idealismo* sono i fondamenti della scienza di Stato „, conclude l'A. nell'epilogo di questo suo lavoro; (p. 286). " L'armonia nella legislazione, negli ordinamenti e nella pubblica economia „, " l'idealismo, prima forza dell'incivilimento; che ispira agli uomini una missione, e sotto la serena luce spirituale, li spinge

verso una meta di grandezza civile „ ch'è parte viva delle credenze, si compenetra nella giustizia, fondamento degli imperi, ed è la luce eterna che sposa l'etica al diritto „; (pag. 286). Il titolo avrebbe permesso di attendere qualche conclusione più specifica e più concreta. Più che stabilire i fondamenti, l'A. non fa in realtà che indicare l'indirizzo ch'egli giudica migliore per una scienza di Stato.

Vi arriva attraverso l'esame sistematico fatto da un punto di vista prettamente idealistico — neo-hegeliano — dei principali fatti sociali; e se negli ultimi capitoli, dove tratta degli ordini militari e marittimi, della guerra, delle alleanze, della neutralità può essergli egualmente rimproverata una soverchia e antitetica indulgenza alla moderna corrente nazionalista, non si può non lodare la chiarezza della visione storica e l'esattezza dell'espressione, in tutta la rimanente parte del libro, specie là dove parla della forze dello Stato in generale, dell'influenza delle relazioni nello sviluppo della civiltà, dei rapporti fra etica e diritto, delle istituzioni politiche, e dei fenomeni economici. Nel complesso, un'opera di carattere prevalentemente espositivo, di cui va apprezzato il fondamento filosofico e la onestà degli intenti.

C.

Contessa Evelina Martinengo Cesaresco. — *Il posto degli animali nel pensiero umano.* — 1 vol. in 8° con 35 incisioni fuori testo; L. 8, Milano, Fratelli Treves.

La contessa Evelina Martinengo Cesaresco è inglese d'origine, ma italiana d'elezione, essendo moglie del conte Eugenio Martinengo, noto scrittore di sport. Suo padre era il reverendo Carrington; un suo cugino, Lord Napier, si illustrò a Magdala; altri suoi cugini governarono le Indie. Ella ha viaggiato in Grecia, in Egitto, in Terrasanta, a Costantinopoli, nella Spagna, nel Montenegro, nella Norvegia, al Capo Nord.... Appartiene a quella elettissima schiera di gentildonne inglesi che hanno amato l'Italia come una seconda patria e ne hanno sentito e compreso la sua più alta e più bella missione nel mondo civile. Gli italiani vanno debitori a questa nobile autrice di parecchi pregevoli volumi intorno alla storia del Risorgimento: uno riguarda la famiglia Cairoli; un altro " Italian Characters „ fu pubblicato in inglese, in italiano e in tedesco; un terzo " The liberation of Italy „ in inglese e in italiano, come il presente volume sul *Posto degli animali nel pensiero umano.* — Con questa nuova opera la colta signora spinge la sua indagine

in altro ordine di studi, nei campi più diversi dello spirito, nella filosofia, nella storia delle religioni, nell'etnologia, nel folkore, nell'arte.... e ricerca attraverso i secoli, i miti, le religioni, i costumi, quale posto hanno occupato gli animali nel pensiero umano. Le donne hanno coraggi strani e ammirabili! Luigi Luzzatti, nella relazione del suo progetto di legge per la protezione degli animali, ebbe parole di ammirazione per questo libro che egli conosceva nell'edizione inglese di Fisher Unwin: lo chiamò " magnifico „ e " pieno di vital nutrimento „ perchè " insegna il rispetto per tutti gli esseri viventi coi quali siamo solidali „. — Evelina Martinengo tenne alla Sorbona una conferenza sul rispetto delle bestie presso gli ebrei; e fu premiata dalla Società Lombarda per la protezione degli animali. Ora con questo libro ella può dire d'aver compiuto una nobilissima opera filosofica e civile. A.

G. P. Turati. — *L'Enigma Ideale.* — Milano, Libreria Editrice Milanese, 1914. L. 2.

In questo atto unico, che è una breve allegoria, l'autore ha creduto di esprimere forse qualcosa di più di quello che ha espresso, e si è illuso di aver raggiunta una chiarezza che, in realtà, gli rimase lontana. È il dramma dell'umanità vinta dal suo male che è sensualità, che è cerebralità, che è nevrastenia, e tendente con tutte le forze verso una perfezione ideale che le sfugge. Così è che il protagonista tende, disperatamente, verso la vetta pura, dove Bianca, la sorella, sta nell'alto. E quando egli s'accorge che solo scendendo e contaminandosi, la sorella potrebbe redimerlo, ha un supremo brutale impeto di ribellione, dal quale e dopo il quale soltanto egli esce preparato per una fede nuova. Questo, nelle sue linee generalissime e fuor delle molte reminiscenze letterarie, il dramma del Turati che è nobile sforzo e intenzione non volgare. Pare a me questo un tentativo lodevolissimo verso un teatro del quale nè i magnati della letteraria repubblica nè il pubblico si sono peranche accorti, e che pur nacque, e cresce ogni giorno. Ed è perciò che io attendo il Turati con augurale animo e con molta speranza a una prova più profondamente significativa.

C. Lodovici.

Edmond Kœnig. — *Wundt.* — (Nella collezione: *I grandi pensatori*). Remo Sandron, editore, Palermo 1914. L. 4.

Le origini della filosofia del Wundt sono da ricercarsi nella fisiologia sperimentale, di cui egli fu il creatore. Applicando senza

restrizioni il principio, che al pensiero filosofico i risultati delle scienze empiriche speciali debbono servire di base in tutta la loro estensione e con esclusione di tutti i presupposti attinti in altro modo, la filosofia del Wundt non fu che la continuazione della scienza sperimentale, poichè ne seguiva gli stessi metodi; ma risalendo sempre più a cause anteriori, generalizzando viemaggiormente, doveva fatalmente giungere a un punto nel quale si sarebbe incontrata con la tendenza idealistica.

Come ciò sia avvenuto, ce lo mostra il Kœnig nell'accurata monografia sul filosofo, scrupolosamente tradotta dai professori Tagliani e Sesta, che vede ora la luce pei tipi del Sandron. Malgrado tale evoluzione, non si può dire che il filosofo sia divenuto un seguace dell'idealismo. Nondimeno è anche un fatto che gli idealisti affermano che egli sia dei loro.

ALTRE PUBBLICAZIONI PERVENUTE AL " CŒNOBIUM „

Dall'Editore P. V. Stock, di Parigi:

RUDYARD KIPLING: *Parmi les cheminots de l'Inde.* Trad. A. SAVINE. 1 vol. in-16, 325 pp. L. 3,50.

ARTHUR MORRISON: *Dovrigton détective marron.* Trad. A. SAVINE. 1 vol. in-16, 320 pp. L. 3,50.

— —: *Les Enquêtes du prestigieux Hewitt.* Trad. A. SAVINE. S. Georges-Michel. 1 vol. in-16, 350 pp. L. 3,50.

MICHEL BAKOUNINE: *Oeuvres.* Tome IV. 1 vol. in-16, 400 pp. L. 3,50.

MARGUERITE COMERT: *La puissance des autres.* Romanzo. 1 vol. in-16, 300 pp. L. 3,50.

ARTHUR SCHNITZLER: *La Ronde.* 1 vol. in-16, 278 pp. L. 3,50.

ALFRED BARAUDON: *En Écosse.* 1 vol. in-16. 240 pp. L. 3,50.

LÉON TOLSTOI: *Les quatre évangiles.* Trad. de J. W. BIENSTOCK. 1 vol. in-16, 432 pp. L. 3,50.

OSCAR WILDE: *Nouveaux Essais de Littérature et d'Esthétique.* Trad. A. SAVINE. II ed. 1 vol. in-16, 320 pp. L. 3,50.

FERNAND RIVET: *Les Prince des Riches.* 1 vol. in-16, 370 pp. L. 3,50.

ARTHUR CONAN DOYLE: *Un duo.* Trad. A. SAVINE. 1 vol. in-16, 295 pp. L. 3,50.

Dall'Editore Bloud et C., di Parigi:

PIERRE-GAUTHIEZ: *Promenades Parisiennes.* 1 vol. in-16, 300 pp. L. 3,50.

PIERRE BERGER: *Robert Browning.* (Coll. Écrivains étrangers). 1 vol. in-16, 250 pp., II ed. L. 2,50.

PAUL JANOT: *La Chrétienne.* Pièce en 3 actes. 1 vol. in-16, 92 pp.

CHARLES VIDAL: *Études sur la femme.* 1 vol. in-16, 284 pp. L. 3,50.

ABBÉ J. TOULEMONDE: *Les Nerveuses.* 1 vol. in-16, 225 pp. L. 2.

RIVISTA DELLE RIVISTE

I RAPPORTI FRA SOCIALISMO E MASSONERIA IN ITALIA

sono stati vivacemente discussi nel recente Congresso del Partito socialista tenuto in Ancona. Non intendiamo qui fare il resoconto della discussione che i giornali quotidiani d'Italia hanno riassunto ampiamente, ma vogliamo accennare ad alcune idee fondamentali sulla natura, diremmo, spirituale di quei rapporti; idee formulate da Alfredo Poggi in una relazione precedentemente pubblicata sull'*Avanti!*. Il Poggi non vede alcuna incompatibilità fra Socialismo e Massoneria, ed afferma che questa idea di incompatibilità è il prodotto dei falsi sospetti lanciati contro la Massoneria da coloro che o non la conoscono o hanno interesse di avversarla. Non vi è contrasto di principî perchè in tal caso la questione avrebbe dovuto sorgere in tutti i paesi fin da quando nacque il Partito socialista. « La Massoneria è un'associazione di studio, di preparazione laica, di libera discussione... e tende al perfezionamento morale, intellettuale e materiale dell'uomo ». Perchè dunque il Socialismo dovrebbe avversarla? La maggiore accusa è che la Massoneria tende a spegnere la lotta di classe e ad amalgamare i partiti in un ideale democratico molto vago; ma non bisogna dimenticare, avverte il Poggi, che essa non è un partito politico e che, quantunque propugnatrice di principî democratici, non ha alcun suo compito politico vero e proprio. I massoni non sono affatto vincolati politicamente e possono essere fra loro di opposte tendenze. Le discussioni massoniche non contengono nulla che possa scuotere le convinzioni di un vero socialista; il quale anzi è bene che in quelle discussioni porti la sua nota caratteristica. E vero che i massoni hanno il dovere di aiutarsi reciprocamente, ma *nei limiti del giusto e dell'onesto* (art. 4 delle Costituzioni); il che significa che, se un socialista per esser massone facesse opera contraria alla disciplina del suo partito e ai principî del Socialismo, egli verrebbe meno ai suoi doveri oltrechè di socialista anche di massone. L'assistenza fraterna voluta dalle Costituzioni massoniche non implica alcuna restrizione nel campo delle lotte economico-politiche che il Socialismo dibatte; e in ogni caso quel dogma massonico più che sull'operaio e sull'organizzatore socialista eserciterà la sua pressione morale sul borghese imprenditore e capitalista. Il segreto infine, del quale tanti hanno uno speciale orrore, ormai non è che un avanzo tradizionale ridotto a proporzioni così minime da rientrare nel diritto che ognuno di noi ha all'inviolabilità della vita privata. Il Poggi così conclude: « La Massoneria che fu in passato rifugio di tutti gli spiriti insoddisfatti dalle religioni storiche, è oggi un'associazione di studio, che si occupa di problemi filosofici e sopratutto morali. Ella tende ad educare un uomo libero da ogni soggezione estranea, libero nella religione, nella morale, nella

politica. Perciò combatte ogni tirannia religiosa e aspira ad una società nuova, dove l'uomo, liberatosi da ogni pregiudizio di classe, di religione, di patria, possa vivere degnamente da uomo!... Quest'associazione per la fraterna discussione cui sottopone ogni problema sociale, prepara al Socialismo un'atmosfera, se non di simpatia, certo di neutralità, che il Partito socialista può benissimo sfruttare... ».

a.

UN CASO DI CHIAROVEGGENZA.

I cosidetti chiromanti, chiaroveggenti e divinatori del pensiero non trovano più credito. I loro trucchi sono ormai svelati, e alle loro esperienze teatrali il pubblico accorre di volta in volta più scarso. Eppure non v'è dubbio che in fondo a quelle esperienze risiede tuttavia una misteriosa parte di vero, una verità psicologica di cui gli stessi sperimentatori sono inconsapevoli e che essi, direi quasi, affogano sotto il cumulo dei trucchi e dei prestigi senza i quali quella verità non potrebbe forse manifestarsi. Questa nostra opinione trova una conferma nella recente avventura toccata ad un chiaroveggente tedesco noto col pseudonimo di prof. Akldar. Costui, dopo aver guadagnato molti dollari girando il mondo e specialmente l'America, è tornato in Germania... a farsi arrestare. Quivi appena giunto commise l'imprudenza di prefiggere troppo vicina la data di morte ad una vecchia signora che voleva saperla ad ogni costo. La signora per lo spavento fu presa da accessi isterici, e il medico accusò il prof. Akldar che è stato naturalmente arrestato quale abilissimo imbroglione. Come difendersi? Il chiaroveggente pur ammettendo che qualche volta può cadere in errore specialmente quando trattasi di predire il futuro, ha chiesto di poter provare la sincerità delle sue esperienze; ed in ciò è stato esaudito. Il professor Hoche direttore della clinica psichiatrica di Friburgo in Brisgau e il dottor Haymann della medesima clinica sono stati designati come periti giudiziari.

Ecco il rapporto del dottor Haymann: — egli descrive dapprima il locale semplicissimo dove avviene l'esperimento: una stanza priva di decorazioni, con un tavolo e poche sedie. Il dottore scrive su un pezzo di carta, a matita e in piccola calligrafia la frase seguente: « Come si chiama la capitale della Francia? » Piega il biglietto più volte in modo complicato e lo chiude in una mano. Quindi il chiaroveggiente è introdotto nella stanza e collocato di fronte al dottore. Dopo qualche minuto secondo, quegli esclama ridendo: « la risposta non è difficile; è Parigi » — ma che cosa ho scritto sul biglietto?

— Come si chiama la capitale della Francia.

L'Haymann ripete tre volte l'esperimento sempre col medesimo risultato; infine conclude il suo rapporto così: « l'impressione mia è che per quest'uomo il leggere scritti nascosti è un divertimento », e si dichiara affatto incapace a spiegare lo strano fenomeno.

La polizia non soddisfatta di questa perizia ne fa fare un'altra al Consigliere medico dott. Neumann coll'assistenza del Procuratore gran-

ducale; ma il risultato è identico al primo. Dopo di costoro il fatto è stato accertato dal pastore Mertas, cappellano delle carceri; e infine dall'assessore di giustizia dott. P. Enger e dai professori Behringer, Eisele e Max Schottelius dell'Università di Stuttgard. L'ultimo di questi propose anche una frase del Talmud scritta in latino, e il chiaroveggente, che non conosce questa lingua, lesse molto stentatamente, ma in modo preciso come se avesse lo scritto veramente sotto gli occhi.

Il racconto originale di queste esperienze è stato fatto appunto dal prof. d.r Max Schottelius nel *Kosmos* di Stuttgart, il cui articolo è stato riportato integralmente nella *Annales des Sciences Psychiques* (marzo), l'autorevole rivista diretta da Carlo Richet. Il redattore capo di questa, infine, C. De Vesme, ne ha fatto un largo riassunto sul *Giornale di Sicilia.*

a.

LA CONVERSIONE D'ORAZIO.

André Beounier, nella **Revue des deux Mondes** del 1 maggio, analizzando una recente opera di Edmond Courbaud: *Horace sa vie et sa penseé: l'epoque des épitres*, ci da un ritratto fisico-morale del poeta venosino che ci piace di riportare testualmente: « Horace était un gros garçon, de taille courte et de petite santé. Auguste lui écrivat: « Tu n'es pas grand, non; mais tu as de l'embonpoint »; et, recevant de ce large poète un mince volume: « Une autre fois, je veux un ouvrage qui n'ait pas moins de tour que ton ventre! » Gai de nature, aimable et bien pourvu de bonhomie; sincère jusqu'à se montrer un peu vulgaire, à l'occasion, plutôt que de se guinder jamais; dénué de grandes idées, de nobles ambitions, de principes hautains et de tout ce qui fait le tracas de la vie; énormément égoïste, consacré à son plaisir et à son repos, et plus lâche que brave, l'amant d'Inachia, de Phryné, de Cinara et de maintes fillettes fut sauvé de la turpitude, où il eut de la propension, par la petite santé que je disais et par le goût, qu'il avait délicat. Vers l'automne dé l'année 38 ou printemps de l'année suivante, avec Mécène, il parti pour Brindes. Dès la deuxième etape, il est très fatigué. Il soufre de l'estomac, se met au régime, craint que l'eau ne soit pas bonne, le pain tendre et léger; dans l'incertitude, il ne mange pas. Quand Mécène, au cours de voyage, va jouer à la poume, lui se couche. Il a des maux de tête; et même, il a de l'ophtalmie. Il voyage avec ses medicamens, ses onguens et collyres. Il n'a que vingt-sept ans alors. Toute son existence, il eut à se soigner, et, là-dessùs, il ne badinait pas. Je crois qu'il s'écoutait; il redoutait la neige et le froid; l'hiver, il se réfugiait volontiers dans les stations chaudes de l'Italie méridionale. Il redoutait également la chaleur; l'été, au risque de mécontenter l'utile et capricieux Mécène qui, dans ses crises d'ennui, le réclamait, il ne voulait pas quitter sa fraîche villa, où la chêne et l'yeuse lui donnaient de l'ombre, où la montagne le garantissait des vents brûlans. S'il s'éloigne de la Sabine, pendant la belle saison, ce ne sera que pour aller à Baies faire de l'hydrothérapie. Il guettait les inventions ingé-

nieuses des médicins; et il a été l'un des premiers clients de cet Antonine Musa, qui préconisait les bains froids et qui l'envoyit à Gabies ou à Clusium, pour les douches. Ce n'est pas là le tempérament d'un viveur extraordinaire. Ou bien, s'il a commis quelques excès, probablement fut-ce dans sa prime jeunesse et avant cette vingt-septième année où la sagesse lui devient un devoir et, timide, une habitude. Lorsque plus tard il assure qu'il est un porc du troupeau d'Epicure, il se vante ou plaisante avec mélancolie. En outre, il a l'esprit fin, l'esprit gourmet plus que gourmand; les pires folies ne le tentent pas. Il était porté aux amusemens de l'amour, — *ad res venerias intemperantior*, dit Suétone; — oui, mais non avec fureur, et il sut épargner à sa quiétude les alarmes de la passion, à son hygiène l'imprudence. Il prétend qu'amoureux de Lycé peu clémente, il est resté, toute une nuit, couché dehors, devant la porte de la cruelle, par un très mauvais temps: Lycé ne la cruet pas; et imitons cette belle avertie.

« Il savait plaindre, sur le maude grec, la vie courte, les heures qui s'évanouissent comme un rayon de soleil à la cime des arbres, le fragile bonheur, l'allegresse q'il faut qu'on ménage pour qu'elle ne tourne pas au chagrin, les brefs secours que le vin prête au courage, la flânerie parmi les trompeuses caresses et la menace de la mort, qui ajoute à nos ferveurs une vivacitè désespérante. Il nous apparait ainsi, voluptuex, replet, subtil, doux à lui-même, dans la douceur italienne, dans la lumiere des beaux jours, dans les sites célèbres et charmans et, à Rome, dans la compagnie indulgente des politiques, des lettres et des courtisanes.

« .... Horace, dans les odes de sa jeunesse, est un folâtre; puis il note les inconvénient de la débauche et des passions, plus d'inconvéniens que d'avantages; il crit enfin: *Oderunt peccare boni virtutis amore*, c'est-à-dire qu'on doit être vertueux pour le seul amour de la vertu. La folâtre est devenu un moraliste du devoir. Et, la conversion d'Horace, la voilà. D'autant plus que Horace, ayant ses quarante ans, écoutait le conseil de l'âge.

« .... Nous lisons les odes, les satires et les épitres: le joli arrangement des mots, leur grâce légère et l'amabilité des propos nous peuvent enchanter. Mais qu'on appelle pas notre attention sur la pensée d'Horace: car ce n'est riens; et alors nous nous en apercevons. Il a fallu tout le taleut du poète exquis pour dissimuler tant de pauvreté, voire tant de vulgaritè. L'on dit: Horace et Virgile. Et c'est, à l'égard du divin Virgile, un sacrilege. Dans Virgile, écrivait Hugo, les vers « porte à sa cime une lueur étrange ». Il n'y a pas de lueurs étranges dans les poèmes d'Horace. Il y a, dans les poèmes d'Horace, les petites meditations, tournées à ravir, d'un drille qui aima l'aise de son existence, le divertissement de ses journées, le calme de son esprit.

« Pourtant, il philosophe, habituellement. On chercherait en vain sa phisolophie; et l'on chercherait en vain, chez lui, la philosophie d'Epicure ou celle de Zenon. De ces doctrines, il a possédé ce qu'un mondain de Rome en attrapit. Il a institué, entre les tendances épicuriennes et les

stoïciennes, un débat qui témoigne de son élégante mollesse et de ses honnêtes velléites. Mais il n'est point allé jusqu'à l'âme des deux pathétiques doctrines qui alors se disputaient l'adhésion des gens troublés.

« .... L'inquietude qui est la poignante beautè du paganisme à son déclin, cette alarme et, pour ainsi parler, cette prévision chrétienne, Horace ne l'a point connue. Sa libertè conquise, son hygiène assurèe, ses idées en ordre, il est content et se félicite en vers délicieux. Virgile devinait la pitié, les scrupules du cœur et de l'esprit, les mystères de la vie et de la mort illumineés d'une espérence. Auprès de lui, Horace n'est vraiment, comme il l'a dit avec sa gentillesse qui vous désarme, q'un porc du troupeau d'Epicure, troupeau fort délicat, joliment soigné, amusant. Mais il a salué, du rivage, le vaisseau de Virgile, qui allait plus loin ».

A proposito di Orazio, segnaliamo anche l'articolo di Emile Faguet nella **Revue bleu** dell'11 aprile u. s.: *Le sentiment de la nature en Horace.*

a.

IL VII CENTENARIO DI RUGGERO BACONE.

Sette secoli or sono, forse nel mese di maggio del 1914 nacque Ruggero Bacone, il frate francescano che trecento anni prima del suo omonimo Francesco Bacone fondatore della scienza moderna, e quattrocento anni prima di Galileo, preconizzò quel metodo sperimentale che doveva schiudere, attraverso le tenebre del medio evo, la via alla moderna civiltà. Di tanto egli avanzò la sua epoca che ancora a noi sembra quasi giustificato quel titolo di *mago* che gli affibbiarono i suoi contemporanei. Posto sulla giusta via, lo spirito di Ruggero Bacone riuscì ad avere delle intuizioni così sorprendenti da parere miracolose, quando si pensa che in taluna delle sue operette egli accenna a parecchie di quelle invenzioni che costituiscono la gloria dei nostri giorni. È naturale pertanto che attorno alla sua figura fiorissero ben presto le leggende — delle quali ora si occupa G. S. Gargano in un articolo commemorativo pubblicato nel **Marzocco** di Firenze (3 maggio). Quelle leggende, di antica creazione e di varia origine, ebbero forma definitiva in un'opera compilata verso la metà del seicento, la *Jamous History of Friar Bacon.* Quivi intrecciati con la leggenda noi troviamo gli elementi fondamentali del pensiero di Bacone, tanto da poterli facilmente sceverare; la qual cosa dà a quell'operetta un'importanza speciale, giacchè ci fa intravedere quale fascino stupefacente le divinazioni del « Doctor Mirabilis » esercitassero tuttavia agli albori del rinascimento. Il Gargàno racconta nel suo articolo una delle leggende più interessanti. Al re Enrico III che voleva ad ogni costo espugnare una città, da lui invano assediata, frate Bacone si presentò un giorno offrendo i servigi della sua arte. Enrico lo ringrazia, ma gli risponde che in quel momento ha più bisogno di armi che di arte, più di soldati che di dotti uomini. Al che il frate soggiunge: « Vostra maestà dice bene; ma con ogni riverenza mi lasci dire che spesso l'arte può fare molte cose che

alle armi sono impossibili ». E qui una lunga enumerazione di cose portentose.... In primo luogo l'arte è capace di costruire istrumenti di navigazione coi quali grandi navi possono percorrere i mari senza marinai che remino, ma come un sol uomo che le guidi; e può costruire egualmente dei carri che si muovano con incredibile velocità senza un solo essere vivente che li spinga. E può costruire un istrumento per volare « se qualcuno segga in mezzo di esso e muova un ingegno col quale le ali artificiosamente disposte, sono formate in modo da percuotere l'aria al modo delle ali di un uccello quando vola »... Ne volete di più? È veramente meraviglioso, diciamo col Gargàno, questo ritrovarci in pieno secolo decimoterzo colle attitudini della nostra moderna mente indagatrice e col bagaglio delle nostre invenzioni. *a.*

I CAVALLI CALCOLATORI.

Di questo argomento torna ad occuparsi con passione nell'**Ego** Bruxelles (1° marzo) Raymond Delattre la cui opinione molto scettica i lettori del *Cœnobium* conoscono per averne discorso nel fascicolo di gennaio. I cavalli che il signor Carlo Krall ha presentato in Elberfeld all'osservazione dei professori di Stoccarda, Basilea, Ginevra, Idembourg e altre Università tedesche, sono due stalloni chiamati Maometto e Zarif e un poney Hänschen. Essi avrebbero dunque la facoltà di estrarre in pochi secondi la radice quadrata o cubica di numeri complicatissimi, per la quale operazione un matematico deve eseguire circa 30 operazioni precedenti, servendosi della scrittura e impiegando un tempo straordinariamente più lungo. Il Delattre afferma in modo esplicito che trattasi di una specie di trucco, e qualifica il Krall per un abilissimo ammaestratore. Egli basa la sua convinzione sulle critiche che un professore francese, andato anche lui a Elberfeld, ha pubblicato nell'**Echo de Paris**. Riassumiamole con poche parole. È possibile, si domanda quel professore, che in 10 secondi un cavallo possa eseguire esattamente il complesso delle operazioni richieste per calcolare la radice quadrata del numero 456.976? Ammettiamolo. Intanto lo stesso cavallo allorchè gli si richiedono operazioni elementari (un'addizione, una moltiplicazione) sbaglia molto sovente (circa 58 volte su cento). Come mai non commette errori in quel complesso di operazioni che deve fare rapidamente allorchè ricerca la radice quadrata? Allo stesso cavallo chiedete di leggere ad es. il numero 22, egli batte sul terreno un numero di colpi errato; chiedete immediatamente di aggiungere 11 al 22, ed egli vi risponde esattamente. Come ha potuto addizionare bene un numero che non conosce? Allorchè si vogliono fare sul cavallo degli esperimenti per comprendere il meccanismo mentale per cui arriva a quei risultati, il signor Krall si oppone; egli non vuol mostrare ai visitatori il meccanismo interno dei calcoli che i suoi allievi eseguiscono. Eccovi un quadrante, sembra che egli dica; domandate l'ora che volete e il quadrante ve la dirà. Nient'altro.

a.

PER UN RAPPORTO NUOVO FRA LE CHIESE E LO STATO IN FRANCIA.

Al Congresso dei giureconsulti cattolici tenuto a Lione alla fine dello scorso anno si ridiscusse la questione delle relazioni fra le Chiese e lo Stato. Il signor Julien de Narfon, un partigiano dell'autonomia, ha poi sintetizzato nel **Figaro** i risultati del Congresso auspicando quasi un passo nuovo, una nuova situazione riguardo ai rapporti fra la chiesa Cattolica e la Francia. Il Congresso, secondo lui, volle riaffermare i principî fondamentali e storici per cui la Chiesa e lo Stato rappresentano due potenze eguali e indipendenti fra loro: l'una è sintesi della società religiosa e spirituale, l'altra della società civile e temporale. L'accordo fra le due potenze implica almeno teoricamente l'accettazione da parte dello Stato del dogma, della morale e della disciplina cattolica, e l'obbligo conseguente di non promulgare leggi che siano in contraddizione con quel dogma, quella morale e quella disciplina. Ma nella realtà quei principî teorici, per cui tanto si lottò nel medioevo, non hanno avuto mai applicazione nei sistemi concordatari fra Chiesa e Stato; anzi — osserva il signor De Narfon — la società religiosa, quantunque teoreticamente *superiore* alla società civile, è stata sempre sottoposta a questa nella realtà del concordato francese.

Stabilite queste premesse, lo scrittore cattolico sembra concludere così: la Chiesa non derogherà mai *in teoria* ai suoi principî fondamentali, ma nella pratica è stata e sarà sempre accomodante. E allora, poichè le due potenze, ritornate autonome in Francia nel 1906, si accorgono che vivere fingendo d'ignorarsi reciprocamente riesce dannoso ad entrambe, perchè mai esse non verrebbero ad una situazione nuova nella quale, senza ostacolare la reciproca autonomia, potrebbero tuttavia andare d'accordo? È questa *un'avance*, avverte Gaston Riou nel **Journal de Genève**, della quale lo Stato laico moderno deve guardarsi e preoccuparsi vivamente — lo Stato laico moderno, il cui più alto compito è garantire a ciascun cittadino la libertà della propria coscienza.

a.

IL PESSIMISMO DI LA ROCHEFOUCAULD.

La recente pubblicazione dei testi più salienti di La Rochefoucauld annotati e inseriti da George Grappe nella Bibliotèque Française, e lo studio del Grandsaigne d'Hauterive sul *Pessimismo di La Rochefoucauld*, danno modo a Emile Faguet di occuparsi della questione sulla **Revue des Deux Mondes** (1° maggio 1914).

L'elegante e vivace articolista sostiene brillantemente che il duca di La Rochefoucauld non fu un pessimista, ma un misantropo soltanto. V'è differenza. Vi sono tre stati d'animo, simili ma ben diversi, antiteteci dell'ottimismo: c'è la melanconia, senso vago di scontento, un la-

mentarsi di non si sa che, *malattia mentale vaga e insidiosa*: v'è la misantropia, una melanconia che sa la sua causa, che odia l'uomo e che tuttavia può credere nella bontà sostanziale dell'uomo ridottosi però, per colpa della società, cattivo, e perciò, odioso. Il misantropo, in generale, è convinto che gli uomini non valgono niente. Finalmente c'è il pessimismo che non odia gli uomini: odia l'ordine cosmico che fa infelici gli uomini: può avere, anzi, per questa infelicità, della benevolenza e della simpatia. Ma sa che il male vien dall'alto e che non ci si può far nulla.

Per il Faguet, la Rochefoucauld è un misantropo. La sua misantropia deriva da una specie di delusione. Egli era stato un ambizioso e le sue ambizioni non erano state appagate mai. Intorno a lui l'egoismo interessato dominava uomini e donne. In questo ambiente male doveva trovarsi un uomo che era « se non virtuoso, amico della virtù ». Dopo *la Fronda* la compagnia di M.me de Sabli, di Faguet Esprit, che avevano occhi buoni per guardare nelle imperfezioni umane, intensificano lo stato di animo del buon duca. Dunque le *massime* sue erano quelle del suo *cenacolo.*

É interessante, rileva il Faguet, notare, confrontando la prima colle edizioni successive di questo libro, come gli assolutismi si spengono, i rigori si addolciscono mediante dei più benevoli *souvent, d'ordinaire, chez la pluspart des hommes*, ecc. Ma il processo è duro e consiste nel « dissoudre les vertus dans les mobiles interessés qui les avoisinent et assurer qu'elles ne sont que cela, et que, par conséquent, elles sont fausses ». Processo ingegnoso, ma che non prova niente. Bisogna però riconoscere — avverte il F. — che, oltre ai temperamenti dei *souvent*, dei *chez la pluspart*, ecc., i quali indicano chiara la volontà di non tutto negare, qualcuna delle virtù fondamentali è riconosciuta. L'amore paterno, ad esempio, e il materno non sono nemmeno per La Rochefoucauld inquinati di interesse basso e materiale. La quistione religiosa è evitata, e in genere è evitato di prender di mira « qualsiasi stato estremo dell'anima umana » Ma v'è di più. Non per omissione, ma per affermazione. Di fatto, dopo aver osservato che l'uomo agisce per interesse — il che negherebbe la bontà — afferma che non fa nulla *se non per amore di sè.* Non dunque per amore del male. Dunque si nega il male *per il male.* E quest'uomo — esclama il Faguet — lo chiamate un calunniatore dell'umanità? « Mais il la flatte! » — Egli ha veduto che nel mondo l'interesse si traveste da virtù; ma non ha visto il male peggiore: le passioni che si tramutano in *motivi d'interesse.* Il La Rochefoucauld dunque, che ha visto un lato solo delle cose, ma l'ha visto bene, ha fatto opera utilissima. Ha insegnato agli uomini a guardarsi dalla facilità di credersi lodevoli e dalla facilità di persuadersi di esserlo. È questa — dice il Faguet con uno dei suoi speciali *mots de la fin* che fanno di lui l'Enrico Ferri della critica letteraria francese — una « grande leçon d'humilité dejà chrétienne, encore que la malice avec laquelle elle est donnée ne le soit pas complètement ».

Clod.

LA FILOSOFIA DELLA DANZA.

Nel **Mercure de France** d'aprile si legge un saggio sulla *Filosofia della danza*, di Havelock Ellis, saggio che per l'argomento non comune e il modo ond'è trattato, merita di esser riassunto.

Premesso come la danza sia con l'architettura l'arte primordiale, perchè essa non è che la manifestazione concreta del ritmo generale della vita, cui si riduce il saltarellar del bambino e la progressione del pensiero del filosofo, H. Ellis considera gli aspetti fondamentali della danza: religione, amore, arte, funzione educativa sociale.

Presso i popoli primitivi, la danza ha la massima importanza. Danzare è adorare e pregare, la danza sostituisce i riti sacri, le funzioni, le invocazioni, le preghiere, ogni comunicazione colla divinità si opera per mezzo della danza. Dall'autointossicazione prodotta dai movimenti deliranti e frenetici, nasce quell'annientamento o eccitazione particolare che avvicina all'estasi e all'ispirazione. Dall'imitazione della natura, dallo sforzo di riprodurre atti di manifestazione spontanea, nasce il senso della creazione e la comprensione di essa. Dall'intento di ripresentare il dramma divino, si svolge la pantomima sacra, ha origine il rituale. (Gli ebrei danzavano attorno all'arca, come gli aborigeni Australiani. I dervisci turchi hanno danze sacre come gli Scamansis delle steppe della Siberia. *L'ymme de Jesus*, il piu antico rituale del 2. sec., non è che una danza; le danze sacre nelle chiesa cristiane in certe feste durarono fino al XVII in Francia, e XVIII nel Roussenol).

Per l'amore, basta ricordare le danze degli insetti e degli uccelli; danze cui l'ultimo passo è l'unione della coppia. Il valore della danza per la natura e il libero animale, il valore di questo incitamento a sviluppare nelle arti d'amore le bellezze individuali, a produrre una specie di noviziato d'amore, e a formare una spontanea selezione, è la causa per cui fu riprovata dal cristianesimo. Nello sforzo di sviluppare ogni bellezza, incosciente e cosciente, si impiegano per farle obbedire al ritmo le varie parti del corpo: (popolazioni nordiche, i piedi; popolazioni del Madagascar e in genere del Giappone, braccia e mani; popolazioni delle isole dell'Oceano Pacifico le mani o solo le dita; nella Tunisia i capelli; nell'Africa e nella Polinesia, seni e fianchi). A proposito della danza-amore riportiamo una giustissima considerazione dell'Aut. nella sua forma integrale. « Mais la façon dont cela se produit, la manière selon laquelle certaines créatures, parmi les moins intelligentes, ont pu developper une beauté et une grace, qui sont un enchantement même pour nos yeux humains, c'est là un miracle accompli par le mystère du sexe et que nous ne pouvons encore comprendre ».

Dalla funzione vitale di religione e d'amore, la danza passa alla funzione d'arte: come tutti gli elementi dell'amore hanno un tenue riflesso (dice l'autore) nell'arte.

In India le funzioni sono fuse e compiute dalle stesse persone: le *balheideras*. Si può distinguere da un lato la danza classica, proveniente dall'Egitto coi suoi misteri sacri, i suoi particolari strumenti musicali, il suo carattere passionale e personale, dominante poi anche in Grecia, dove si ha la sua influenza, specie rispetto al dramma. (Le figure dei vasi greci eguali a quelle dei monumenti egiziani. La riforma tecnica di Eschilo. Sofocle che danza nelle sue tragedie). Dall'altro la danza romantica, che nasce dal ballo, dalla pantomima romana. Rinasce poi nel 500, e si dice precisamente nelle feste del matrimonio di Galeazzo Visconti nel 1489. Portato il ballo a Parigi da Caterina Medici, vi si sviluppò, sino ad avere nel 700 un'autore come Lulli, che introdusse le donne, e una attrice come la Camargo, che rigettò i pesanti vestiti dell'epoca. Poi declinò, poi ora risorge colle danze russe.

Ha funzione d'educazione, in quanto il ritmo è comune ad ogni lavoro, ad ogni atto comune e ripetuto, in quanto rende possibile l'associazione e l'unione di più individui ad uno scopo. Ha origini popolari (la *polka* fu inventata da una contadina greca, e notata per caso da un artista) ed è sentita da ognuno. Nietszche concepiva la vita come una danza; e Platone ne *Le Leggi* affermava « una buona educazione consistere nel saper ben cantare e ben danzare ».

AUGUSTO CALABI.

SU L'IDENTITÀ DELL'IO.

Nel numero di gennaio di **Mind** troviamo un notevole articolo di HAROLD H. JOHACHIM sulla questione dell'identità dell'Io.

L'autore cerca dimostrare che la nostra credenza nella nostra individualità e medesimezza è una fede in qualcosa che non sappiamo che sia e che la nostra individualità spirituale non è certo alcun che d'incomunicabile ed impenetrabile. Anzitutto egli esamina l'unità e la persistenza, che attribuiamo all'organismo; qui è chiaro che se lo consideriamo come un sistema o somma d'atomi, esso è in perpetuo scambio con qualcosa d'esterno, non è sufficiente a sè, nè chiuso in sè. Se lo consideriamo come un individuo biologico, il mio corpo d'oggi è lo stesso di quello d'ieri solo nel senso in cui l'Inghilterra d'oggi è pur sempre quella della Regina Elisabetta, pur essendosi mutata nelle sue parti: l'unità e la persistenza sono relative e derivate, non assolute e originarie. Circa all'Io, da ultimo, l'autore cerca dimostrare che tale unità e continuità non è reperibile in alcuna esperienza immediata del proprio Io. Poichè nessuna totalità individuale di questo senso di noi stessi può comprendere in sè il mio ieri, il mio oggi e il mio domani. I nostri *Ii* sono o individuazioni dell'Io universale o nulla. Dimenticare sè stessi nella riverenza e nella creazione di cose belle è divenire artisti; seppellirsi nella ricerca del vero è diventar pensatori; perder sè stessi nell'amor di Dio è diventar santi: individualità non vuol dire separazione, isolamento ma identificazione di sè con l'Universale, farsi o trovarsi funzioni e veicoli del divino. V'è molto di vero

in tutto questo; ma se l'individualità non è separazione è forse essa assorbimento, indistinzione? Per di più ci sembra l'autore caschi nell'errore di Hume: la nostra identità non è certo una identità astratta, una medesimezza morta e chiusa, sibbene concreta e viva: identità di diversi, permanenza attraverso il mutamento.

INTORNO A CRISTO.

Il WARFIELD discute nell'**Hibbert Journal** le più recenti dottrine teologiche intorno alla dogmatica concezione della divinità di Cristo. L'antica teoria della Kenosi non è in fondo che una affermazione della simultanea natura divina ed umana del Cristo; ma siccome il concepire una tal cosa è impossibile, ne nacque tutto il movimento del protestantismo liberale moderno che risolve Cristo in un'unica natura meramente umana. Tra costoro, gli ansiosi di rispettare il grado di verità dell'antico dogma ricorrono all'idea dell'immanenza di Dio in tutti gli uomini, in vario grado, e pienamente in Gesù che sarebbe stato così « un organismo umano pieno di pensieri divini », Dio in forma umana, quanto un uomo può accogliere in sè di Dio: egli sarebbe la creatura per eccellenza, il Figlio. Oppure all'idea che Dio si creò nell'uomo Gesù un organo, la cui funzione è una volontà avente lo stesso obbietto, che la volontà divina. Non sarebbe tanto Dio, come la sua volontà redentrice che s'incarna, il suo amore. E a questo stesso livello devono elevarsi tutti coloro cui Cristo redense, non importa se in questa o in altra vita. Costoro preferiscono parlare della sua divina ispirazione, o del contenuto divino del suo messaggio. Per altri ancora affermare la divinità di Cristo vuol dire solo affermare il valore redentivo della sua personalità, come chiave suprema alla nostra esperienza di Dio. In complesso, tutte queste scuole si riducono a due: fu Gesù un uomo divinamente dotato, attraverso cui Dio s'inchina verso l'Umanità, o fu un uomo che scoprì Dio? Sono le due teorie incompatibili, o non formano esse un ciclo, sì che la storia coglie l'uomo che sale a Dio e lo scopre, solo perchè Dio si è creato un organo atto a rendere tale scoperta possibile?

IL SOFFRIRE DI DIO.

Lo STREETER nel medesimo numero dell'**Hibbert Journal** discute del soffrire di Dio. Egli osserva che nella celebre controversia ariana Atanasio trionfò solo di nome; egli aveva ragione di affermare che « chi vede Gesù, vede il Padre », ma aveva il torto, seguendo la metafisica greca, di concepire Dio come impassibile, senza emozioni. Ne seguì che in pratica il vero Dio cristiano fu Gesù, che ama e che soffre per i suoi simili, non l'essere regale impassibile che crea un mondo pieno di dolore e per giunta un inferno. Ora un tal concetto di Dio è intollerabile per lo spirito moderno, che sente, come non mai prima, il problema del male. Ma la difficoltà è di gran lunga attenuata se, ben penetrati dell'idea che

Dio è spirito ed è amore, noi ci accorgiamo che è assurdo concepire la sua onnipotenza come una inesauribile forza fisica o come una volontà bruta o tirannica, che può agire a capriccio: la sola onnipotenza degna d'un Dio, è l'onnipotenza dello spirito d'amore, che, allora, richiede che Dio stèsso soffra del dolore e del male delle cose create, ma cooperi a liberarnele e a renderle perfette. Credere in Dio è allora credere che l'amore è forza sovrana e, in ultima istanza, la sola forza vittoriosa. Veder le cose in Dio è vederle cooperare al bene; ma in quanto nulla è perfetto, fuori di Dio, l'universo non è la piena espressione del suo volere e, a parte da lui, va anzi contro il bene. Se Dio crea per far partecipare le creature alla sua gioia d'essere amante, perchè tal fine sia conseguito occorrono il tempo e lo spazio, quindi la natura e la storia; giacchè l'educazione degli spiriti non è un processo meccanico, ma spirituale. Si potrebbe chiedere se in tal caso Dio son sia degno di pietà non meno delle sue creature; ma la domanda avrebbe ragion d'essere solo se l'idea di Dio non implicasse che, in ultima istanza, la vittoria è sua.

MECCANISMO, INTELLIGENZA, VITA.

È questo il titolo del bello studio che nello stesso giornale pubblica un logico inglese, il Joseph, inteso a rivendicare il carattere iperfisico dei fenomeni biologici e psichici. Nei fenomeni meccanici, la condotta d'un sistema è deducibile dalle reazioni tra le parti; il sistema non ha un'unità per sè stesso, sebbene pur in questo campo le mere spiegazioni quantitative siano difettose; in un organismo esiste una unità direttiva; anzi esso è tale unità e le leggi meccaniche le sono subordinate e il suo contegno non è deducibile da esse. Ciò è anche più vero nel caso della mente; lo svolgimento del pensiero non si lascia spiegare solo in base ad associazioni di idee frequentemente ripetute; il pensiero, lo sforzo del pensare è esso stesso un fattore nell'esperienza; esso non aggrega meramente, ma organizza, crea, sviluppa; la vita è almeno nel medesimo tempo meccanismo ed intelligenza.

L'ISPIRAZIONE.

In uno studio sul fenomeno dell'*Ispirazione*, il Dixon tocca delle somiglianze tra l'ispirazione religiosa e quella artistica e poetica, sia nella storia che nella psicologia: esse hanno in comune un certo elemento musicale e, come già avvertì Goethe, un certo carattere demonico; in entrambe l'universo è sentito come non discorde dal cuore dell'uomo o come se non dovesse essere discorde: il poeta conosce ed esprime l'*uomo* e le sue potenzialità meglio che gli *uomini*. Ben disse il Wordswrth che il solo segno infallibile di genio nelle arti belle si è l'ampliarsi della sfera della sensibilità umana; l'ispirazione svela cose, che, una volta viste, sono apprezzate; essa scuote e rivela; il poeta non esprime solo sè stesso; l'arte non è mera intuizione individuale; all'opposto è l'interprete del cuore di tutti e il disseppellitore di quanto in altri è morto o non ancor vivo.

I FUTURI LAVORI DI BERGSON.

n **Foi et Vie** (5 aprile) troviamo una intervista nella quale il Bergson discorre della sua evoluzione filosofica e de' suoi futuri lavori. Egli fu a lungo un seguace entusiasta di Erberto Spencer, e, guidato da esso, intraprese studi sui principî di meccanica e principalmente sullo spazio e sul tempo; furon questi studi che lo condussero a distinguere il tempo psicologico reale, la durata del tempo convenzionale, la durata espressa in termini spaziali. Queste idee costituenti la sua tesi di dottorato, non parvero alcunchè di eccezionale a' suoi esaminatori, ma in lui avevano ucciso il meccanicismo. *Matière et Memoire* è la continuazione di questa analisi: la realtà immediata è la durata, l'atto creatore: la simultaneità, la materia e con essa la percezione spaziale non nasce che col cessare dell'atto e il suo disperdersi per così dire. E con questo principio scoperto nella coscienza ha cercato spiegare il mondo, nell'*Evolutien creatrice*. Ora egli è impegnato a studiare il progresso dell'uomo nell'umanità; è impegnato in istudi sociali. Egli non si propone mai di scrivere libri: ha dei problemi; questi gl'impongono di far date ricerche, di assimilarsi certe scienze; a un certo punto il libro si trova fatto. Ora lo interessano in ispecie l'economia politica e la storia in certi suoi periodi rappresentativi e certi uomini in questi periodi. Che ne uscirà?

Angelo Crespi.

Placer le bonheur dans le nil admirari, *le parti pris de ne s'étonner de rien et de se ne passionner pour rien, me paraît une félicité pauvre, triste, fatiguée, anémique. Le bonheur ne saurait résider dans l'indifférence, dans la passivité. Il est essentiellement action. Or l'âme de l'action, de l'action puissante, persévérante, féconde, c'est un grand désir.*

Ne rien désirer, c'est se mourir à soi-même et à la vie, c'est mettre un bonnet de nuit à son cœur. Par contre, se passionner pour un objet, c'est d'abord supprimer ces maladies de l'âme qui se nomment l'indecision, la mélancolie, l'ennui; c'est, ensuite, communiquer à l'existence émotion, exaltation et valeur.

Louis Germain Lévy.

TRIBUNA DEL " CŒNOBIUM „

Ho letto l'articolo di S. Bridget *Neo-Maltusianismo e Cristianesimo* apparso nell'ultimo numero del *Cœnobium*, e parmi straordinario che si voglia trovare nello spirito cristiano l'approvazione o non disapprovazione delle pratiche maltusiane! Straordinario che ad un sacerdote non sia balenata la vera soluzione dei problemi e delle miserie sociali, che egli non è nè il solo nè il primo a vedere o a deplorare! Che l'eccessiva fecondità sia un male e una causa di male sotto tutti gli aspetti, chi non vede? Ma forse che la soluzione neo-maltusiana non ha inconvenienti tanto grandi o maggiori? Per conto mio, so di casi pratici in cui essa fa della donna una mera macchina di voluttà di mariti inconsiderati e crudeli. Non c'è che dire: essa non può non intensificare la ricerca del piacere scompagnato dalle sue conseguenze funzionali naturali, ossia fare dell'amore un *égoïsme à deux*; laddove la soluzione non solo cristiana, ma etica del problema, si è nell'astensione da pratiche naturali le cui conseguenze implichino responsabilità che non si è pronti a fronteggiare, o nella pratica loro nella misura in cui a tali responsabilità ci si sente pronti; nel qual ultimo caso la signoria di sè così conseguita porta a più intimi legami spirituali nel seno della futura famiglia. Il maltusianismo va condannato in senso assoluto, non solo perchè è difficilissimo impedirne gli abusi e fissarne i limiti, ma anche e sopratutto perchè viola la dignità umana nella donna e tende a porre la natura al disopra dello spirito e a indebolire la signoria di questo su di quello. Se tutti agissero con senso di responsabilità nelle ore tutte della vita, non ci sarebbero più creature di quante possono condurre vita degna d'uomini. Fortunatamente non è difficile accertarsi che vi sono ancora moltissime persone, che sono esempi viventi ed eloquenti della praticabilità completa di questa soluzione. Essa parrà troppo sublime; ma il suo pregio sta in ciò che essa tiene le nostre energie tese verso l'alto, nel mentre il maltusianismo tende a portarci più in basso, anche più che i suoi promotori credano utile o possibile. Nella terza edizione tedesca del libro del Fôrster sulla morale sessuale, l'argomento è a parer nostro trattato in modo irrefutabile, e ad essa inviamo chi vuole una trattazione sistematica del delicatissimo problema.

ANGELO CRESPI.

Milano, 26 Maggio 1914.

Tutti sanno che nel suo libro *La Morte* M. Mæterlynk, dopo di avere considerato quattro soluzioni del problema dell'*al di là*: 1) Il completo annientamento; 2) La sopravivenza della coscienza attuale; 3) La sopravivenza senza conoscenza; 4) La sopravivenza nella coscienza dell'Universo — egli conclude che quest'ultima gli sembra la più verosimile e seducente.

Gli sembrerà tale ancora nel secondo volume, del quale si è annunciata la pubblicazione sullo stesso argomento? Io me lo domando perchè si è detto che l'illustre autore si proporrebbe di tener conto delle obbiezioni sollevate in tutti i campi dal primo volume; e sono molto curioso di vedere come risponderà alle seguenti domande che gli furono mosse da più parti: É legittimo il postulato, secondo il quale la coscienza umana — offesa dalle ingiustizie terrene — ha diritto ad una riparazione dopo morte? Per il concetto che noi abbiamo della giustizia, è proprio necessario che nell'*al di là* i malvagi siano puniti? Per converso, è giusto che i piccoli sforzi delle nostre virtù e le limitate sofferenze della nostra vita siano compensati con una infinita beatitudine eterna?

M. C.

Rio de Janeiro, le 20 avril 1914.

.... Je crois absolument au pouvoir du sentiment et de la raison de l'homme pour trouver la solution de ses problèmes.

Appartenant au nombre de ceux que, dans mon pays, ont coopéré à l'abolition de l'esclavage et à la proclamation de la République, j'ai appris dans l'expérience de ces deux grands évenements, que ce ne sont pas les obstacles apparents qui s'opposent aux grands réformes politiques. Détruire les vielles institutions est chose facile; la grande question est de réaliser et d'exécuter les nouveaux idéals: voilà pourquoi je me suis attaché à l'étude du problème de la paix, sous le point de vue de l'organisation.

C'est un coté du problème sur lequel la logique du pacifisme est encore un peu simpliste et enfantine.

Le problème de la paix va s'imposer de toutes les forces des sentiments, des idées et des intérêts de notre époque et, surtout, par force du conflit des ambitions surexcités par le formidable développement des inventions du XVIII siècle; mais il faut que la paix ne soit pas, comme tant d'autre réformes humaines, un simple changement de forme et de nom....

J'étudie sérieusement ces problèmes, avec un labeur patient et absolument désentéressé; et tout ce que j'éspère de vous c'est que vous donniez la plus grande attention possible à mes études, où, par dessus des généralisations historiques et politiques originales, vous troverez des synthèses, tout à fait nouvelles, sur les origines et sur l'évolution, qui me semblent destinées à exercer une forte influence sur le problème de la guerre.

Je vous envoie un exemplaire de mon premier essai: *Vers la paix*. Veuillez croire, cher confrère, etc.

ALBERT TORRES.

Roma, 11 Maggio 1914.

Da venti anni sono uno studioso appassionato, ma sempre obbiettivo, dei fenomeni di spiritismo, premonizione, sogni, ecc. e leggo ora per caso, in una rivista, come un certo dott. Boyon (?) ha scoperto, nell'India, una droga che dà la virtù di udire musiche misteriose e di avere fenomeni di chiaroveggenza e di premonizione.

Veramente, io non trovo troppo strana la notizia, come il redattore della Rivista da cui ho appreso la cosa; poichè anche senza tale droga, io ho sovente preveduto in sogno le morti dei parenti ed anche dei soldati miei dipendenti.

Resta la virtù di udire le " musiche misteriose ", ciò che m'invoglierebbe a provare la droga, anche perchè da ragazzo di 8 a 10 anni udivo, anche di giorno, rumori strani, voci improvvise e rapide (ciò che detto a' miei li allarmò e mi credettero incline alla pazzia). Di notte poi le voci mi svegliavano di soprassalto, ecc.

Sarei sommamente grato a chi volesse compiacersi di darmi indicazioni del dott. Bayon o comunque farmi conoscere il modo di procurarmi la *droga* di cui si tratta.

G. P.
capitano del r. esercito

À PROPOS DE LA QUESTION DE LA RÉNOVATION RELIGIEUSE.

Amiens, le 4 Mai 1914.

Voyons d'abord la position de la question.

Au 18e siècle, l'histoire des peuples, les explorations et les sciences naturelles, avaient déjà fait de notables progrès; la religion catholique fut mise en cause, disséquée et critiquée à bon droit par des philosophes, abandonnée par d'autres; la théorie du droit divin et monarchique en fut affaibli, surtout en France où une révolution terrible renversa le catholicisme et la royauté.

Cet état de surexcitation a eu l'avantage de donner la liberté politique et religieuse au peuple français; mais elle fit bientôt place à une réaction catholique et guerrière qui lui a valu d'autres avatars, mécontentant la population, maintenue d'ailleurs dans les liens du catholicisme jusqu'en 1830, époque de l'inauguration de la liberté religieuse. Apres quoi, nouveau retour au catholicisme avec le 3e empire, enfin l'indifference religieuse ou l'atheisme avec la troisième republique.

Telle est la situation chez nous, et il n'est pas étonnant que dans un état aussi troublé le sentiment religieux ait perdu toute consistance parmi le peuple. Or, il s'agirait de sortir de là, en renforcant le sentiment religieux en concordance avec les connaissances scientifiques nouvelles.

A ce point de vue, on se trouve aujourd'hui en présence du catholicisme, du protestantisme et du théisme, ou religion naturelle, réapparu seulement en 1913 à Paris, au Congrès du progrès religieux, et présenté par le rev. Walter Walsh ministre de l'Eglise théiste de Londres et par le soussigné.

Menacé dans son existence, le catholicisme redouble d'ardeur, il lutte avec acharnement, et fait quelques progrès à cause du vide des âmes athées. Après avoir perdu un terrain immense par la désertion, maintenant il voudrait se moderniser, il tyrannise moins et ne demande plus que la liberté pour lui, pareille à celle des autres: il se donne ainsi le beau rôle....

Le protestantisme a, lui aussi, changé de tactique: il n'y a plus chez lui ni orthodoxes ni libéraux acharnés: il n'y a plus que des protestants fort sages qui suivent même le mouvement de rénovation à l'occasion, car les pasteurs doivent compter avec les fidèles anciens qui n'éprouvent généralement pas le besoin de changer de religion: aussi on les prépare en ne leur parlant plus guère que de Dieu, de morale, de la patrie et autres motifs de recueillement.

En attendant, le mal est arrivé en France au plus haut degré tant avec la criminalité qu'avec le relâchement de toute morale jusque dans les hautes sphères sociales.

Seul le théisme s'offre pour mettre fin à cette triste situation. Ce fut avec un théisme encore défectueux que l'humanitè historique a débuté; il a été adultéré par la suite, mais aujourd'hui il peut-être accepté, grâce précisement aux notions métaphysiques acquises, et auxquelles notre studieuse jeunesse ferait bien de se tenir. Il lui suffirait de mettre en usage ce qu'elle tient sous la main: c'est le seul moyen de concorde et de moralisation praticable, dans l'attente du nouveau Sauveur du monde que d'aucuns entrevoient; il est à espérer qu'il ne tardera pas à apparaître, et qu'il aura une fin plus heureuse que son prédécesseur; en tout état de cause, il est urgent d'agir efficacement.

H. Camerlynck.

NOTE A FASCIO

⁂ Ernesto Hæckel ha compiuto quest'anno il suo ottantesimo anniversario.

Molti discepoli, amici ed ammiratori avrebbero voluto, in questa circostanza, manifestargli l'affetto e la devozione che nutrono per lui, tributandogli solenni onoranze. Se non che il celebre naturalista, presentendo queste onoranze, volle prevenirle in tempo diffondendo una sua lettera circolare in cui dichiarava di rinunciare agli omaggi personali, e pregava i bene intenzionati a suo riguardo, di consacrare le spese che si sarebbero fatte per lui, all'incremento della *Unione Internazionale monistica*. E così si è fatto.

Il prof. Enrico Schmied dell'università di Jena, ha tuttavia voluto pubblicare due volumi dal titolo *Was wir Ernst Hæckel verdanken* (ciò che noi pensiamo di Ernesto Hæckel), volumi in cui si contengono i giudizi pronunciati da molte personalità europee, sull'opera, e sul valore dell'Hæckel come scienziato e come pensatore. Ciascuno di questi volumi è rilegato in lusso, è di oltre 400 pagine e contiene diverse fotografie e diversi paesaggi europei.

Fra i tanti giudizi di scienziati e filosofi, vi è anche (nel 1° vol., pagg. 383-384) quello del nostro amico prof. A. Zucca, il quale, pure avendo rilevato i meriti di Hæckel come biologo e come integratore del pensiero darwiniano, non ha però taciuto i lati deboli della filosofia hæckeliana, e cioè: la trascuranza del problema gnoseologico, la scarsezza di vigore speculativo e l'avere lui considerato la Realtà da un punto di vista prevalentemente materialistico.

⁂ L'origine degli Istituti Monacali spetta, secondo la « Rivista Benedettina », a Pacomio nato nel 285 presso Tebe. Discepolo di un vecchio eremita di nome Palemone, visse con costui austeramente fino al ventisettesimo anno d'età, allorquando per obbedire ad una visione si recò a Tabennisi, dove, raccolti altri discepoli, fondò il primo cenobio con celle e una chiesa.

L'idea ebbe fortuna e ben presto ad imitazione del primo monastero ne sorsero altri. Finalmente Pacomio stabilì una regola comune per l'intera congregazione monacale che alla morte di lui contava già nove monasteri e tre mila monaci. Anche per le monache Pacomio fondò un cenobio sulle sponde del Nilo. Bisogna avvertire però che i monasteri pacomiani erano ben diversi da quelli che sorsero più tardi: essi erano costituiti da un complesso di casette separate e distinte, in ciascuna delle quali abitavano uno o più monaci; cosicchè il monastero era una specie di villaggetto i cui abitanti si governavano secondo la regola claustrale stabilita da Pacomio.

⁂ Il Consiglio della Fondazione « per la Gioventù » riunitosi il 17 maggio a Olten sotto la presidenza del sig. Hoffmann, presidente della Confederazione svizzera, ha approvato il rapporto annuale ed il resoconto a tutto 31 marzo 1914. Il ricavo della vendita di francobolli, cartoline ed opuscoli è di fr. 269.000 e supera del 74 °/° quello dell'anno precedente; e le somme distribuite a scopo di beneficenza ammontano a fr. 194.000, superando dunque di 133 °/° quelle del 1912. Il capitale della fondazione è di fr. 15.000 e una somma di fr. 52.000 è stata riportata in conto nuovo.

L'anno scorso la fondazione lavorò in favore della lotta contro la tubercolosi nei bambini. Per il 1914 venne stabilito il seguente programma: Protezione ed educazione dei bambini pregiudicati (dalla delinquenza, dall'alcoolismo, dalla bruta-

lità o dall'incapacità degli educatori, ecc.); dei fanciulli che, sfuggendo alla vigilanza dei genitori, devono essere collocati in appositi istituti od in ricoveri.

⁂ Igiene Sociale. — A New York è sorto l'*Eugenios Bureau* che è il primo ufficio di Stato per l'Igiene della razza, e che si propone di sorvegliare con grande energia e oculatezza il movimento della degenerazione, di pubblicarne le statistiche e di consigliare allo Stato i rimedi, segnalando altresì gli effetti della loro applicazione (vedasi in questo stesso fasc. nella *Rivista delle Riviste* il sunto dell'artic. di R. Broda). In omaggio ai principii informatori di questo istituto, alcuni Stati hanno già votato la legge per la quale i delinquenti incorreggibili e gli insanabili possono essere resi artificialmente sterili, e si è istituita la visita medica per il nulla osta al matrimonio. Istituti simili all'*Eugenios Bureau* si sta studiando il modo di impiantare anche negli stati di New-Yersey e di Utah.

⁂ Il Premio Ussi di L. 15.000 a favore della migliore opera di pittura italiana per concetto e per forma ha dato luogo ad un fenomeno che vuol essere segnalato.

Da ben 5 anni era andato deserto il concorso; se fosse andato deserto anche l'attuale, si sarebbe dovuto bandirne un altro internazionale, con premio unico di L. 45.000. Fatto unico in Italia, non frequente nemmeno fuori d'Italia. Ebbene: pochi concorrenti, opere di non grande valore, difficoltà enorme di trovare chi accettasse il mandato di giurato, sì che per poco il concorso non sortì cattivo esito anche quest'anno. Si finì, proprio probabilmente per non correre il pericolo di dover implicitamente ammettere che la pittura italiana è senza frutti di qualche merito, col premiare due opere nè inferiori nè superiori a tante altre d'ogni giorno. — Perchè? — Perchè l'esecuzione del lascito spetta alla più che vecchia acccademia di Firenze, che organizza le cose in modo tale, che dà tali assicurazioni di alto giudizio, che promette tanto onore e tante soddisfazione ai concorrenti, da non saper nemmeno suscitare attorno al concorso le brame non certo inesistenti di notorietà e ricchezza? Quindi un astensionismo, quindi un'indifferenza che è almeno significativa, almeno strana.

⁂ Il Corano in Turchia. — I turchi riprendono il Corano; sentono il bisogno di ristudiarlo, di divulgarlo tra il popolo; da parecchi editori è presa contemporaneamente l'iniziaziativa di tradurlo. Ciò costituisce senza dubbio uno dei segni più importanti di quella rinascita dell'Islam, di cui il *Cœnobium* si è già parecchie volte occupato, seguendo con l'imparzialità che gli è caratteristica le varie manifestazioni spiritualistiche del mondo. Questa ripresa del Corano suscita nella stessa Turchia commenti e discussioni. Il bisogno di rinnovamento, che la popolazione ottomana sente vivissimo, non riguarda soltanto la vita esteriore e materiale ma anche l'interiore e morale; sicchè questo ritorno verso le pure fonti della religione è giustamente interpretato come il mezzo migliore per ridare alla coscenza islamitica, abbattuta dai recenti disastri, il conforto di cui ha bisogno. Già da tempo in Turchia le forme esteriori della religione erano divenute estranee alle classi illuminate della società; un leggero spirito di riforma serpeggiava qua e là; gli ultimi avvenimenti dolorosi lo hanno esteso d'un tratto acuendo la critica anche fra coloro che prima vivevano attaccati alle tradizioni; ed ecco che da più parti si leva il grido unanime: riconduciamo la religione al suo antico rigore; ridoniamo all'Islam la primitiva semplicità; spogliamo i riti di quanto i secoli vi hanno aggiunto di falso ed estraneo: ciò è necessario al bene degli individui e della società. La traduzione del Corano in lingua turca è il primo passo e il più efficace verso quell'alta aspirazione.

⁂ L'Istituto Tecnico per gli israeliti. — Fondato a Caïffa (la celebre città siriaca, ai piedi del Carmelo) è installato in uno splendido palazzo che l'organizzazione

sionista ha potuto costruire mercè il generoso concorso degli ebrei russi, americani e tedeschi. Questo è il primo istituto del genere sorto in Turchia. I tedeschi hanno subito agitato la questione della lingua predominante per l'insegnamento delle varie discipline; questione scabrosa per un istituto destinato a ricevere alunni di tutte le nazionalità. Dopo lunghe e difficoltose discussioni, si è deciso finalmente che la lingua ufficiale sarebbe l'ebraico e che soltanto nei primi anni alcune materie tecniche saranno insegnate in tedesco. Dopo 7 anni dalla fondazione, tutti gli insegnamenti verranno impartiti in lingua ebraica. Le lingue turca e araba avranno cattedre speciali, e con ciò i sionisti vogliono dimostrare il loro particolare interesse e mantenere i migliori rapporti col popolo ottomano in mezzo al quale fanno sorgere le loro scuole. Essi in fondo non nascondono la loro mira, di trovare cioè nell'Impero Turco quel *foyer* di pace che tanti paesi d'Europa si ostinano a negare.

⁂ Dortmund non ha ancora trovato un successore a Gottfried Traub. Il Presbitero è tuttora deserto. Nel giugno scorso era stato eletto il Parroco Fuchs, di Küsselsheim, ma il Concistoro di Münster che doveva confermare la nomina, dapprincipio non prese la cosa in considerazione. Finalmente, a settembre, comunicò col Parr. Fuchs, chiedendo se era stato lui pure tra gli 87 ministri firmatari della protesta contro lo *Spruch Kollegium* e il suo procedere verso il Rev. Jatho, e se in tal caso avesse ritrattato. Il Rev. Fuchs, uomo retto e sincero, non aveva fatto alcuna ritrattazione; allora il Concistoro dopo una lunga corrispondenza col Rev. Fuchs dichiarò di non poterlo confermare nella sua carica. La popolazione, composta di 65000 anime, che lo aveva eletto, ha deciso di appellarsi al Consiglio Superiore Ecclesiastico di Berlino.

⁂ Intanto il cosidetto *Austrittberdegung*, cioè il distacco ufficiale dalla Chiesa di Stato in Prussia, procede notevolmente. Il Comitato *Konfessionlos* (senza confessione) ha promosso 12 comizi allo scopo di incitare i cittadini a ritirare apertamente la propria adesione alla Chiesa, e ne sarebbero risultate, secondo il *Vorwaerts*, 4209 dimissioni. Dall'altro canto i sopraintendenti Händler e Lahusen indirono dei servizi divini speciali in 88 chiese onde rafforzare la fedeltà del popolo alla Chiesa. Altri 18 *meetings* si tennero dagli *scioperanti*; in seguito ad essi 2343 persone si dichiararono libere da qualsiasi impegno religioso. Il partito ortodosso per bocca del Pastore Phillips dice di non deplorare tanto il movimento attuale, che almeno è francamente ostile alla Chiesa, quanto le insidie dei falsi amici che sarebbero pronti ad aprire le porte al nemico affinchè li aiutasse a modernizzare la Chiesa. « Questo è il maggiore pericolo e non vi è che un solo rimedio: la credenza incondizionata al Vangelo Biblico e ad ogni suo postulato ».

⁂ Un monumento al rev. Jatho e un'onorificenza al rev. Traub. — La domenica delle palme fu scoperto il monumento eretto sulla tomba del rev. Jatho alla presenza della vedova, che sempre secondò coraggiosamente la sua attività, di molti amici e degli ultimi giovinetti da lui cresimati: essi recavano fasci di fiori. Il pastore Traub e il rev. Radecke parlarono commossi, dedicando il monumento al loro compagno di lavoro. Il bassorilievo rappresenta un seminatore nell'atto di gettare il grano nei solchi. Lo stesso Traub recentemente ricevette dall'Università di Zurigo il titolo di dottore « honoris causa » in teologia, con la dichiarazione che tale onorificenza gli era conferita per la sua coraggiosa lotta a favore della libertà protestante. Si dice che essa giunse al rev. Traub affatto inaspettata.

⁂ La lotta contro l'alcoolismo. — Sembra che questa nobile campagna vada acquistando sempre nuova energia e la tragga dai più diversi campi. A Milano si è costituita di questi giorni una sezione

della « Nuova Crociata », l'Associazione Cattolica contro l'alcoolismo con sede centrale a Torino. La nuova presidenza intende svolgere un'efficace azione di propaganda nelle città e nelle campagne.

*** La proposta di una legge che accordasse il diritto di voto politico a quelle donne che già possiedono il voto amministrativo, (il cui numero sale già ad un milione), è stata respinta dalla Camera dei Lords con 104 voti contro 60. E' significativo come il voto di tutti i vescovi che fanno parte della Camera sia stato senza eccezione favorevole. Due di essi poi non si limitarono a votare, ma parlarono in favore della proposta, dichiarando la loro piena stima per la capacità delle donne che da anni lavorano e soffrono per liberare sè e le loro sorelle da una disposizione assurda ed ingiusta e affermandosi convinti che certi provvedimenti esigano per la loro stessa natura l'intervento della donna. Altri discorsi nello stesso senso furono pronunciati da Lord Selborne, Lord Haldane, Lord Lytton, ecc.

*** Congressi Teisti. — In Giappone e in Cina sono state prese opportune disposizioni perchè in ambe le nazioni abbiano luogo tra breve dei Congressi religiosi internazionali. Il rev. Sunderland narra nell'*Inquirer* come esista già in India un'Associazione Teista. Essendo stato invitato ad assumere la presidenza d'una riunione di tale società, colse l'occasione per conferire con vari rappresentanti della religione teista e proporre l'idea di iniziare in Asia una serie di Congressi Internazionali. La proposta fu accolta con entusiasmo e fu deciso di invitare il D.r Wendte onde prendere, col sussidio del suo consiglio, i debiti accordi. I Congressi che si terranno in India saranno quattro, di cui uno a Bombay per agevolare l'intervento dei « pellegrini » dall'Europa e dall'America. Il Congresso di Calcutta ha già scelto il proprio presidente nel poeta filosofo Rabindranath Tagore; la comunità Brahmo Somaj ha già promesso tutto il suo appoggio, e così pure un numero considerevole di personalità maomettane.

*** Leggiamo nell'*Inquirer* che in seguito a diversi articoli comparsi ultimamente nella stampa inglese, l'opinione pubblica si è destata ai pericoli che presenta il Cinematografo, specie per l'infanzia, e per converso all'utile funzione cui esso potrebbe essere adibito. Si è formata ora una società di personalità ben note per la loro attività nel campo educativo e sociale, che sta tracciando uno schema onde effettuare una provvida riforma. Per dare un'idea di ciò che si può fare, si addita ciò che il Ministero della Pubblica Istruzione seppe fare già da vari anni nel Giappone, ove il cinematografo è usato nelle scuole; in Germania è pure usato a scopo educativo, mostrando col suo mezzo ai ragazzi le diverse industrie, dando loro i più chiari dettagli circa il lavoro e le condizioni di esso, e aiutandoli per tal modo nella scelta d'una professione. Negli Stati Uniti è diffusa con lo stesso mezzo l'educazione in questioni di igiene, agricoltura e orticoltura.

In Inghilterra sono già entrate in quest'ordine di idee due Società; l'una femminile si vale della rappresentazione cinematografica per diffondere principî igienici mediante graziose storielle: l'altra è una società per l'Architettura, e fa conoscere ed apprezzare dal pubblico le bellezze architettoniche dei vari paesi e delle varie epoche.

*** In memoria di Nietzsche. — Avvicinandosi il settantesimo anniversario della nascita di Nietzsche fu aperta una sottoscrizione per erigergli un monumento sul colle presso Weimar, poco lungi dall'Archivio che contiene i suoi scritti e i suoi ricordi. W. Oscar Levy, editore della versione inglese delle opere del filosofo, scrive come sia stato proposto che parte della somma sia dedicata ad incremento di quell'Archivio e a farne una specie di centro intellettuale onde promuovere quell'unità della cultura che deve precedere l'unità politica e industriale dell'Europa intera. Il corrispondente

soggiunge argutamente che tale ideale di cordialità e amicizia universale sarebbe stato contemplato da Nietzsche probabilmente con orrore e disgusto!

⁂ Congresso universale delle razze umane. — L'eco e gli effetti del primo Congresso universale delle razze riunitosi nel luglio del 1911 nella Università della metropoli brittannica, non sono spenti nè divenuti meno fecondi.

Quella mondiale assemblea alla quale presero parte, personalmente o con adesioni e memorie scritte, le più eminenti personalità d'ogni paese e di qualsiasi religione o partito filosofico e politico, continua a spiegare la sua azione per mezzo dell'Ufficio centrale stabilito a Londra sotto la presidenza dell'on. Lord Weardale e dell'attivissimo segretario generale Mr. G. Spiller (63 South Hill Park, N. W. London).

Ne fa testimonianza il Rapporto testè pervenutoci del Consiglio Esecutivo. Dopo di aver rilevato l'appoggio raccolto dal Congresso, al quale si inscrissero più di 50 popoli, 35 Presidenti di Parlamento, la maggioranza dei membri della Corte permanente dell'Aja, 12 Governi e 8 primi ministri brittannici, 130 professori di diritto internazionale, i più celebri antropologi e sociologi, e via via, richiama l'idea madre nella quale si risolve lo scopo del Congresso, cioè: « di favorire tra i popoli dell'Occidente e quelli dell'Oriente, tra i popoli così detti bianchi e quelli di colore, una scambievole relazione più completa di amichevoli sentimenti ed una più cordiale cooperazione ».

A Roma, nella grande aula dell'Università, sotto la presidenza di Luigi Luzzatti, ebbe luogo una conferenza per discutere il programma del secondo Congresso delle razze umane progettato per il 1915 a Parigi, e altresì per organizzare un Comitato italiano.

⁂ Esiste un'arte moderna in Italia? — E' il titolo di un libro di Lubrano Celentano edito dalla Libreria Ed. Milanese (Milano). Il valore di questo lavoro è nei dati e notizie circa l'arte italiana tra il *50* e l'*80* del secolo scorso, specialmente per quanto riguarda l'arte napoletana, essendo l'A. nipote di Bernardo e Luigi Celentano, e possedendo egli i documenti e le carte famigliari degli zii. Anche nella sua qualità di vice-direttore della Nazionale di Roma ebbe personale rapporto con vari tra gli artisti del tempo. Per chi voglia studiare lo sviluppo dell'arte italiana nel secolo XIX e debba con grave fatica ricercare le opere per lo più sperdute e disperse, è spesso utile un documento o una notizia che stabilisca un nome, che illumini una situazione o un avvenimento.

⁂ Nella *Nouvelle Revue Française* di Parigi, Jacques E. Blanche, prendendo le mosse dalla differenza delle circostanze delle odierne rappresentazioni del *Parsifal* con le prime di Bayreuth, s'indugia a considerare come essa opera, e con essa la musica tutta di Wagner, sia accolta dai nuovi ascoltatori e dai nuovissimi artisti. Passando poi dalla musica alla pittura, suo particolare campo, J. E. Blanche ancora una volta constata lo speciale stato e le particolari condizioni della vita e della produzione artistica attuale: una ricerca del nuovo, del nuovo ad ogni prezzo: un bisogno di essere « sorpresi » e « colpiti » davanti all'opera, e quindi ogni originalità, ogni stramberia presa per buona; uno scomparire dell'opera davanti alla persona; ridurre a questione personale ogni questione artistica. Insomma, ridurre ogni cosa a strumento di notorietà e a modo di guadagno, e allontanare sempre più, dall'effettuazione della realtà *l'arte*. Registriamo con un senso di simpatia e di speranza questa voce che concorda tanto con la nostra.

⁂ La Federazione delle Società di cultura morale inaugurando la sua sede a Bruxelles (45, rue de Loxum) ha dato occasione a parecchi discorsi nei quali i diversi oratori hanno prospettato e difeso le idee fondamentali e i principî su cui ciascuna delle società componenti si fonda. Ora, trattandosi di morale

— la cosa più relativa di questo mondo! — è naturale che quei discorsi, più che racchiudere affermazioni scientifiche chiare e nette, concludessero quasi tutte con delle professioni di fede. Contro tale caratteristica generale si è levato l'*Ego* di Bruxelles, difendendo le basi scientifiche dei Logoarchisti. Interessante è l'affermazione conclusiva che traduciamo testualmente: « La sincerità ci fa un dovere di dire che noi logoarchisti emettiamo precisamente la pretenzione di conoscere la verità. La verità per noi non è una più o meno grande accumulazione di fatti, sibbene la conoscenza chiara, netta, basata su un ragionamento logicamente inconfutabile, che l'uomo non è unicamente materia; che l'anima è un essere semplice, immateriale, eterno; che in ciascuna vita un uomo raccoglie della felicità o del dolore secondo che egli ha bene o male agito in una vita anteriore. Ecco ciò che per noi Logoarchisti costituisce la verità ».

*** I VIAGGI DI GULLIVER vedono la luce in una prima versione integrale italiana di Aldo Valori nella fortunata collezione dei « Classici del Ridere » edita dal Formiggini di Genova (un vol. in-8, L. 3,50). Le poche traduzioni « adattate per la gioventù » che sono state sin qui pubblicate, non sono che una alterazione, anzi una adulterazione degli spiriti e delle forme del capolavoro di Gionata Swift. Basti dire che una potente, complessa, feroce satira politica morale e sociale della umanità, piena di amara filosofia, diventa in quei puerili rifacimenti un racconto fantastico di viaggio e di strampalate avventure. Sicchè questa nuova traduzione di Aldo Valori, in cui lo scrittore italiano ha interpretato con tanto amore il testo e tanta passione ha messo per penetrare nel cuore del suo autore e nel significato profondo del suo libro, merita un posto nella biblioteca di ogni intelligente studioso.

*** IL CRISTIANESIMO NEL GIAPPONE. — Nella *Contemporary Review*, il rev. Cholmondely, segretario dell'Ambasciata britannica a Tokio, parlando dei progressi del Cristianesimo nel Giappone, scrive che alla fine del secolo scorso, quando il Giappone cominciò ad evolvere verso la civiltà occidentale, le missioni cristiane furono considerate dai Giapponesi come agenti introduttori di quei metodi nuovi giudicati indispensabili al progresso del paese. E i missionari vi affluirono: l'America ne inviò in gran numero; la Chiesa anglicana vi fondò una vera Chiesa con un vescovo alla testa; la Russia fece lo stesso, e la Chiesa romana riprese l'opera ivi incominciata dai gesuiti tre secoli prima. Si credette per un momento che il governo avrebbe proclamato il cristianesimo religione ufficiale dello Stato! Gli avvenimenti politici hanno di poi rallentato questo movimento e, sebbene la parte colta del Giappone riconosca la superiorità morale del Cristianesimo, non ammette volentieri un culto straniero. Gli stessi cristiani giapponesi proclamano « di volere un Cristianesimo adattato ai loro costumi e ai loro bisogni e non una dottrina imposta dal di fuori ». E sembra che molti missionari ammettano che non bisogna opporsi a questo movimento nazionale per non compromettere la causa della religione cristiana.

Il rev. Cholmondely non fa previsioni, ma il suo studio mostra tuttavia che il Cristianesimo continua nel Giappone il suo cammino progressivo, anche se il governo giapponese non sia disposto a riconoscerlo come religione di Stato.

*** LE MALATTIE SOCIALI. — Con questo titolo (*Les Maladies Sociales*) l'egregio nostro collaboratore prof. Paul Gaultier ha pubblicato un volume presso l'editore Hachette di Parigi (L. 3,50) sulle cause e i rimedi di alcune malattie sociali che non affliggono soltanto la Francia, tali: la delinquenza giovanile, l'alcolismo, la pornografia, il suicidio, ecc. È inutile dire che lo studio del Gaultier è condotto con serietà e larghezza di vedute.

*** LA BIBLIOTECA STORICA DI FRANCIA ha pubblicato una sentenza del

13 luglio 1332, provocata da Corrado signore di Nointel contro i due sposi Evelina e Mazureco, la quale dichiara, nei riguardi della sposa, che « il detto signore è ben fondato in diritto e ragione di pretendere alle *primizie di qualunque fanciulla non nobile*, maritata nelle sue signorie »; e, nei riguardi dello sposo protestante contro questo diritto, « la condanna ad ammendarsi verso il detto signore e domandargli grazia in ginocchio in terra, a testa nuda e colle mani messe a croce sul petto, in presenza di tutti quelli che furono riuniti alle sue nozze ».

⁂ È morto recentemente in Amburgo una delle personalità più note in tutta la Germania del Nord, il Pastore Clemente Schulk. La sua attività si manifestò particolarmente tra i giovani, seguendoli con amore e indirizzandone le inesperte energie, quando, appena lasciata la scuola, entravano nella vita. Egli seppe dimostrare coll'esempio quale debba essere oggi l'opera religiosa tra la gioventù. Da lui ebbe forza ed espansione il movimento da cui nacquero le *Jugendvereine* di cui era presidente. Egli rifuggiva dall'esercitare alcuna diretta pressione religiosa sulle anime, ma cercava di stimolare il pensiero in modo che spontaneamente sorgesse in altri il desiderio di partecipare alla vita religiosa. Aveva grande fiducia nei giovani e nulla lo irritava tanto come le lamentele circa una crescente corruzione e degenerazione della gioventù del nostro tempo.

⁂ La Conversione di Lord Headley all'islamismo. — Il mondo inglese ne è scandalizzato come lo fu per l'identica conversione di Lord Stanley, che ha un fratello negli alti gradi della chiesa cattolica.

La simpatia degli Inglesi per la religione musulmana è forse l'effetto dell'energica propaganda che i capi religiosi delle colonie esercitano nella capitale brittannica?

Moschee sorgono nelle più importanti città e vedono spesso entrare qualche silenzioso convertito delle classi medie. « E' sopratutto il lato psicologico di questo movimento che ci interessa », così scrive il *Jeune Turc* di Costantinopoli; infatti, lo stesso Lord Headley ha rivelato nel *Daily Mail* le cause che l'hanno spinto ad abbandonare la vecchia fede: « L'intolleranza di coloro che professano la religione cristiana — egli dice — è la causa principale che mi ha fatto convertire all'Islamismo. Voi non sentirete mai un Maomettano parlare di coloro che professano altre religioni nel modo che i Cristiani delle varie sette parlano gli uni degli altri. I Musulmani possono sentire una grande tristezza vedendo altri non professare la loro religione; ma essi non condannano questi a pene eterne per il solo fatto che non credono come loro nel profeta Maometto ».

⁂ L'ultimo fascicolo (Aprile) di *Bilychnis*, la bella rivista edita dalla « Scuola teologica Battista » di Roma, contiene i seguenti articoli: G. Lesca: *Sensi e pensieri religiosi nella poesia di Arturo Graf*; M. Rossi: *Il Giudaismo liberale e Gesù*; R. Murri e G. B.: *Estrema destra*; M. Rossi: *I tre " misteri „ cristiani di Woodbroke*; R. Harris: *La liturgia dell'allodola*; A. Delio: *La rivelazione di Gesù è luce o tenebra?*; Adele Kamm: *Felice nelle afflizioni*; C. G. Montefiore: *Gesù e la donna*; Note e Commenti; Tra Libri e Riviste. — Il fascicolo è illustrato da due ritratti di A. Graf, da un suo autografo e da un disegno.

Giuseppe Rensi, *redatt. capo*. — Umberto Niccolini, *gerente respons*

Stabilimento Tipografico di G. PARZINI — Novara.

La Casa editrice del

" CŒNOBIUM "

si assume la stampa di opuscoli e volumi di lettere, arti, scienze. Fa edizioni di lusso ed economiche.

Accorda facilitazioni nei pagamenti; e si interessa della vendita delle pubblicazioni per conto degli Autori anche in concorso, ove rispondano a certi criteri, di una Casa editrice di Parigi. - Per preventivi, rivolgersi (con opportune indicazioni) alla Casa Editrice del " CŒNOBIUM " in Lugano.

VILLA DA VENDERE

di costruzione recentissima

:: nei dintorni di Lugano in amenissima posizione ::

con splendida vista sui laghi di Lugano e di Muzzano

Lo stabile contiene 14 locali con parquets in legno — luce elettrica — acqua potabile — cantine — solai — lavanderia.

ALLA VILLA È ANNESSO UN GIARDINO DI OLTRE 2000 Mq.

Per schiarimenti rivolgersi allo

Studio Elettrotecnico Industriale

LUGANO - Via Tesserete, 7 - LUGANO

SOCIETÀ BANCARIA ITALIANA Capitale L. 50.000.000 versato MILANO (Sede e ufficio cambio)

BOLOGNA - GENOVA - NAPOLI - ROMA - TORINO - VENEZIA

Alessandria - Bassano - Chieri - Chivasso - Ciriè - Civita Castellana - Como - Cremona - Cuneo - Erba - Forlì - Formia - Frascati - Lavagna - Lugo - Menaggio - Monza - Novi Ligure - Piacenza - Pinerolo - Piperno - Ravenna - Sanremo - Tivoli - Verona - Vicenza

OPERAZIONI DELLA BANCA.

Sconto ed incasso di effetti sull'Italia e sull'Estero; *Emissione e pagamento* di assegni circolari sull'Italia, di assegni e di lettere di credito sull'Italia e sull'Estero; *Compra e vendita* di titoli e di valute e divise estere. - *Conti correnti liberi e vincolati, libretti di risparmio e di piccolo risparmio, buoni fruttiferi.* Apre dei conti correnti di deposito liberi e rilascia dei libretti e dei buoni *intestati a due o più persone*, le quali in questa misura trovano numerose facilitazioni.

Qualunque operazione in genere di banca, di borsa e di cambio

CASSETTE DI SICUREZZA

Casa ERM. SCHROEDER

Salone da Toeletta

LUGANO - Via Canova

Riparto speciale per l'acconciatura per le signore

Lavoro elegante ed accurato : :: :: : Arredamento modernissimo

BANCA POPOLARE DI LUGANO

LUGANO - LOCARNO - CHIASSO - MENDRISIO (Svizzera)

Capitale sociale fr. 4.000.000

Riceve depositi in franchi svizzeri ed in lire italiane corrispondendo i seguenti interessi:

Conti Correnti liberi . . . . . **3** %

Conti Correnti vincolati fino al . . . **4** %

Cassa di Risparmio	Libretti di Deposito	Obbligazioni	Buoni di Deposito
3 1/4 %	**3 1/2** %	**4** %	**4 1/2** %
con speciale garanzia	per qualsiasi somma	vincolate da 1 a 5 anni	vincolate da 1 a 3 anni

Conti collettivi - Custodia ed amministrazione di titoli - Compera e vendita di titoli d'impiego - Ogni operazione di Banca.

Tutti i depositi di stranieri sono esenti da qualsiasi tassa, anche in caso di successione, e non sono soggetti ad investigazioni fiscali.

Tariffa del Servizio Cassette in apposita **Camera corazzata.**

DIMENSIONI				TASSA		
Formato	Altezza	Larghezza	Profondità	12 mesi	6 mesi	3 mesi
I	cm. 10	cm. 30	cm. 50	fr. 12,—	fr. 7,—	fr. 4,—
II	» 15	» 30	» 50	» 20,—	» 12,—	» 7,—
III	» 30	» 30	» 50	» 30,—	» 18,—	» 10,—
IV	» 30	» 40	» 50	» 40,—	» 25,—	» 15,—
V	» 60	» 40	» 50	» 60,—	» 35,—	» 20,—

La Direzione della Banca si tiene a disposizione per qualsiasi schiarimento od informazione.

IL LIBRO DELLA MORTE

Viatico per tutte le ore della vita

Un bel volume in-16 di 380 pagine, Lire 3,50

Per gli abbonati del " Cœnobium „ sole Lire **2,30**

Unire alla domanda l'importo indirizzandosi alla Casa Editrice del " CŒNOBIUM „

UNIVERSITÉ DE GRENOBLE (France)

Cours spéciaux de Français.

Ces cours ont lieu sans interruption pendant toute l'année, année scolaire et vacances. - Ils ont été suivis en 1912 par 1495 étudiants.

Cours de langue et de littérature françaises. — Cycle complet d'Etudes phonétiques. — Exercices de traductions et de compositions françaises (par groupes de 25). — Exercices pratiques de lecture et de parole (par groupes de 6 ou 4). *Reductions sur lex prix de voyage.* — Pensions de famille de 100 à 200 francs par mois. — Excursions chaque semaine dans les montagnes du Dauphiné. — Sport d'hiver et d'été.

Des renseignements détailles sont envoyés gratuitemente sur demande adressée au **Comité de Patronage des Étudiants Étrangers.**

LE ACQUE DI COLONIA della

Profumeria DE BAY & C.

5, rue des Allemands - GINEVRA

SONO RINOMATE PER LA LORO FINEZZA E LE LORO PROPRIETA' IGIENICHE

Un litro	L.	2.75	3.50	4.75	6.50	9.75	15.—
Mezzo litro . . .	"	—	2.—	2.50	3.50	5.25	8.—

Spedizioni a volta di corriere.

Domandare il prezzo corrente particolareggiato speciale - Campioni gratis a richiesta

PARIDE PESCE

SUCC. A EREDI FU ENRICO VANOSSI

Piazza Funicolare - LUGANO - Telefono: N. 237

Ricco assortimento di

MOBILI d'ogni genere e stile. - Lavori da Tappezziere.

Solidità - Novità - Eleganza

Prezzi di assoluta convenienza

DISTINTA PENSIONE DI FAMIGLIA

situata nel più bel quartiere di Milano

CAMERE ELEGANTI IN CASA SIGNORILE

COMODITÀ MODERNE :: :: CUCINA ACCURATA

Propr. BARAGETTI, Via Canova, 23 (primo piano).

S. T. E. B. (Società Tipogr. Editrice Barese) - Bari

" Classici delle Scienze e della Filosofia „

= Grande collezione diretta da ALDO MIELI ed ERMINIO TROILO =

È la prima collezione del genere che si pubblica in Italia, analoga alla celebre « *Die Klassiker der exakten Wissenschaften* » fondata da W. Ostwald in Germania. La collezione italiana della S. T. E. B. è, però, ancora più vasta della tedesca, perchè non si ferma soltanto al campo scientifico, ma si estende anche a quello filosofico e sociologico. I volumi corredati di ampie introduzioni e di note critiche ed esplicative, sono curati di volta in volta da competentissimi scrittori e valenti « specialisti » nelle varie branche. Per la sua eccezionale importanza e novità, oltre che per la modicità del prezzo e la rara bellezza dei volumi, la collezione « *Classici delle Scienze e della Filosofia* » ha destato uno straordinario interesse nel campo degli studiosi, ed è stata entusiasticamente accolta in Italia ed all'Estero. Sono usciti i primi otto volumi:

della serie scientifica:

VANNOCCIO BIRINGUCCIO. — *De la Pirotechnia* (1540), vol. I, con fac-simile e illustrazioni — a cura e con introduzione di ALDO MIELI.

LAZZARO SPALLANZANI. — *Saggio sul sistema della generazione* (1777), con ritratto ed incisioni — a cura e con prefazione di GINO DE' ROSSI.

G. B. MORGAGNI. — *Carteggio inedito con Giovanni Bianchi (Jano Planco)*, con due ritratti e fac-simili, con introduzione e note di GUGLIELMO BILANCIONI, e un discorso di A. BIGNAMI.

della serie filosofica:

DOMENICO MAZZONI. — *L'educazione filosofica ed altri scritti inediti* — a cura e con prefazione di MICHELE LOSACCO.

MONTANO ACADEMICO COSENTINO (Sertorio Quattromani). — *La filosofia di Berardino Telesio*, con ritratto e fac-simile — a cura e con introduzione di ERMINIO TROILO.

DESCARTES. — *Principia Philosophiæ*, con ritratto e incisioni — traduzione, introduzione e note di ADRIANO TILGHER.

PROTAGORA (vol. I). — *Prolegomeni*: vita, opere, stile e dottrina — a cura di EMILIO BODRERO.

PROTAGORA (vol. II). — Il « *Protagora* » e il « *Teeteto* » di Platone, con tutti i testi su Protagora degli altri antichi autori — tradotti da EMILIO BODRERO.

Sono in corso di stampa e seguiranno senza interruzione gli altri volumi: a richiesta la S. T. E. B. invia GRATIS *il proprio Bollettino Editoriale con il prospetto completo della Collezione.*

NB. — Ciascun volume dei " Classici „ in elzeviri elegantissimi e copertina " Antiqua „ disegnata espressamente, con filigrana nel dorso, costa lire 3; però tutti gli otto volumi già usciti si spediscono dalla S. T. E. B. franco di porto contro cartolina-vaglia di sole lire 20. — Per l'estero spese postali in più.

ASSOCIAZIONI:

Si fanno associazioni per serie di **sei** *e di* **dodici** *volumi, a scelta, al prezzo eccezionalmente modico di L.* 15 *e di L.* 28 *rispettivamente: l'importo è anticipato, e i volumi sono spediti franco a domicilio.*

Commissioni e vaglia alla

Società Tipografica Editrice Barese (S. T. E. B.) - Bari (Italia)